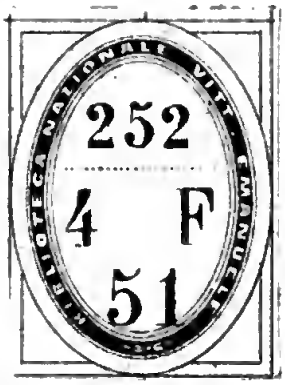
Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

J44

STUDIO POLITICO

IL SIG. CONTE DI CHAMBORD

CORRISPONDENZA

Versione dal Francese

FIRENZE
PRESSO L. MANUELLI

1871

252
4 F
51

STRENNE

OFFERTE AI ROMANI

DAL

BUONSENSO (Giornale)

Pel nuovo anno 1871

PREZZO CENT. 50

Firenze. presso L. MANUELLI. 1870

si trovano pure vendibili

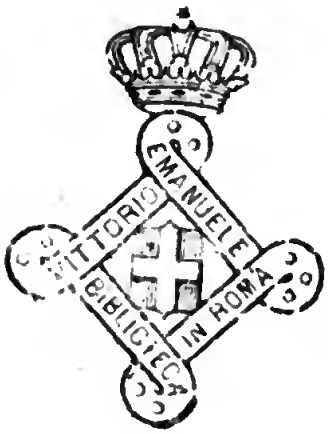
In **Bologna**. presso MATTEUZZI.
» **Genova** — FASSI COMO.
» **Milano** — POGLIANI.
» **Napoli** — PARADISI, DURA e PENDOLA.
» **Palermo** — OGNIBENE.
» **Roma** — Cav. MARIETTI e SPITHOVER
» **Torino** — P. MARIETTI.
» **Venezia** — BATTAGGIA.

Digitized by Google

STUDIO POLITICO

IL SIG. CONTE DI CHAMBORD

CORRISPONDENZA



Versione dal Francese

FIRENZE
PRESSO L. MANUELLI

1871

Proprietà letteraria.

Tip. Bencini

Digitized by Google

IL TRADUTTORE A CHI LEGGE

Nel momento, in cui gli occhi di tutta la Francia si tengono rivolti verso l'unica speranza di salute che le rimane, dopo Iddio, vogliamo dire al Conte di Chambord, ci è parso molto opportuno di tradurre un Opuscolo, che fu pubblicato in Ginevra nel 1859, intorno a quest'ultimo rampollo dell'illustre Casa de' Borboni. Dedichiamo questo nostro lavoro a tutti i membri della *Società Romana per gli interessi cattolici*, in riconoscenza delle tante testimonianze di vera simpatia, che hanno già date all'infelice nostra Patria.

Facciamo seguire questo *studio politico* tan-

Digitized by Google

to rilevante, da una piccola Biografia. L'intento, che ci proponiamo, è di far conoscere a tutti gli Italiani di cuore, di sentimenti elevati, in una parola ai veri Cattolici Romani, questo grande Personaggio in questi tempi miserandi.

Quante volte non ci è stato dato sentire il falso giudizio che molte persone, anche ragguardevolissime, portavano del silenzio, diremmo quasi forzato e dell'inazione, in apparenza quasi assoluta, del degno discendente di Carlomagno e di San Luigi! Alcuni avrebbero voluto che il Conte di Chambord avesse approfittato delle tante circostanze, che gli furono offerte, per mettersi sopra le liste delle Candidature, o meglio, per servirmi delle loro proprie espressioni, ch'egli avesse preso tutte le sue misure per uno strepitoso colpo di Stato! Altri avrebbero bramato, come più degno di Lui, ch'esso uscendo dalla terra dell'esiglio, avesse chiamato a sè i Valorosi della Vandea e della Brettagna, con tutti gli altri Legittimisti a Lui divoti, e fosse rientrato, alla loro testa, nella sua cara Parigi!

Ci contenteremo di ripetere quì ciò, che dicemmo in queste diverse occasioni; cioè che il Conte di Chambord, non essendo un *Pretendente*, ma bensì un *Principio*, non poteva e non doveva in verun modo adoprare i mezzi sud-

Digitized by Google

detti per riconquistare il trono dei suoi Avi; ch' Egli non avrebbe mai saputo imporsi forzatamente al suo caro popolo, ed ancor meno far spargere il sangue de' suoi figli amantissimi, per ricuperare la sua Corona. Questi mezzi possono bene adoprarsi da Cesari, o se più vi aggrada, da Napoleonidi, ma non già da Re, e segnatamente da Re legittimi come è Enrico V.

Gli Imperatori difatto poco si curano de' loro sudditi, il loro sangue conta per nulla nei loro cuori; essi non ambiscono altro, che la gloria propria; quindi l' importante per loro è di dominarli, di tenerli, per così dire, sotto il loro giogo di ferro.

I Re invece, ed in ispecial modo i Re legittimi, prima di tutto e soprattutto ambiscono di essere amati e benedetti dai loro popoli; quindi tutta la loro felicità è nell' amarli, è nel beneficarli. Non sono più, come gli Imperatori, i loro padroni, diremmo più propriamente, i loro tiranni; no, ma sono bensì i loro padri amorosissimi.

Ed ecco precisamente il vero segreto della grandezza e della potenza dei Borboni di Francia, *l' amore sviscerato pei loro sudditi!* Tutta la storia ne fa fede!

Ah! volesse Iddio benedetto, che questa povera nostra traduzione, facendo conoscere a fondo il nostro futuro Re, accendesse i cuori di

tutti i nostri lettori del medesimo amore, che infiamma il nostro per Lui! Oh! allora saremmo più che sicuri, che essi si unirebbero tutti in una medesima e fervorosa preghiera, affin di ottenere dal misericordioso Iddio e dalla Vergine Immacolata il felice e pronto ritorno dei Gigli sul Trono di Francia.

Possiamo accertare, senza timore di essere smentiti, che Enrico V, ricuperando la Corona di San Luigi, di cui ha ereditato tutte le virtù, la Francia ritornando ai veri e sani principii di religione e di onore, che la resero grande durante tanti secoli, ripiglierà il suo antico posto tra le Nazioni cattoliche ed incivilite. Essa diventerà ciò che fu sempre in tempi migliori, cioè la vera Primogenita della Santa Chiesa. Essa La difenderà, non più ipocritamente, come in quest' ultimo e troppo doloroso ventennio, ma bensì veramente, apertamente ed efficacemente. Quindi potremo godere di una pace vera e durevole, non solo in Francia ed in Italia, ma in tutto il mondo.

Deh! non ci lasciamo ingannare; tutti i presenti sforzi della Frammassoneria per abbattere la Francia cattolica, non mirano ad altro, che a distruggere per sempre il validissimo sostegno della Chiesa e del Papato. Ma non vi riuscirà giammai, perchè la Francia cattolica sempre vivrà!

Preghiamo adunque e con tutto il fervore affinchè questa povera nostra Patria ricuperi, quanto prima, la pace tanto desiderata; e tutto il bene che possiamo desiderare verrà con essa.

Roma li 13 Maggio 1871.

Cavaliere G. Ed. GENESTE
ex-Volontario Pontificio.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL CONTE DI CHAMBORD

I.

Il nostro secolo non è solo quello della Storia ritrovata e ringiovanita, è pure il secolo delle memorie, delle biografie, delle confidenze, de' ritratti al naturale. Il pubblico è divenuto molto esigente: non basta più che uno gli sia presentato coi nomi e colle qualità, secondo le vecchie regole dell' etichetta. Per grandi che sieno questi nomi, per rilevate che sieno queste qualità, egli vuole conoscere le persone da sè medesimo o dai loro amici, e tiene conto di un' indiscretezza come di un servizio. Ciò che è artificiale non l' inganna più, chè il convenuto lo disgusta; gli bisogna il vero, il reale, il familiare. Egli domanda di vedere la persona sotto il personaggio, la medaglia a piè della statua, e la maschera più giù del mento. Questa curiosità — ristretta, be-

ne inteso, ai severi limiti dell' onesto e del convenevole, non ci pare da biasimarsi. Che non sia senza periglio per le riputazioni usurpate, che più di un eroe corra rischio così di sparire, un poeta l' ha detto, e bisogna qualche volta, credere ai poeti: ma almeno l' uomo resta, e l' uomo, infine, non è egli il fondo vero della storia? Nella prefazione d' una delle sue più belle opere, il Sig. di Chateaubriand distingue la storia in provvidenziale o fatalista, filosofica o puramente narrativa: la si vuole oggi fotografica. È tutto profitto per quelli che non hanno niente a nascondere.

L' idea ci venne, qualche anno addietro, d' applicare questo metodo nuovo all' una delle esistenze contemporanee le più considerevoli, le più osservate a certi momenti, ed in realtà le meno comprese. Vogliamo parlare del Sig. Conte di Chambord. Vi è là sicuramente una figura politica. A qualunque parte dell'orizzonte che uno si metta, essa apparisce sempre. Si può non aver voglia di salutarla, ma non si può fare a meno di vederla. Per quanto poca stima si affetta pel domma antico dell' eredità del potere, ogni abitudine di contare con lui non è perduta; e se è vero che non si distrugge se non quello che si rimpiazza, è permesso d' affermare che quello non sembra in via di sparire. La prima cura delle rivoluzioni che lo rovesciano non è difatto di ristaurarlo al loro profitto? A meno di dare nell' utopia della repubblica universale, bisogna rassegnarsi, crediamo noi, a vivere con questo dritto contro il quale tante condanne senz' ap-

Digitized by Google

pello sono state inutilmente pronunziate. È regola naturale delle monarchie, il più solido ed il miglior principio conosciuto di governo, il solo abbastanza radicato nei costumi della nostra vecchia Europa per rialzarsi e tutto rialzare con se dopo la tempesta. Quest' armonia della Società politica e della Società civile, nella legge superiore dell' eredità, è l' ordine. Oggi, come altre volte, il mondo intero, eccettuatane l'America, non riposa su di altre basi.

Quindi, come non preoccuparsi di quello che rappresenta la più antica e la più gloriosa eredità che sia al mondo, l' eredità della corona di Francia? Si è detto assai troppo e si è creduto troppo di leggieri che la Francia avesse rotto per sempre questo primo articolo del suo simbolo politico. Le tradizioni sono come la verità, esse regnano allorchè si negano e si perseguitano. Una nazione, non meno d' un individuo, non cangia a suo piacere le condizioni essenziali della sua esistenza.

Essa vi è unita come l' albero al suolo, come il fiume alla sua sorgente. Questo legame, è la sua vita; non è schiava, come ogni essere organizzato, se non delle leggi medesime del suo organismo. A dir vero, quando vediamo, all'indomani di ogni rivoluzione, il nostro paese implorare ogni sorta d' eredità d' avventura non ci sembra assurdo il pretendere che esso si troverebbe meglio dell' eredità di diritto, e che, senza rendersene conto, vi ritorna per vie indirette.

Se egli non ardisce prendere ancora la grande via regia è che gli si mostra, da un mezzo se-

colo frequentata da fantasmi (Revenants). Calpestate questi vani fantasmi, dissipate questi timori puerili, che la storia ogni giorno meglio conosciuta, l'esperienza sempre più irrefragabile, la franca riconoscenza delle colpe reciproche compiano la loro opera di tranquillità e di giustizia; e la via allora sarà libera. Quindi che meraviglia, se, respinto in nuove crisi, questo paese assuefatto ad andare all'estremità per la via la più corta, ritornasse alla monarchia del diritto ereditario? *Tout se voit en France*, diceva uno dei condottieri della Fronde, che sembrava parlare per il nostro tempo. Non è d'altronde uno degli istinti i più irresistibili di nostra natura il non contentarsi dell'incompleto quando si può avere il tutto? L'eredità è figlia del tempo. Essere votata o decretata è contraria a se medesima. Essa non esiste, non è provata, non è completa che dal tempo. Affaticarsi nel creare quella del giorno quando si ha quella dei secoli, non pare nè cosa savia, nè anche possibile per molto tempo.

A poco a poco le prevenzioni cedono all'evidenza, e la ragione finisce per avere ragione.

Si è voluto, noi l'abbiamo veduto, rivolgere la fierezza del paese contro un principio il di cui vero torto è l'essere antico, ciò che fin quì, era sembrato affatto fuori di luogo (*déplacè*) per un principio. Ma a quale finzione lo si è sacrificato? Si può ideare niente di più deplorabile che queste fluttuazioni irrazionali, di quelle smentite che uno si dà a se stesso, a quindici, a diciotto ed anche a quattro anni d'intervallo? « O è la legge che prevale, o è la forza » scrisse Bacon: *Aut*

lex, aut vis valet; ma il peggio è « la forza simulando la legge, e la legge servendo di maschera alla forza »: *Vis legem simulans et lex vim sapiens.* Non è totalmente là che ne siamo?

Si ha un bel fare nel fingere d'ingannarvi sè stesso, non si fingerà mai una stabilità politica da un *sì* o da un *no.* I matrimonii si fanno così, non i governi. Nei matrimonii, difatto, le due volontà sono supposte uguali e libere. Ma a questa domanda: *Volete voi un' Autorità?* ogni popolo civilizzato risponderà forzatamente sì, quasi all' unanimità. — *E quale* si chiederà. — Eh, mio Dio, quella che pone la domanda: perchè, dapprima, quella esiste, e per averne un' altra bisognerebbe cominciare col rovesciarla, a dire, dal rimanere senza autorità, ciò che è l'ultimo pericolo per una nazione.

D' altronde quest' espediente non è più moderno che il principio dell' eredità legittima. Se si vuole consultare gli annali tanto attivati oggi dalla Penisola Italica, si vedrà che a certa epoca del medio evo, non vi era città della Lombardia, per esempio, che non fosse retta da un orrido piccolo tiranno, al quale, grazie a Dio, nessun Sovrano dell' Europa moderna potrebbe essere paragonato, e che ciascuno di questi Cesari in miniatura s' intitolava con tutta ragione *mandatario del Popolo, Eletto dalla volontà nazionale.* La decadenza dello spirito pubblico e de' caratteri in queste infelici contrade venne in gran parte da quest' organizzazione ufficiale della menzogna, da cui sono derivate tante spregevoli tradizioni d' astuzia e di violenza. La corruzione

del principio medesimo dello Stato corrompe ogni Stato, istituzione per istituzione, e tutto il popolo individuo per individuo. Governo deve voler dire verità, autorità è sinonimo di giustizia. Non fosse per altro che per isfuggire, una buona volta, ai tentativi compromettenti ed agli aborti dolorosi, non fosse che per ingrandirsi ai proprii occhi e rilevare la sua veste morale, il nostro paese sarebbe interessato nel mostrare tutt'altra cosa che dello sdegno per un principio governativo che si confonde coll'idea medesima della stabilità.

Si può adunque avanzare arditamente a dire che mettendo da parte ogni spirito di partito; scordandosi che il Conte di Chambord sia il capo riconosciuto di un'opinione assai fondata in onore ed in logica per sopravvivere a ventinove anni di disfatta, chiudendo gli occhi sulle eventualità che possono chiamarlo da un giorno all'altro a disimpegnare una parte poderosa nei destini del suo paese, questo Principe è una forza per sè stesso, e che uno studio della sua situazione e delle sue idee non sarebbe vuoto nè di interesse per i filosofi, nè di utilità per i politici.

Ma quì s'apre il capitolo delle difficoltà. In nessun tempo si è saputo parlare de'principi anche esiliati, senza lo spirito di parte di diffamare o di adulare. Evitare il primo di questi scogli non è d'alcun merito per gli uomini di cuore. Il libello, che sì sovente non è che menzogna, non sarebbe quì che vigliaccheria. Ma non importa altrettanto il preservarsi dal genere am-

mirativo che Boileau non ebbe collocato tra i buoni, e che d'altronde rimarrebbe senza risultato alcuno sopra le imaginazioni alterate del nostro tempo? Inoltre, nessuno ignora che il Conte di Chambord, malgrado l'ardore de'suoi trenta nove anni, si è veduto condannato nel suo esilio alla inazione. Vivendo sempre coi suoi sentimenti nel cuore stesso della Francia, ma gettato dalla rivoluzione fuori del governo e dalla proscrizione fuori della sua patria, egli è stato assoggettato alla disgrazia di questa situazione contradittoria, e non ha veduto alzarsi per sè il giorno della azione onesta, legittima, patriottica, veramente reale. Or, come raccontare una vita, uno spirito, un carattere, una politica limitata fino adesso a speranze che tanti sono disposti a prendere per illusioni?

Niente è impossibile a chi vede lo scopo al disopra degli ostacoli. Se il Conte di Chambord ha poco operato, egli ha scritto molto, non de' libri, buon Dio! che tanto di rado fanno conoscere l'autore, ma delle lettere, di quei fogli volanti e veri come la parola, e che restano. Ritrovare le principali corrispondenze del Principe, riunire tante parti d'esso medesimo sparse in tante mani, in tanti paesi non era cosa facile. Diciamo però che un certo numero di questi documenti avevano già ricevuto la pubblicità de' giornali di Francia e dello straniero, e che un più gran numero circolavano sotto forma di copie manoscritte ne' circoli politici. Fin d'allora abbiamo potuto disporne senza nessun timore, perchè non vi si rileverà una parola che sia compromettente

per le persone e che non risponda ad un sentimento della Francia. Questa è un'opera di buona fede, non di opposizione, ma di esposizione.

Questo Principe, lo si vedrà sufficientemente dalle sue lettere, non si considera come avendo a pronunziarsi su i diversi governi che abbiamo tentati o tollerati ancor meno, come avendo da informarsi delle persone, se non che per prender nota di tutti i servigi resi alla Francia (1). Egli non azzarda teorie, produce massime: non fa dissertazioni, egli si manifesta; non affetta protezione di sistema o di specialità, non si vanta di tutto conoscere e di tutto fare; ma egli provoca la discussione sovra ogni punto e si contenta di saper scegliere, ciò che è una gran parte dell'arte di regnare. In una parola, mostrando ciò ch'egli è, mostra ciò che farebbe, una volta rientrato nella sua patria. È questo il vero *compito di un principe di razza sovrana.* Pel momento questo compito gli basta e ci basterà pure a noi.

II.

I documenti, troppo incompleti, sui quali noi abbiamo potuto formarci un'idea del signor Conte di Chambord, vanno dal 1841 fino alla metà del 1859. Diciotto anni, è più che i *quindici anni* che sono, secondo Tacito, un grande inter-

(1) « Io apprezzo tutti i servizi resi alla patria; tengo conto di tutto ciò che è stato fatto in diverse epoche per preservarla de'mali estremi di cui è tutt'ora minacciata ». (Lettera del 2 Dicembre 1850).

vallo della vita mortale. Per chi data dal 1820, è la vita stessa, è l' uomo, è il Principe tutt' intero. Dalla sua prima lettera annunziando l' invio d'una spada al valoroso Ufficiale di Marina, che, dopo aver lasciato nel 1830 il vascello ammiraglio che comandava alla presa di Algeri, veniva a ripigliare il mare per insegnare al suo giovine Re proscritto il duro mestiere di Giovanni Bart, fino a questa lettera di jeri che felicita Berryer della parte che egli prese alla difesa del conte di Montalambert, quanti eventi improvvisi, quante variazioni di uomini e di cose! Se non ci facciamo una completa illusione, si troverà in queste lettere un Principe che non ha che una sola parola e una politica, che si tiene al corrente di tutti gli affari e fa da sè stesso i propri (1), che vive coll'occhio fisso sulla Francia, spiando l'occasione, non d' imporsi ad essa, ma di provarle ch'egli l'ama e vuole servirla.

La maniera colla quale questo discendente de' Re intende il suo diritto, e le conseguenze che ne ha tratte per fondare le sue dottrine e regolare la sua condotta, formano al parere nostro la parte originale e veramente notevole di questa raccolta. La vita politica del suo autore rimarrebbe, per la disgrazia della Francia, limitata a questa sola manifestazione, che la storia gli dovrebbe gli omaggi che rende ogni giorno al regno tanto desiderato e tanto rimpianto del-

(1) « Bisogna che voi sappiate una volta per sempre che io m' occupo da me stesso de' miei affari e che non si fa niente intorno a me che per ordine mio » (26 Agosto 1844).

l'alunno di Fénelon. Per chi conosce la Francia attuale, è certo che l'obiezione popolare contro la ristaurazione del diritto monarchico è tratta da un falso apprezzamento di questo diritto medesimo. Essa vuole vedervi una sorta di imposizione sovra di sè da una famiglia, una delegazione di diritto divino all'infuori di ogni consenso espresso o tacito di sua volontà. È questo pregiudizio che il reale scrittore distrugge, non solamente colle più vive dichiarazioni, ma colle affermazioni teoriche le più formali. Da lui alla Francia è una tale e così naturale effusione di sentimenti e di fiducia, che l'idea d'un padrone, d'un pretendente non viene a nessuno e presso ai più prevenuti non persisterebbe al di là delle prime pagine. Uno si sente invece in presenza di un amico, d'un compatriota più identificato di tutti noi colla grandezza della Francia, e più commosso delle sue disgrazie.

Il suo diritto, lo considera egli bene come suo? Che ci si perdoni questa domanda strana a prima vista. La sorpresa che può far nascere non è niente vicino a quella che abbiamo risentita noi stessi non trovando in queste numerose lettere neppure una parola, una sola, che denunzi l'irritazione del possessore privo del suo bene, l'escandescenza del giuocatore che vuole la sua rivincita.

« Io guardo i diritti che tengo dalla mia « nascita, scriveva egli a ventiquattro anni, come « appartenenti alla Francia; e ben lungi che « possano diventare in un interesse personale « una cagione di disturbi e di disgrazie per essa,

« non voglio mai rimettere il piede in Francia, « che allorquando la mia presenza sarà utile « alla sua felicità e alla sua gloria (1) ».

« Questi diritti, non li farò valere mai se « non nell'interesse della mia patria, fece sa- « pere egli cinque anni dopo a Berryer, e per « salvarla da'laceramenti di cui è minacciata (2) ». L'interesse della Francia, che è la vera ragione d'essere del suo diritto, è pure la regola unica della sua condotta. Tale è la grandezza di questa annegazione insieme reale e cristiana, che lungi dal tenere il paese per obbligato verso lui, come erede spossessato del trono, egli si tiene per obbligato verso il paese, come serbandogli nell'esilio il principio sacro della monarchia.

Voi non lo sorprenderete mai col dito teso verso il potere esclamando: questo è *mio*, *rendetemelo!* Ma lo sentirete sempre parlando del suo dritto come della più inviolabile proprietá nazionale, e sembrando dirci: *Questo è vostro, ripigliatelo.* Di questo dritto egli è il custode risponsabile, ne sarà di gran cuore il soldato, il martire al bisogno; non se ne crederà giammai il padrone.

Comecchè siano per essere difatto gli eventi, le sorti che sembrano sorridergli, i colpi che vengono a colpirlo, la Francia è la costante sua preoccupazione, il trono raramente, lo spirito di partito mai. Se scrive ad un pervenuto della gloria, ad un vecchio soldato di Waterloo ch'egli

(1) Al. Sig. Hyde de Neuville, 4 Febbraio 1844.
(2) 15 Gennaio 1849.

invita a venire visitare seco lui alcuni de'nostri campi di battaglia: « Costretto, dice egli, a vi-
« vere sulla terra straniera, sono almeno felice
« e fiero quando posso mostrare presso di me
« amici fedeli, che come voi, hanno sempre com-
« battuto per la Francia ed il di cui nome si
« lega colla gloria delle nostre armi (1) ». A un altro, a un eroico mutilato di Leipzig, che fu eletto a suo governatore, ricorda ch' egli si felicita di contare per amici uomini che sparsero il loro sangue per la gloria delle nostre armi, e portarono così alto il nome Francese (2). Se vuole ringraziare uno de' nostri più eminenti giureconsulti per gl' insegnamenti ed i consigli ch' egli ne ha ricevuti, parla di « suo nome che ricorda tanti utili lavori ed onorevoli servizi resi alla Francia ». Eppoi, col sentimento francese d' un Borbone che crede soprattutto all'onore, gli dice di custodire questa lettera « unica ricompensa che possa offrire l' esilio (3) ». Nello stesso tempo, egli chiamerà a Londra il Sig. di Chateaubriand, l' alloggierà sotto il suo tetto, l' introdurrà nell' intimità de' suoi consigli, perchè, gli dice esso: « Il vostro nome è una delle glorie della Francia (4) ».

Si sa quale rumore produsse questo viaggio di Londra: forse si ricorda quali tempeste scagliaronsi intorno al famoso indirizzo detto di *flétrissure* (infamia !), le lotte della tribuna, le

(1) Al Generale Vincent, 14 Agosto 1843.
(2) Al Generale Latour-Maubourg, 14 Novembre 1842.
(3) Al Signor Pardessus, 10 Agosto 1842.
(4) 30 Settembre 1843.

violenze della stampa ed i gridi di vittoria che accolsero la rielezione de' cinque deputati legittimisti moralmente espulsi dalla camera. Si desidera di conoscere qual parte il Principe volle prendere a questo trionfo di partito? « Sarebbe « stato per me un vivissimo rammarico, scriveva « egli ai signori Berryer, Blin de Bourdon, Larcy, « Larochejaquelin e Valmy, se la visita che « m' avete fatto a Londra *avesse dovuto privare « la Francia di sì buoni difensori de' suoi in- « teressi* (1) ». Quindi viene un appello alla conciliazione di tutte le opinioni sincere sul terreno de' principj monarchici e delle libertà nazionali, appello che non doveva essere inteso che parecchi anni dopo, e che rimane pel Principe come il più bello de' suoi titoli, per la nazione come la migliore delle sue guarentigie. Noi lo domandiamo, se ciò si chiama parlare da capo di partito ovvero da Sovrano?

La rivoluzione di Febbraio, che fu agli occhi del maggior numero come la rivincita provvidenziale del 1830, non valse essa stessa a turbare la serenità di questo cuore inaccessibile ai volgari risentimenti. Alcuni giornali avendo pubblicato pretese lettere di resistenza ch' egli avrebbe indirizzate al Presidente dell' Assemblea nazionale, il Principe rispondeva: « Nessuna di queste « lettere è di me. Ciò che vi è di vero è il mio « amore per la Francia, è il sentimento profondo « che ho de' suoi dritti, de' suoi interessi, de' suoi « bisogni nei tempi attuali, è la disposizione in

(1) 19 Marzo 1844.

« cui sono di dedicarmi tutt'intero, di sacrifi-
« carmi ad essa, se la Provvidenza mi giudica
« degno di questa nobile e santa missione (1) ».
E altrove: « Voi lo sapete già, ciò che voglio è
« la pace, è la felicità, è la gloria della Francia,
« e, nella mia convinzione profonda, questi gravi
« interessi non possono essere assicurati che dal
« ritorno al principio che, durante tanti secoli,
« è stato la guarentigia del nostro ordine sociale,
« e può solo permettere di dare alle libertà
« pubbliche tutto il loro svilupppo.... Non vi è
« nell'anima mia amarezza per nessuno. Esente
« da ogni veduta personale, non ho altro pen-
« siero che di contribuire a liberare il mio paese
« de' mali presenti e de' timori avvenire, di aju-
« tarlo a ricuperare la sicurezza al di dentro, la
« sua grandezza al di fuori. Il più bel giorno
« della mia vita sarebbe quello in cui io vedrei
« i partiti riavvicinati in un comune patriotti-
« smo, la famiglia regia riunita intorno al suo
« capo nei medesimi sentimenti di rispetto per
« tutti i dritti, di fedeltà a tutti doveri, d'amore
« e di generosa divozione per la patria ».

Così la Francia, sempre la Francia, al disopra d'ogni cosa la Francia. Benchè egli abbia una fiducia assoluta nel suo destino, la giusta ambizione del ritorno ed il nobile desiderio del potere, il rispetto della Francia domina tutto. Non vuole che il suo nome sia una cagione di torbidi e di discordie; non vuole che il suo dritto esca insanguinato da qualche catastrofe.

(1) 1° Giugno 1848.

« Il mio regno, scrisse egli, non saprebbe essere « nè lo spediente o l'opera d'un intrigo, nè la « dominazione di un partito (1) ». Tra il suo principio, la sua persona ed il suo paese, egli ha fatto tre parti: pel principio tutta la sua fede, pel paese tutto il profitto, per esso tutto il dovere.

Il dovere è, di fatto, la prima e l'ultima parola di quest'esistenza che non ha potuto marcare ancora che da parole, ma da parole che sono atti. « I miei doveri verso la Francia, di- « chiarava esso ai 5 di ottobre 1848, saranno « sempre la regola essenziale della mia con- « dotta ». E già ritornando da Londra: « Io non « vedo nei dritti che, dalle leggi antiche della « Monarchia, tengo dalla mia nascita, se non « che doveri ad adempiere, (*que des devoirs à « remplir*); la Francia mi troverà sempre pronto « a sacrificarmi per essa.... Non vengo a co- « stituirmi pretendente. *Iddio, nel farmi na- « scere, m'ha imposto grandi doveri verso la « Francia,* non li dimenticherò mai. Quando « egli mi chiamerà ad adempierli io sarò pronto « senza orgoglio e senza debolezza (2) ». E qual può essere il dovere di questo esiliato verso la Francia? « Il mio dovere, risponde esso, è di « conservare lealmente al mio paese, e di tra- « smettere intatto ai miei successori, il principio « dell'eredità regia e tradizionale, sola base « della monarchia vera, forte, moderata alla

(1) Al Sig. Berryer, 15 Gennaio 1849.

(2) Al Sig. Fontaines, 5 Febbraio 1844. — Al Sig. de Villèle 19 Febbraio 1844.

Digitized by Google

« quale la Francia, ne ho la ferma speranza, « vorrà nuovamente affidare essa stessa i suoi « destini (1) ».

Che egli agisca od aspetti, che parli o che taccia sotto il fuoco degli eventi come nelle lunghe ore dell' esilio, si sente che l' idea degli obblighi collegati colla sua nascita regia è la sua regola, la sua forza, la sola sua ispirazione. Dapprima si è sicuro che, in tutte le situazioni imaginabili, quest' anima cristiana farà il suo dovere, tutto il suo dovere, niente altro che il suo dovere « *Si può rinunziare a un dritto*, egli ha detto, *non si rinunzia ad un dovere* ». Non conosciamo più grandi parole in tutta la storia della casa Borbonica.

Così, la condotta del Conte di Chambord ci apparisce basata, da una parte sulla nazione, in qualche modo impersonale, del dritto che risiede in lui, dall' altra sulla coscienza energica del dovere che questo dritto gl' impone. Quindi s'indovina che bisogna aspettarsi a trovarlo di facilissima composizione su di un gran numero di punti, inflessibile su alcuni altri. Farà buon mercato di sè, de' suoi gusti, delle sue convenienze, de' suoi interessi; ma ciò ch' egli avrà considerato come questione nazionale, non vorrà regolarla senza la nazione. Si perderebbe tempo a cercare un' intenzione occulta sotto questa riserva; vi si troverà soltanto il frutto della sua prudenza e la miglior prova della sua sincerità. Nemico per istinto dello spirito di sistema, ugual-

(1) Al Sig. Duca di Lévis. 25 Giugno 1853.

mente lontano dallo scetticismo che non s' impone alcuna legge, e dalla presunzione che combina tutto senza inquietarsi de' fatti, egli sa che, salvi i principj e lo scopo, tutto in politica risulta dalle circostanze; vi si confida dunque da prima con intero disinteresse. Il concorso della nazione, egli lo vuole per tutto e da pertutto, lo vuole per rientrare, lo vuole per stabilirsi, lo vuole per governare. Nell' ordine di cose che le sue lettere sembrano già inaugurare, il paese non potrebbe più essere nè un nemico che si addormenta, nè uno scemo che s' inganna, nè un eguale che si corrompe, egli deve essere il collaboratore assiduo e fedele dell' autorità.

Questo genere di usurpazione, che consiste nel prevedere tutto senza opportunità, nel decidere tutto prematuramente, nell' accomodare tutto senza il parere de' più interessati, ripugna alla sua dignità non meno che alla sua logica; egli non vuole impegnare la Francia senza la Francia, non vuole salire al trono colle mani legate. Fondare d' accordo con essa un governo in completa armonia col nostro tempo, tale è il suo scopo cento volte indicato. Per essere sincero, per essere durevole, questo governo non deve procedere nè dalla concessione (*octroi*) regia, nè da un patto imposto da alcuni, nè dalla confusa sovranità del numero e dell' ora che passa. Accanto al Conte Chambord riportandoci il principio nazionale dell' eredità, la nazione regolando ogni quistione di concerto con lui, qual' immagine più viva d' un regime che sarebbe veramente la cosa di tutti, la cosa pubblica!

Sarà dunque facile di raccogliere in parecchie parti di queste lettere tutti gli elementi d'un programma netto, completo, invariabile, redatto per così dire in termini sacramentali, ma programma di principii e niente di più. « Non si « può risolvere nè regolare dapprima ogni cosa, » disse egli con un'irrefutabile buon senso (1). Accanto a parole decise che fissano le basi della sua politica, noi abbiamo bene osservato di tempo in tempo de'voti, delle tendenze, delle indicazioni di progresso da proseguire, ma sempre sotto la condizione dell'azione comune del paese, seguendo i mezzi ch'esso fornirebbe ed il corso impossibile a prevedersi degli eventi. La sua coscienza gli ha revelato dapprima ciò che noi teniamo per dimostrato dall'esperienza, cioè che la politica la più abile è semplicemente la più onesta. A questo culto della verità, in cui tanti fortunati del giorno non vedono che scimunitaggine, egli ha guadagnato una felicità ed una forza: la felicità di sentirsi in pieno possesso di una stima europea all'altezza de' suoi destini, la forza così rara nel nostro tempo di un pensiero che non si è mai smentito. Nelle cento quarantuna lettere che ci è stato possibile di raccogliere, non si saprebbe, difatto, notare una sola contradizione. Suggerite ordinariamente dalle circostanze, da che si ispirano sovente in qualche cosa, non sacrificano loro mai niente.

La franchezza, una franchezza trasparente risplende in questa fisonomia morale. Mettendo nel

(1) 25 Giugno 1853.

Digitized by Google

fuggire l'equivoco altrettanta cura che altri a ricercarlo, il principe evita per puro scrupolo quelle formole compiacenti che si sono vedute prestarsi a tante applicazioni contradittorie.

Invece di parola a triplice intento, egli dà la cosa medesima. Questo non vi sembra più franco, più largo, più sicuro? senza disconoscere la potenza talvolta felice, sovente fatale delle correnti che si formano subitamente nell'opinione, egli disdegna dall'abbandonarvisi e non credesi forzato a cambiare di linguaggio seguendo la voga e l'interesse del giorno. Lungi dall'aver concepito del suo dovere un'idea stretta e feroce di cui non bisogna mai inquietarsi, egli ha riconosciuto che l'essere del suo tempo e dare alle circostanze tutto ciò che loro appartiene, è il primo degli obblighi pratici d'un sovrano. Gli estremi gli ripugnano, le reazioni lo esasperano.

La sua ragione si compiace in questa giusta misura, in cui gli antichi mettevano la saviezza ed ove i moderni farebbero bene di fissare la loro politica.

Non è senza un'irresistibile emozione, che noi abbiamo veduto, esempligrazia, questo preteso rappresentante dell'assolutismo scrivere a Berryer, nel più forte della dittatura di Giugno: « Possa lo spettacolo di queste calamità ed il « timore de' mali che minacciano l'avvenire non « trascinare gli spiriti lungi dai principii di giu- « stizia e di libertà pubblica, che in questo tempo, « più che mai, gli amici de' popoli e de' re deb- « bono difendere e mantenere! » (15 Luglio 1848). Non vogliamo contristare a nessuno; ma quando

Digitized by Google

leggiamo tali avvisi dati dal nipote di Carlo X alla vigilia del diciottesimo anniversario delle gloriose giornate *(glorieuses journées)*, possiamo bene avere la curiosità di domandare se, tra i vincitori del Luglio 1830, ve ne fossero molti che avessero, nel Luglio 1848, un rammarico od una previsione per la libertà?

Un principe che ha sempre presenti alla mente i doveri e le convenienze della sua situazione è sobrio di parole. Il Conte di Chambord non ha ricercato le occasioni di scrivere. La sua corrispondenza non contiene quasi che riposte. Se alcune manifestazioni solenni vi s'incontrano ciò avviene di quando in quando, cioè in circostanze che le rendevano non solo naturali, ma necessarie. Sincero per natura, obbligato dalla situazione e dalla sincerità medesima a non mostrarsi prodigo d'impegni e di promesse, egli non si scorda che gli hanno rimproverato insieme al suo silenzio le sue parole, la sua franchezza naturale e la sua circospezione politica. Dominato, potremo dire assorto dalla sola passione per la Francia, Re più che pretendente, sdegnando l'ambizione, ma ardente pel dovere; d'una discrezione nel dettaglio a fornire pretesti alla mala fede, ma d'una nettezza di principii a scoraggirla, se potesse esserlo; non avendo dubitato un solo istante del suo destino provvidenziale, ma non volendo attendervi che per vie degne di essa tale si mostra a prima vista il Conte di Chambord. Tale egli è, tale egli si dà nelle sue lettere, e tale bisogna prenderlo.

Digitized by Google

III.

Ma, ci si dirà, il resultato di questa politica, è che il principe non ha agito, è che ha negletto i suoi affari, e che noi abbiamo dovuto regolare i nostri senza lui. Quest'obiezione (diremo noi questo rimprovero) l'abbiamo veduta nascere ed accreditarsi. Era l'indomani del colpo di stato del 1851; scrittori tristamente superbi di questa nuova pagina aggiunta ai nostri annali rivoluzionari, ardirono di esclamare:

« Ma perchè il Conte di Chambord non fece il colpo? Noi saremmo per lui siccome per tutt'altro, e la Francia con noi. Bisognava venire, bisognava prendere l' iniziativa. Il potere appartiene al più destro, tanto peggio per chi si lascia andare avanti! Chi niente espone niente guadagna; chi salva la Francia ne deve rimanere il padrone. Avevamo bisogno di essere salvati, noi lo siamo. Poco c'importa con quali mezzi! Quelli che riuscirono sono i buoni. Corneille ben scrisse:

Non qu'en un coup d'etat je n'approuve le crime,
Mais s' il est nécessaire, il n'est pas légitime (1).

Non che in un colpo di stato non approvi il delitto,
Ma se è necessario, non è legittimo.

Quello era necessario, e benedetta la mano che osò commetterlo!

Eppoi se ne diceva altrettanto e più ancora

(1) Pompeio, Atto I.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

de' principi d'Orléans, colpevoli, assicuravasi, di avere lasciato la patria nel 1848, avendo in mano l'Africa e la flotta, e che non avevano dato segno di vita da quel giorno. Quindi si beffavano delicatamente di quei bravi generali che si erano lasciati sorprendere sul loro letto, questi rappresentanti condotti a Mazas, tutto il partito repubblicano al quale si faceva la burla di rubargli la sua repubblica e di esiliarla in massa per misura amministrativa. Così trionfavano gli antichi settarj della libertà, nel mentre che tanti cittadini onesti gemevano, sentendosi più umiliati che liberati.

Veramente, non ignoriamo che la forza sia non solamente una delle necessità, ma una delle virtù del potere, e che le complicazioni delle cose umane prendano fine il più sovente dal suo intervento. Non ci siamo neppure scordati della disposizione generale d'allora nel preferire una rivoluzione immediata alla rivoluzione promessa a giorno fisso da un partito fanatico. Ma bisogna compatire le epoche in cui la forza, non essendo più al servizio del diritto, rannoda gli interessi senza le convinzioni e fa parlare la paura più alto che le coscienze. Quando il pericolo preme, si cerca un rifugio ove si può; per i beni, si perde l'anima. I popoli che credettero affrancarsi collo spezzare il freno tutelare delle tradizioni, sono esposti ad incontrare sul loro cammino di que' vincitori senza scrupoli che li proteggono per un giorno contro i loro propri eccessi, ed impongono loro la disapprovazione delle loro precedenti vittorie. Queste umiliazio-

ni, sono le rivoluzioni che le rendono inevitabili, e sono desse che le riformano; questi vincitori, sono le rivoluzioni che li suscitano e sono desse che li atterrano. Il colpo di stato del 2 dicembre, ammettendo che la corona non fosse stata giudicata troppo cara a questo prezzo, non poteva esser l'opera d' un principe legittimo. La ripressione sanguinosa di giugno medesimo, sì necessaria e sì disinteressata, non si conterebbe tra i titoli d'una dinastia realmente unita alla nazione. I Cesari cominciano così, non i re. Questi prima di tutto hanno bisogno d'esser amati, quelli d'essere temuti. Per i re, il potere è un deposito sacro di cui si sentono responsabili verso Dio e verso il paese fino ai loro ultimi discendenti. Per gli altri, egli è una preda tolta alle fazioni e serbata per essi soli.

Il Conte di Chambord non poteva nè rientrare in Francia dandosi come semplice cittadino, nè cercare un mandato di rappresentante del popolo, nè spignersi alla sedia presidenziale, aspettando il trono. « Rispetto il mio paese, quan« to io lo amo », esso scrisse. Tra il paese e lui, non segreti penosi, nè di quei misteri di cui si autorizzano da una parte per tutto ardire, dall'altra per niente ricusare. Benchè egli si astenga saviamente dal prenderne il titolo, si sente re, non può non esserlo; egli non può stare in Francia, come lo disse un giorno sì potentemente il sig. Berryer, se non che il primo de' Francesi, cioè come Re.

Invano, si crederebbe provare dall' esempio di Enrico IV che la spada non ripugna alla ri-

vendicazione de' dritti della nascita. Quest' esempio, preso sì lungi dall' epoca nostra, ci fornisce precisamente la giusta misura di ciò che vi deve essere dapprima del Re in quello che si chiama a torto il pretendente, e di ciò che può restare del pretendente nel re. Enrico IV trovò la guerra civile già impegnata; vi aveva presa parte come suddito del suo predecessore, la ricevè come la prima condizione della sua eredità, la terminò per politica più che a forza aperta, e fece del suo regno, per un' abile mescolanza di fermezza sostenuta e di concessioni necessarie, l' epoca della riconciliazione di tutti i Francesi, il glorioso modello di tutti regni legittimi succedendo a lunghe discordie. Paragonate la sua entrata trionfale in Parigi, che rivive sulla bella tela di Gérard, col ritorno del primo Napoleone, ai 20 Marzo 1815, che nessuno, crediamo noi, osò dipingere. L' uno portato dal flotto popolare dando sè stesso con ebrezza a questa folla affamata di rivedere il suo re; *affamée de revoir son Roi;* l' altro arrivando di notte nella capitale, ove alcuni federati l' aspettavano, rientrando furtivamente nelle Tuileries e racchiudendosi solo e pensieroso in faccia al suo prossimo destino.

Des Dieux que nous servons connais la différence!
De' Dei che noi serviamo conosci la differenza!

Ma quanto siamo lontani oggi dal sognare simili ravvicinamenti, e dal trarne una conclusione! Si sono rinnegate sì sdegnosamente le tradizioni, si è presa una tal paura delle teorie,

che non ci resta più, come nella favola, che la ragione del più forte. A nome del progresso rivoluzionario, le società cristiane ritornano al Cesarismo, cioè alla dominazione de' proconsoli e delle armate. Si è detto che i governi vigorosi di polso erano d'or' innanzi i soli legittimi, e che infine la politica non è senonchè affare di sveltezza e di colpo di mano. La morale del successo rimpiazza definitivamente quella del dovere. Si son date, come dice Sallustio, nuove definizioni della virtù, e l'audacia delle cose cattive si è chiamata grandezza d'animo, *malarum rerum audacia, fortitudo.* Niente di più bello che il disprezzo della fede giurata; niente di più eroico che l'insidia! Qual dritto avete voi? Vecchia domanda! — Quali fortune? Così va bene!

Il Conte di Chambord non aveva senonchè il suo dritto. Le sue lettere ce lo mostrano seguendo da lungi, al suo gran rammarico, le diverse fasi della nostra situazione, tenendosi pronto a volare verso di noi al primo segnale, richiamando spiegazioni, domandando consigli, e ricevendone, come si può giudicarne dalle sue risposte, senonchè pacifici. Quanti di quei che sentiamo ripetere contro di lui questo triviale rimprovero di non essere venuto, l'avrebbero biasimato al più piccolo moto! D'altronde si fanno strane illusioni sovra un'epoca però molto vicina a noi; essa può, ci sembra, dividersi in due periodi. Nella prima, che va fino alle giornate di Giugno, il paese era evidentemente tormentato dal bisogno di tentare la repubblica moderata, o tutt'almeno di riparare sotto a que-

sto nome la sua difesa contro gli stabilimenti manifatturieri industriali della nazione. Nella seconda, il Generale Cavaignac aveva conquistato la riconoscenza della Francia, e quando il potere cangiò di mani, il nuovo Presidente seppe così bene identificare la causa della Costituzione colla sua, che tutte due sembrarono non farne che una: la causa dell'ordine. Toccare alla repubblica coll'orribile lotta del mese di Giugno, era senza nessun dubbio possibile, abbandonare Parigi, all'armata del socialismo. Attaccare la repubblica dopo l'elezione de' 10 di Dicembre, era, oltre il primo pericolo sempre imminente, giustificare dapprima il colpo di Stato imperiale. In una tale situazione, ogni tentativo, senza la quasi certezza di riuscire, sarebbe stato non solamente una colpa, ma un torto verso il paese come verso il principio monarchico, forse irremediabilmente compromesso. Agire non è tutto; allor pure che non si rischierebbe che un'ambizione personale, non bisognerebbe agire contro ogni ragione ed ogni saviezza. Il volgare è libero di credere che i tumulti di Strasburgo e di Bologna, sì screditati per tanto tempo, abbiano meravigliosamente profittato al loro autore! I politici, e l'imperatore de' Francesi per il primo che ne espresse in pubblico il suo pentimento, sanno al contrario che uno dei segreti imbarazzi del nuovo impero, al di fuori come al di dentro, non ha altra causa senonchè questa fastidiosa rimembranza.

La Francia, d'altronde, provava ad ogni voto ch'essa non era affatto disposta a correre

ancora le avventure. Senza essa, si poteva sì arrischiarne una, ma alla condizione preliminare di possedere il potere e di disporre di tutte le sue risorse. Altrimenti, non vi è niente da fare. Eravamo, mi si permetta quest'espressione, furenti d'ordine, di moderazione, di prudenza. I partiti s'erano ritirati; quello tra loro che osasse complicare colle sue pretensioni la situazione generale avrebbe veduto tutti gli altri unirsi al potere esecutivo per schiacciarlo. Senza dubbio, si apprezzava mediocremente la Repubblica, nessuno o quasi nessuno ne aveva giurato il mantenimento; ma si era tacitamente d'accordo nel lasciarla vivere fino all'espirazione della sua esistenza legale. « Serbiamo la Repubblica, escla-
« mava un giorno il Sig. Thiers, è il governo
« che ci divide il meno ». « *Gardons la Répu-*
« *blique, c' est le gouvernement qui nous divise*
« *le moins.* » Francamente non era bastante per un governo. Difatto la Repubblica subì poco tempo dopo la giusta sorte predetta dal santo Vangelo ad ogni regno diviso.

Il Conte di Chambord non fu nè sorpreso, nè scoraggito da quest'avvenimento ch'egli aveva preveduto. Afflitto dalle dissensioni del partito dell'ordine che aveva reso tutto possibile dalla rivoluzione e tutto impossibile dalla parte della Monarchia, egli si sforzava da molto tempo a mettervi un termine. « Speriamo, scriveva egli
« otto mesi prima, all'uno degli uomini che bi-
« sogna rimpiangere il più, perchè s'era mo-
« strato il meglio fatto, per comprenderlo, spe-
« riamo che questa grande opera di unione e

« di conciliazione, che io affretto di tutti i miei « voti, si compirà quanto prima. *Iddio voglia « che sia a tempo per risparmiare alla nostra « cara patria tutte le disgrazie di cui è mi- « nacciata!* Ecco il punto essenziale di cui bi- « sogna prima di tutto preoccuparsi. Quindi è « l'oggetto di tutti i miei timori, di tutte le mie « sollecitudini. *Che gli uomini di cuore, che « tutti quelli che amano sinceramente il loro « paese, uniscano i loro sforzi ai miei, e la « Francia sarà salvata!* (1) »

Fin d'allora niente è cambiato, se non che la situazione della Francia, che aveva bisogno d'un salvatore e che invece ha trovato un padrone. Il Principe che manifestava queste franche e cordiali risoluzioni loro rimase imperturbabilmente fedele. Aspetta nella dignità dell'esilio, di cui credeva aver esaurito le tristezze e gl'insegnamenti, il momento di agire pel suo paese. Tutta l'impazienza del ritorno è dominata in lui dalla costante preoccupazione d'assicurare anticipatamente le basi essenziali di un governo che deve chiudere per sempre l'êra delle nostre rivoluzioni.

Che non si creda però che quest'attività in apparenza senza moto, sia rimasta senza profitto per la causa. In ogni affare sicuramente, si deve dapprima contare sopra Dio e su sè stesso; ma quando si hanno per ausiliari la coscienza pubblica e la logica de' fatti, si può pure contare sul tempo. Se il Conte di Chambord è pervenuto

(1) Al Sig. di Salvandy, 18 Marzo 1851.

a distruggere negli spiriti serii, a scuotere dovunque le prevenzioni che ruinarono la ristaurazione e fecero il 1830, noi diciamo ch' egli ha agito, molto efficacemente agito e potentemente avanzato i suoi affari. Con queste prevenzioni, una nuova Ristaurazione era possibile senza dubbio, come ogni sorpresa, ogni avventura, ma impossibile come governo. Or, lo domandiamo con tutta sicurezza, vi è ancor alcuno che possa credere sinceramente, onestamente, colla mano sulla coscienza, che il ritorno del Conte di Chambord, se gli avvenimenti lo riconducessero in Francia, sarebbe il ritorno dell' antico regime? In ogni caso, si leggano le sue lettere e si risponda.

Fin dal 1844, si compiaceva di confondere in questi termini una delle calunnie le più in voga da molto tempo: « A Londra come a Roma, « come ovunque ove ho avuto la felicità d' in- « contrare Francesi, li ho accolti tutti con pre- « mura, senza distinzione di ceto, di classe, di « condizione, neppure d' opinione. Sono là, gra- « zie a Dio, fatti notorii che non sarà facile « oscurare. Io l' ho detto e ripetuto, se mai la « Provvidenza m' apre le porte della Francia, « non voglio essere il re d' una classe o d' un « partito, ma il re di tutti. Il merito ed i servizii « saranno le sole distinzioni ai miei occhi (1) ».

Penserete voi che non sia lì ch' una dichiarazione assai esplicita per servire, non abbastanza per impegnare? Ascoltate ciò ch' egli scri-

(1) Al Generale Donnadieu, 26 Agosto 1844.

veva sei anni più tardi: « Ho impiegato i lunghi « anni del mio esilio a studiare seriamente le « cose e gli uomini. Capisco le condizioni fatte « dagli avvenimenti alla società attuale. Rico- « nosco gl' interessi nuovi che da ogni parte si « sono creati in Francia ed il ceto sociale che « si sono acquistato legittimamente l' intelli- « genza e la capacità. Se la Provvidenza mi « chiama al trono, io proverò, lo spero, che co- « nosco l' estensione e l' altezza de' miei doveri. « Esente da pregiudizii, lungi dal racchiudermi « in uno spirito stretto di esclusione, mi sforzerò « di fare concorrere tutti i talenti, tutti i ca- « ratteri elevati, tutte le forze intellettuali di « tutti i Francesi alla prosperità ed alla gloria « della Francia (1) ».

Non vi sono state mai caste in Francia, come ve ne sono nell' India; oggi, propriamente parlando non vi restano neppure classi. Condizioni diverse ma accessibili a tutti, che si conservano, come si ottengono, dal lavoro, la probità, l' intelligenza, che si trasmettono o si perdono secondo la legge morale del merito o del demerito, e che domina di tutta la sua altezza la legge uniforme dello Stato, tale è la società che ha rimpiazzato la vecchia gerarchia. Non più altri privilegi di nascita che quello di succedere a suo padre, col vantaggio certamente della posizione acquistata e dell' educazione, ma senza che la politica abbia ormai alcun interesse

(1) Al Duca di Noailles, 5 Ottobre 1844. Vedi pure la lettera del 22 Dicembre 1856.

nel perpetuare le distinzioni là ove non si sarebbero perpetuati i servizii. Più le istituzioni mischieranno lo spirito pubblico al governo, più diventerà facile alle influenze oneste il prodursi, alle capacità, agli ingegni di fare le loro prove, alle importanze nuove di prendere rango. Le superiorità fattizie non sono una forza, le pretensioni non sono dritti. Coll' esporre queste larghe idee, non si può nemmeno dire che il Conte di Chambord sottomettasi al sacrificare allo spirito del tempo. Egli segue, si vede, l'inclinazione naturale del suo cuore, la convinzione intima della sua ragione, e noi diciamo, inoltre, le vere tradizioni della sua stirpe.

Di che trattavasi, difatto, allorchè Enrico IV, il primo re della casa di Borbone, salì al trono? Prima di riconciliare i Francesi divisi da un mezzo secolo da guerre di religione, poi di rialzare l' autorità regia inceppata dalle pretensioni invaditrici de' grandi signori. Inaugurare il principio della tolleranza religiosa (1), abbattere le usurpazioni feudali riapparse al favore de'nostri torbidi, tale fu, difatto, l' opera de' primi regni. Ma una dignità reale nazionale non vive sola, e non saprebbe bastare a sè stessa. Liberata dalla

(1) L' onore di quest' iniziativa appartiene esclusivamente alla Casa di Borbone ed alla Francia. Nei suoi notevoli studii sulla Fronda, il sig. Cousin ha costatato, che nel momento in cui l' Inghilterra trattava ancora i cattolici come si trattavano gli Ebrei nel medio evo, si vedeva da noi nel medesimo tempo cinque protestanti marescialli di Francia: La Force, Chatillon, Gassion, Rantzau e Turenne. *(Rivista dei due Mondi del* 15 *Marzo* 1859).

tutela de' grandi, le bisognava l'appoggio d'una classe interessata al par di essa all'indipendenza ed alla stabilità del Governo. Gli stati del 1614, ove la terza parte protestò sì vivamente in favore dell'inviolabilità regia, mostrarono la stretta unione di questa classe colla nuova famiglia regnante. Tutte e due eransi capite. I poteri nuovi acquistati alla corona erano per così dire messi in comune tra di esse. Dal fine del secolo XVII, i posti di alta e mezzana amministrazione si trovavano per i quattro quinti nella mano dei borghesi. Il gran regno di Luigi XIV non è egli chiamato dal Duca di St. Simon il regno della Borghesia? È difatto da quel tempo, che data coll'utile accrescimento del numero delle funzioni pubbliche, l'importanza di questa nobiltà non feudale di toga e d'impieghi che doveva, fra poco, rendere impossibile il mantenimento della separazione degli ordini. Il rilievo delle professioni liberali, l'influenza delle lettere, i primi saggi del credito, le nozioni elementari della scienza economica, il maraviglioso sviluppo delle arti, del commercio e dell'industria, tutti gli elementi, in una parola, che hanno costituito le classi mezzane e tutte le forze che hanno aiútato al loro avvenimento, non è in questo periodo, e quasi nel palazzo de' nostri Re, che bisogna cercarne l'origine?

A datare da quest'epoca la Francia marcia a gran passi nella via sociale aperta dai suoi Re. Il movimento dell'89, il quale, se si vuole guardarvi da vicino, non andava al di là della dichiarazione regia del 22 Giugno, ne marcò

la più solenne fermata; poichè la rivoluzione propriamente detta non fu che il selvaggio scatenamento di forze democratiche che ignoravano sè medesime contr'ogni ostacolo, ogni resistenza, ogni freno salutare della religione, del trono, dello stato. Nel 1814, è la Borghesia che stanca del dispotismo militare e dell'aristocrazia della sciabola, contribuì il più potentemente al rovesciamento dell' Impero ed al ristabilimento della casa di Borbone. Nel 1830, colpe comuni, deplorabili equivoci di cui si ha tanto ancora a gemere, e bisogna pure dirlo, misure malaugurate hanno cagionato la caduta del trono. Se si avesse avuto a quest'epoca una più lunga esperienza del governo rappresentativo, della moderazione e de'riguardi che egli esige, la monarchia forse sarebbe stata salva e con essa l' autorità e la libertà, delle quali è la miglior guarentigia. Ma la Borghesia, spaventata dal fantasma della nobiltà e dell'antico regime che le si presentava incessantemente come presso a rinascere, fece lo sbaglio d'unirsi colla rivoluzione. Quindi l'aiutò colle proprie mani a distruggere la monarchia che pochi anni prima essa aveva contribuito a rialzare. Credè che fosse venuto il giorno di metter la mano sul governo e di dirigerlo essa medesima affin di meglio salvare i suoi interessi. Errore fatale che aprì di nuovo l'èra delle rivoluzioni per la Francia e l' Europa intera! Il regno di Luigi Filippo fu il trionfo della Borghesia, l'apogeo della sua possanza. Ma quel regno fu pure la causa della sua ruina come classe privilegiata e preponderante. Il torto, la

colpa, o, se si ama meglio, la disgrazia di questa epoca, è d'aver voluto creare a profitto della Borghesia una specie di nobiltà, d'aristocrazia nuova, avendo, se non di diritto almeno di fatto, il monopolio di tutti gl' impieghi, di tutte le carriere. Una reazione non tardò a manifestarsi. Si accusava questo regime d' interdire, col mezzo del censo ristretto e delle influenze governative, lo accesso alla via politica al più gran numero. Nel 1848, l'esplosione di questo sentimento pubblico, aiutato dalla rivoluzione che non manca mai di profittare delle nostre discordie civili, venne tutt'ad un tratto, al grido di Viva la Riforma! spinto non solo dal popolo, ma fin nei ranghi della guardia nazionale, a rovinare da cima a fondo il fattizio e fragile edifizio del 1830.

Questo grande avvenimento finì col fare passare il livello dell'uguaglianza sul paese tutt' intero. Come lo ricordavamo adess'adesso, non vi è più oggi in Francia nè nobiltà nè borghesia; la nazione sola rimane in piedi, col diritto per ognuno d'aspirare e d'arrivare a tutto. Affrettiamoci però di dirlo, la Francia non ripudia il suo nobile passato. La passione della gloria che la distingue tra le nazioni non ha fatto che crescere e generalizzarsi. La Francia apprezza sempre i grandi servizi rèsi alla patria, essa ama le distinzioni che ne sono la giusta ricompensa, essa onora i nomi divenuti illustri a tutte le epoche della sua storia, che li trovi nella nobiltà o nella Borghesia, nell' armata o nella magistratura, nelle arti e le scienze o nelle lettere. Applaudisce pure agli sforzi degli eredi di questi grandi

nomi, purchè cercando a conservare loro lo splendore, che loro avevano dato i loro padri, essi mettano in pratica la massima: *Noblesse oblige.*

Ciò che Luigi XVIII diceva, un giorno ai giovani alunni della scuola militare: « Miei figli, « voi portate tutti il bastone di maresciallo di « Francia nelle vostre giberne, tocca a voi a « farlo uscire! » Enrico V potrebbe dirlo o piuttosto lo dice dalle sue lettere alla Francia tutt' intera. Egli non sarebbe adunque nè un re aristocratico, nè un re borghese; sarebbe ben piuttosto, come il suo avolo Enrico IV amava a ridirlo « il re del povero popolo ».

Ad uno stato sociale tale di cui abbiamo tracciato un abbozzo, ad un paese ove, per servirmi d'un'espressione celebre, bisogna una monarchia che tiri dalla sua origine tutta nazionale e che cuopra la notte de'tempi, la potenza necessaria per assicurare l'ordine e proteggere la libertà non meno della uguaglianza., quale dovrebbe essere? Quale adunque il problema a risolvere? Evidentemente di trovare pel governo, da una parte, un principio che non potesse associarsi alla rivoluzione, dall'altra una forma che fosse assolutamente incompatibile col dispotismo.

Quale è questo principio e quale questa forma? Il Conte di Chambord ci porterebbe egli l'uno e l'altra? Noi crediamo averne la prova nelle sue lettere: però, esaminiamolo più da vicino.

IV.

La gran disgrazia de' governi fondati improvvisamente e per così dire tutti di un pezzo, è precisamente l'essere nuovi e l'avere da cominciare.

Non si dovrebbe ignorare, nel nostro tempo soprattutto, quanto l'origine nascente dell'autorità le vale di contestazioni e d'imbarazzi. Il ministero sembra una delle condizioni del rispetto, cioè a dire dell'aderimento delle anime. Quando l'astuziosa filosofia dell'ultimo secolo volle farla finita una volta col prestigio della religione, raccontò a suo modo l'origine de' culti. Felici i poteri la di cui sorgente è sconosciuta, come quella del Nilo! Se si può credere ch'essi vengano dal Monte Sinai come le tavole di Mosè, o che il loro fondatore sia stato rapito nel cielo come Romolo, tanto meglio! Essi non ne sono che meglio fatti per l'uomo avendo l'aria d'essere meno umani.

Sotto un governo che ha fondato, o ha creduto fondare, un popolo si è mai sentito così sicuro dell'avvenire come sotto un governo che s'è creato con lui, come lui, senza che se ne possa nè costatare il principio, nè contestare la tradizione? Cosa strana, l'istinto rivoluzionario riconosce egli stesso che niente rimpiazza la sanzione del tempo ». Un *Borbone se ne rialzerebbe! Un Bourbon s'en relèverait!* » esclamava Napoleone rovesciato sotto il ritorno offensivo dell'Europa. Precisamente un secolo prima Lui-

gi XIV se n'era difatto rialzato. Dieci anni di rovesci non avevano potuto scuotere la monarchia del dritto ereditario. Una campagna infelice era stata sufficiente a ridurre al niente la monarchia dei 18 brumaio (Gennaio).

La peggiore disgrazia per un regno, non è che il re sia vinto o pure ucciso, è che egli sia detronizzato e rimpiazzato. Enrico III morendo sul campo di Saint Cloud fece chiamare intorno al suo letto i principali capi cattolici ed ugonotti della sua armata e loro disse: « Io vi domando « come vostro amico e vi comando come vostro « re di riconoscere per vostro sovrano il mio cugino Enrico di Bearn! » Il grido salvatore della Monarchia rispose a queste parole dell'ultimo de' Valesi che s'era ritrovato re in faccia alla morte, ed allora incominciò il regno d'Enrico IV. Giacomo Clemente non aveva nè più nè meno ottenuto la potestà regia che Ravaillac potè ottenerla qualche anno dopo: Il loro pugnale non oltrepassò il cuore del Re. Ma la corona cangiando di testa come un diadema di teatro, un delitto, un ammutinamento, una sventura decidendo del primo interesse sociale, di quello in cui l'intervento d'Iddio era prima necessario; la fortuna distribuendo i suoi insolenti favori ed il suo vile branco all'anticamera e dall'anticamera al trivio; il governo divenuto una lizza aperta ai furfanti ed agli avventurieri: la sottomissione, l'ubbidienza, il giuramento richiamati dalla ribellione, dalla violenza, dallo spergiuro; ecco ciò che uccide la fede, l'onore, l'autorità: ecco la rivoluzione! Or quale è il contrario della

Rivoluzione il di cui giogo diverrà più pesante a misura che noi diverremo più deboli, se non è il dritto monarchico, l'autorità del principe, la potestà regia?

La potestà regia non è l'istessa che l'imperiale: Rex viene *da reggere*, Imperatore *da imperare*. La potestà regia governa, la potestà imperiale comanda: la potestà regia esercita l'autorità, l'imperiale il potere; la potestà regia è tutta francese, l'imperiale è romana, tedesca, russa, tutto, fuorchè francese. Perchè Napoleone si fece dare, nel 1804, il titolo d'imperatore? Il Signor Thiers assicura ch' egli lo scelse come più grande, più nuovo, più militare che quello di re; ciò è fuori di dubbio. Ma ciò che non lo è meno, è che se la sua ambizione sorrideva già al titolo in perspettiva d'imperatore d'Occidente, il suo spirito profondamente politico non gli lasciava ignorare che il titolo de're di Francia non era da prendersi. Si fece adunque capo d'armata, conquistatore, distruttore de' vecchi troni, fondatore di dinastie nuove; egli volle impastare l'Europa all'immagine sua, avere de're vassalli, nazioni tributarie, non conoscere altri limiti se non quelli del Continente, e finì per abbandonare la Francia schiacciata sotto il crollamento di questo edifizio impossibile. Il titolo d'imperatore è grave a portarsi, la Francia ha per abitudine di contentarsi di un re, e non fece meno perciò il suo cammino nel mondo. Che i sovrani d'Austria e di Russia, i quali tengono sotto il loro scettro tanti popoli diversi d'origine e di linguaggio, si decernino il globo imperiale, non vi vediamo, quanto

a noi, niente da invidiarsi nè da biasimarsi. Ma la Francia è un regno. Essa da molto tempo realizzò la più vigorosa unità nazionale di cui faccia menzione la storia, e l' espressione sovrana come la sovrana guarentigia di quest' unità, è il re.

Quanto al dritto in sè stesso, si sa già l' interpretazione che se ne deve al Conte di Chambord. Egli procede dalla storia: non lo vediamo, difatto, fondarsi, consolidarsi ed ingrandire colla Francia? Non è personale, od almeno non più del bisogno per essere rappresentato, egli è nazionale. « La Monarchia, disse ammirabilmente, « il principe medesimo, è la casa regia di Fran- « cia indissolubilmente unita colla nazione (1) ». In Francia, avevano detto prima di Lui gli immortali quaderni dell' 89, « Il Sovrano è la nazione unita col Monarca ». Si riconosce alla storica divisa degli stendardi di Roma: *Senatus populusque Romanus*. Il Senato senza il popolo è l' oligarchia; riuniti, è la repubblica, è Roma. Il re è la nazione, sono i due rami del fiore di giglio, è la Francia!

Questo diritto non si formò in un giorno, e ben lungi dall' esserci stato mai imposto, fu conquistato pezzo per pezzo dai nostri padri. La legge salica ne fornì il punto di partenza. Ma l' indivisibilità del regno, quella della corona, ed infine la successione al trono per ordine di primogenitura sono stati progressi lentamente ottenuti dalla nazione medesima e caramente

(1) Manifesto del 25 Ottobre 1852.

pagati. Al mantenimento di questo diritto, la Francia dovette, tre volte nella sua storia, la conservazione della sua indipendenza. Gli aveva dovuto fin a questo secolo, il glorioso vantaggio, unico in Europa, di non essere mai stata governata se non da principi di suo sangue. Mentre l' Inghilterra, come la Russia, domandava i suoi Sovrani all'Allemagna, all' Austria, alla Lorena, la Spagna e Napoli alla Francia, il Piemonte alla Savoia, noi trovavamo i nostri in casa nostra, nel cuore della nostra Capitale, nel seno della famiglia la più illustre del mondo e la più francese di Francia. Questo diritto è un fatto; si può non volerne l' applicazione, ma non se ne può negare l' esistenza.

Luigi XVIII, avendo da difenderlo, nel 1814, contro 14 pretensioni del Senato imperiale, diceva ai delegati del Senato: « Se il mio diritto al « trono non fosse tutt' intero in questa legge « fondamentale della monarchia, quale sarebbe « il mio titolo per pretendervi? Che sono io fuori « di quel diritto? Un vecchio infermo, un infe- « lice proscritto, ridotto a mendicare, lungi dalla « sua patria, un asilo e del pane. Tale io era « ancora alcuni giorni sono: ma questo vecchio, « questo proscritto, era il re di Francia. Questo « solo titolo bastò perchè la nazione illuminata « su i suoi veri interessi, lo richiamasse al trono « de' suoi antenati. Io ritorno alla sua voce, ma « ritorno re di Francia (1). » Il vecchio venerando aveva ragione; il buon senso elevato del

(1) Histoire de la Restauration, dal Sor. Lubis V. I.

Sig. Guizot non ne giudicò altrimenti, quando disse, in termini che non si saprebbe troppo lodare nè ridire: « Al medesimo momento in cui « il Senato proclamava il ritorno dell' antica « casa regia, fece valere la pretensione di eleggere « il re, *disconoscendo così il diritto monarchico « di cui accettava l' impero*, e praticando il di- « ritto repubblicano ristabilendo la monarchia. « Contradizione ingiuriosa tra i principii e gli « atti, puerili bravate tra *il gran fatto a cui si « rendeva omaggio*, e deplorabile confusione dei « dritti come delle idee. Evidentemente era per « necessità e non per scelta, ed *a ragione del « suo titolo ereditario*, non come eletto del gior- « no, che si richiamava Luigi XVIII al trono di « Francia. Non vi era verità, dignità e prudenza « che in una condotta sola cioè: *riconoscere alta- « mente il dritto monarchico nella casa di Bor- « bone*, e domandarle di riconoscere altamente « a sua volta i diritti nazionali, tali quali li « proclamavano lo stato del paese e lo spirito « del tempo (1). »

Ciò che era verità, dignità e prudenza nel 1814, potrebbe egli, in alcuna circostanza, essere mai errore, avvilimento e follia? No, senza dubbio allor sopra tutto che ecco i dritti nazionali altamente riconosciuti in lettere che non sono scritte alle porte di Parigi.

Quali sono questi dritti nazionali? In quali relazioni esistono col diritto della corona?

(1) Memorie per servire alla storia del mio tempo Vol. 1. p. 32.

Supponendo che il Conte di Chambord pervenga a rannodare questa catena de' tempi di cui parlava così bene Luigi XVIII nel preambolo della (Charte), quali istituzioni dovremmo noi aspettare per la Francia?

La potestà regia non essendo agli occhi del Principe se non che l' adempimento de' grandi doveri del Sovrano verso il popolo, non rimane altro che il domandarsi quali sono questi doveri e come egli intenda adempirli. Questi doveri, due parole li riassumono e riassumono nel medesimo tempo le due condizioni essenziali della potestà regia: *Autorità e Libertà.* L' Autorità deve essere forte, ciò fu in ogni tempo il primo voto ed il primo bisogno del nostro paese. Senza forza essa non può adempiere il suo ufficio sociale, essa non è nè popolare, nè rispettata. Noi siamo una nazione troppo militare per non amare l' unità e la decisione nel governo. Non ci hanno veduti troppo sovente permetterci tutto contro i poteri deboli, poi permettere tutto ai poteri violenti? La Francia è interessata di onore a lasciare al re i mezzi di adempiere i suoi doveri verso di essa. All' infuori di un' autorità regolata e solida, essa non trovò mai senonchè dispotismo de'partiti, contro il quale il dispotismo d' un uomo fu il suo solo rifugio. Nessun calcolo di tattica, nessuna seduzione di popolarità potè disporre, in nessun tempo, il Conte di Chambord a passare sotto silenzio questa prima condizione del ristabilimento dell' ordine e della monarchia.

In verità, sono tristi, ma utili a meditarsi

nell' esilio queste sublimi parole che il Re Luigi XVI datava dal suo carcere del Tempio:

« Io raccomando a mio figlio, se avesse la « disgrazia di diventare re, di riflettere ch' egli « si deve tutt' intero alla felicità del suo popolo, « che deve dimenticare ogni odio, ogni risenti- « mento, e segnatamente ciò che si riferisce alle « disgrazie ed alle angoscie che provo: ch' esso « non potrà fare la felicità de' suoi sudditi se « nonchè regnando secondo le leggi; ma nel me- « desimo tempo che un re non può farsi rispet- « tare e fare il bene che sta nel suo cuore, se « non ha l' autorità necessaria, e che altrimen- « ti essendo legato nelle sue operazioni e non « ispirando il rispetto, esso è più nocivo che « utile ».

Governare secondo le leggi, ma governare, è là, difatto, tutto il problema. Nella mente del Conte di Chambord, egli sembra risoluto al tempo stesso che posto. Lungi dal considerare l' autorità e la libertà come due nemiche, tra le quali una tregua è possibile, ma giammai l' accordo e la fiducia, egli ce le mostra come sorelle inseparabilmente unite per l' opera di conservazione e di progresso, che è tutta l' opera regia: « Se voglio, scrisse una volta, che il potere sia « forte, è precisamente perchè egli abbia i mezzi « di fare che la Francia goda delle giuste li- « bertà che le sono necessarie, e di cui egli « solo può assicurarle il possesso ». Altrove, egli loda giustamente nel Sig. Berryer « l'istancabile difensore della monarchia che può sola collegarsi con una savia libertà », e preconizza

Digitized by Google

questa unione come il tipo del governo regio della Francia.

La sua ambizione, ci dice esso, è di fondare, d'accordo colla Francia, un governo regolare e stabile, collocandolo sulla base dell'eredità monarchica, e sotto la guardia delle libertà pubbliche insieme fortemente regolate e lealmente rispettate (1). Ciò che vuole, è un governo forte di autorità morale; controllato, limitato, difeso al bisogno contro i suoi proprii eccessi; sopportando l'esame, senza perdere nulla della sua necessaria libertà d'azione; ammettendo in una giusta misura l'iniziativa dell'opinione, senza essere abbandonato ai suoi capricci, od impotente contro l'anarchia. « I miei avi ed i vostri, ci « ricordò esso con vera grandezza, traversarono « i secoli lavorando di concerto, secondo i co- « stumi ed i bisogni de'tempi, allo sviluppo della « nostra bella patria (2) ».

In questa maniera, la libertà necessariamente unita all'autorità, la potestà regia immedesimata alla nazione, il concorso richiesto piuttostochè la sottomissione, tale è il pensiero persistente che rifulge dalle sue lettere. Pel Conte di Chambord, non vi è il Re ed il popolo, vi è la nazione, cioè a dire il Re ed il popolo facenti tutt'uno. L'antico antagonismo rivoluzionario sparisce o piuttosto gli offici sono rovesciati, diciamo meglio, sono rimpiazzati nel loro senso naturale. La nazione tiene al potere come alla

(1) 23 Gennaio 1851.
(2) Manifesto dei 25 Ottobre 1852.

sua indispensabile salvaguardia; il potere tiene alla libertà come al suo più vitale interesse. Perchè, dimenticando i servigi resi da essa, si è accusata di non aver profittato fin quì se non che alla rivoluzione? perchè noi eravamo, difatto, in rivoluzione e che ci ostinavamo nel domandare conto all' autorità meno de' suoi atti soli, che de' suoi dritti. Supponete questi dritti definitivamente riconosciuti, la libera discussione non ha senonchè vantaggi. Può essa qualche volta incomodare, ma più sovente essa aiuta, e sempre illumina. Mette ogni cosa sotto la sua vera luce ed ogni uomo al suo vero posto. Essa guarentisce l' onestà dell' amministrazione e mantiene l' indipendenza de' caratteri. Rendendo il popolo ed il potere completamente solidarii, essa dà al governo non so quale grandezza collettiva, migliore e più solida della grandezza d' un solo uomo. La forza che il despotismo trae dalla sua organizzazione materiale, e che gli fa sì repentinamente difetto nei giorni di crisi, essa la cava dalle viscere medesime del paese. Sorgente generosa che inaridisce quando si trascura, ma che dà tanto più quanto le si domanda di più. Nel mentre che la libertà mantiene dovunque il moto e la luce, la potestà regia allevia il còmpito della nazione e fa ciò che giammai una nazione grande ed estesa su di un vasto territorio, non ha potuto fare da sè stessa, cioè governa.

Un documento che ottenne, quando comparve, un giusto rimbombo ed una pubblicità immensa, deve essere considerato come riassumente le idee del Principe sull' organamento della mo-

narchia. Vogliamo parlare della lettera a Berryer, dei 23 Gennaio 1851, lettera che si trova confermata e spiegata, in un' altra de' 12 Marzo 1856 (1). Dopo di aver ricordato la politica di unione e di conciliazione che è la sua, le guarentigie necessarie alla stabilità del Governo ed allo sviluppo delle nostre libertà, che può sola assicurare la monarchia tradizionale; dopo di aver detto che questa monarchia non risponderebbe ai bisogni della Francia, se quella non ne riconosceva e non ne accettava con fiducia la necessità; dopo di aver citato l' uguaglianza innanzi alla legge, la libertà di coscienza, il libero accesso per tutti i meriti a tutti gl' impieghi, come i grandi principii di ogni società illuminata e cristiana, il Principe fissa i seguenti punti come basi indestruttibili delle istituzioni da stabilirsi:

Il paese sinceramente rappresentato, votando l' imposta e concorrendo alla confezione delle leggi:

Le spese seriamente controllate:

La proprietà, la libertà individuale e religiosa, inviolabili e sacre:

L' amministrazione comunale e dipartimentale saviamente e progressivamente decentralizzata.

Si vede tutto ad un tratto che, nell'idea del Principe, la Francia non è solamente capace di libertà civili ed amministrative, ma che ha pure dritto alla libertà politica. Una rappresentazione

(1) Vedere queste due lettere alla loro data.

sincera del paese, protettrice de' dritti della Nazione, esercitando un controllo serio, prestando un leale concorso al governo, e servendogli così alla medesima volta di contrappeso e di punto di appoggio, tale sarebbe dunque, secondo lui, la base indispensabile dell' organamento politico. Senza dubbio, ciò sarebbe tutto un sistema da crearsi. Ma nè i consigli dell'esperienza, nè le attitudini nuove, nè soprattutto l'energico concorso del Sovrano, mancherebbero a quest'opera di vera ristaurazione.

Tutti gli uomini devoti alla causa della libertà nell' ordine, disse esso, dovrebbero trovarvi una intera e legittima soddisfazione. La sua fiducia nel risultato non è meno intera che la sua franchezza nell' enunziarlo. Invece di contentarsi di marcare da una data, o di disegnare con caratteri incerti i principii acquistati alla Francia moderna, esso gli enumera in un linguaggio preciso. Eppoi, andando innanzi a domande di guarentigia, egli si fa forte di dare alla Francia, insieme ad una vera rappresentazione politica, una liberale organizzazione amministrativa.

Non è per caso che il Conte di Chambord tracciò questo programma, non è per ostinazione che egli tenne a non aggiungervi nulla. Si vedrà, dalla sua corrispondenza, che queste idee non datano in lui nè dal 1851, nè dal 1856, ma che egli le ebbe sempre professate come derivanti dal suo principio medesimo. D'altronde, mostrandosi tanto riservato nei dettagli quanto fu esplicito sui principii, lasciando alle circostanze tutto

ciò che dipende da esse sole, egli guadagnò, per esempio, di poter oggi, riprodurre questa lettera del 1851 senza aver ricevuto la più leggiera smentita dagli avvenimenti o da lui medesimo. Non è dunque nulla in questo tempo di convinzioni vacillanti e di tentativi infruttuosi?

Quanto a quelli che, dopo di aver letto queste franche dichiarazioni, avrebbero ancora il coraggio di evocare il fantasma dell'antico regime, mostrerebbero, a difetto di perspicacia ordinaria, una rara ed infelice potenza di seconda vista.

V

Uno de'punti della politica moderna sul quale sembra che siasi più scritto e meno riflettuto, è quello di sapere su quale base fissa debba appoggiarsi l'edifizio delle nostre libertà. Non si costruisce nulla per aria, neppure costituzioni. Sarebbe uno sproposito, ci sembra, il perseverare nell'idea che noi siamo un popolo di filosofi, e che una dichiarazione de' nostri diritti compendiosamente spiegata, votata forse da qualche assemblea, o meglio ancora sanzionata dal suffragio universale, giurata colla mano sul cuore dal sovrano, proclamata a suono di tromba sulle piazze pubbliche, affidata solennemente al coraggio delle Guardie nazionali, al patriottismo di tutti i cittadini, sarebbe, diciamo noi, qualche sproposito a credere che questa nuova dichiarazione basterebbe, meglio delle sue antecedenti, a fare di noi un popolo libero. Prima del 2 dicembre 1851,

di tutte le ipotesi alle quali sembrava inutile il fermarsi, quella che la Francia potesse vivere un solo giorno senza stampa indipendente e senza tribuna, pareva la più mostruosa e la più impossibile. Se qualcuno ci fosse venuto a dire allora che in pieno XIX secolo, 21 anni dopo il 1830, il paese vedrebbe, senza commuoversi, sopprimere i fogli, carcerare i deputati, intronizzare il potere assoluto, quegli sarebbe stato in verità trattato di pazzo e di sacrilego. Come può farsi che questo sacrilego abbia avuto ragione di essere? C'eravamo dunque ingannati noi sullo spirito pubblico del nostro paese e sull'efficacia delle nostre guarentigie costituzionali?

Oimè, sì! La stampa e la tribuna non avevano tra noi che un impero fittizio. Queste libertà intellettuali di cui eravamo tanto giustamente fieri, erano, a guardarvi bene, libertà patrizie. Il popolo vi aveva preso poco gusto, poca fiducia, poca parte. Di tanti milioni di contadini che formano la massa della popolazione francese, un piccolissimo numero contava nella clientela de' giornali, e non sappiamo se ve ne sia uno solo che abbia pensato a rimpiangere il seggio del sig. Dupin. Napoleone tradiva a Beniamino Constant tutto il segreto dell'assolutismo col suffragio universale, quando gli diceva, nel 1815: « Il gusto delle costituzioni, de' dibattimenti, delle arringhe sembra essere ritornato.... Però non v'ingannate, non è la minorità che li vuole! » « Finchè la situazione resterà tale, è certo che ogni capo del potere, partitante poco scrupoloso della sovranità dello scopo, avendo

in sua mano, l'armata, la polizia, l'amministrazione, il tesoro, potrà senza troppo rischio, fare portare presso di sè le chiavi dell'assemblea. mandare una squadra di sergenti di città ad ogni stamperia, e la burla sarà giuocata. Che bisognerebbe dunque per metterci definitivamente al coperto di sì vergognosi attentati? Che bisognerebbe perchè la nazione prendesse a cuore gli attributi essenziali del suo intervento negli affari del paese? Eh! mio Dio, che questo intervento fosse reale, che si vedesse un legame sensibile, evidente, necessario tra queste libertà generali e le libertà particolari ch'esse devono proteggere da prima; e che vi sieno delle libertà particolari.

Quelle, difatto, che il popolo conoscerebbe, capirebbe, difenderebbe al bisogno, sono le libertà del villaggio e della famiglia, quelle che troverebbe alla sua porta, sotto la sua mano, al limite del suo campo. Dite al primo contadino venuto, che trattasi di nominare lui stesso quello che debba governare lo Stato, egli allora vi prenderà per un intrigante e assolutamente non avrà torto. Ditegli, invece, che potrebbe bene aver la sua piccola parte d'influenza negli affari del suo comune, egli vi ascolterà con una soddisfazione mal simulata; aggiungete che sarebbe ormai tempo che il suo comune contasse un poco nel dipartimento, per qualche cosa nello Stato, voi vedrete poco a poco un uomo nuovo rivelarsi; poco fa non avevate innanzi a voi che un amministrato, poco manca che non abbiate nel momento stesso un cittadino.

Ed ecco nel medesimo tempo la vera maniera di porre la questione di decentralizzazione, la vera maniera di risolvere la questione di libertà. Nulla fin quì ha unito l'organizzazione amministrativa coll'organizzazione politica. Il vero governo della Francia, dopo sessanta anni, non sono le innumerabili costituzioni messe alla prova ed in oblìo, è l'amministrazione. Essa sola è rimasta la stessa, essa sola s'è mantenuta ed ha mantenuto il paese, come la stiva mantiene il naviglio. Senza essa, tavola rasa e nulla. Ma con essa pure, mai la libertà non potè stabilirsi, nè radicarsi profondamente nel suolo nazionale. L'abbiamo vista, è vero, funzionare colle istituzioni costituzionali; ma non osservate voi ch'essa le aveva precedute, e che loro sopravvisse senza che fosse stato necessario di nulla cambiare al suo meccanismo? Creato dal potere assoluto, che meraviglia ch'essa gli sia intimamente adattata, che sia fatta per esso come il fodero per la sciabola? Quando il dispotismo ci dice con isdegno: « Abbiate i costumi « di un popolo libero, e vi darò io la libertà! » sappiamo rispondere: « Dateci l'amministrazione « di un popolo libero, ed il resto verrà esube- « rantemente! » Un paese che si dice sovrano e che vive soggettato ne' suoi comuni, che ha la pretensione di governarsi e che non si amministra, non è, in verità, un'idea ridicola per quanto è impraticabile? Sotto un regime veramente liberale, bisogna che tutto concorra alla libertà, che tutto gli sia forza, ragione d'essere e guarentigia. Il nostro sistema amministrativo,

tipo indispensabile forse dell'unità nazionale, dal giorno in cui il suo rappresentante tradizionale non era più là, si trovò maravigliosamente appropriato alle esigenze d'un governo il quale aveva bisogno sopra tutto di contribuenti e di coscritti. Se si vuole rivedere la vera Francia monarchica, bisogna collocarla sulla sua base municipale.

Questa riforma capitale sarebbe, crediamo noi, la prima a cui il Conte di Chambord vorrebbe por mano. Si può tentarla con lui, ma Egli solo può realizzarla completamente, fortemente, senza il minimo pericolo per l'ordine. Uno de' più alti funzionarii dell'impero diceva l'anno scorso, nell'aprire la sessione del Consiglio del suo dipartimento: « In Francia, sotto « il regime che ci hanno fatto le leggi ammini- « strative, non si può nè scavare un pozzo, nè « alzare un opificio, nè attivare una miniera, « senza l'approvazione del potere centrale. »

Questo alto personaggio avrebbe potuto aggiungere che non vi è più in Francia, a quest'ora, nè un'associazione operaia, nè un'amministrazione ospitaliera, nè un consiglio di fabbrica, nè un'opera pia, nè un comizio agricolo, nè una società artistica o letteraria, che possa vivere di sua propria vita, svilupparsi lontano dal Governo, rappresentare un valore morale, un'indipendenza qualunque. Che noi andiamo fieri dell'Accademia francese, piena delle nostre illustrazioni politiche, ciò sicuramente ci è ben permesso.... ma quanto tempo ancora potremo noi felicitarla di non aver da contare che con Ri-

chelieu? Ci si ricorderà probabilmente qualche tentativo di decentralizzazione decretato nel 1852. Quale più forte saggio della loro perfetta inanità che le parole del Sig. di Morny citate più sopra? Centralizzazione e rivoluzione si tengono come libertà e monarchia.

Ma in questa intrapresa, come in tutte quelle, nelle quali si tratta di rifare un ordine stabilito, di cambiare abitudini prese; la più estrema prudenza è necessaria. Toccare con una mano incapace ad una istituzione che abbraccia tutto, sarebbe una colpa imperdonabile. Guardiamoci bene di compromettere, con primi passi falsi (par de facheux débuts), questa prova della riforma amministrativa, la sola e l'ultima da tentarsi per rendere la Francia tutta insieme libera e governabile. Libera, vorrebbe esserla appena avrebbe la monarchia: governabile, bisogna ch' essa s' istruisca a diventarla fuori dell'assolutismo. Da una parte, è di prima necessità che questa riforma non attacchi in niente l'unità politica e l'uniformità legislativa; dall'altra, è savio di non svilupparla se non in proporzione delle risorse e de' bisogni che essa stessa avrà creati.

Il potere non è in ogni cosa che un padrone insufficiente. Bisogna che il paese impari da sè stesso ad amare, a volere, a rispettare, a mettere in atto le sue proprie libertà. Non è egli permesso di pensare che il suffragio universale non abbia forse altra sorte per rilevarsi dal discredito in cui egli momentaneamente è caduto? L' affrancarsi progressivamente dai comuni non

sarebbe egli il vero mezzo per rendergli sincerità e moralità, di trarne per la rappresentanza politica degli elementi seriamente nazionali, di farlo entrare definitivamente e naturalmente nell'organizzazione intima del paese?

Questo punto di vista pratico non poteva sfuggire allo spirito prudente e risoluto del Conte di Chambord. Ecco ciò ch'egli scriveva, ai 22 Gennaio 1849, ad uno de' promotori i più autorevoli di quest'utile riforma: « Sarei molto « contento se poteste occuparvi in particolare « d'un lavoro sull'applicazione pratica della de- « centralizzazione, di cui il vostro discorso espo- « ne la teoria, *oppure se vi formulaste le vo- « stre idee in progetti di leggi o di decreti, « affin di renderli ancora più pratici* (1). » Un altro rappresentante, altro spirito fermo e retto, avendo sottomesso all'Assemblea legislativa e comunicato al Principe un vasto piano di decentralizzazione, egli gli scrive subito che il suo voto il più ardente è d'illuminarsi, e che sarebbe felice di parlarne con lui (2).

Cinque anni dopo, lo sentiamo constatare con gioia che « su questo soggetto delle sue preoccupa- « zioni le più serie, le convinzioni sono arrivate « a questo punto di maturità che gli spiriti dap- « prima i più opposti riconoscono oggi la neces- « sità di modificazioni, nelle quali la centra- « lizzazione del potere, che sarebbe pericoloso

(1) Al Signor Béchard, deputato del Gard.

(2) Al Signor Raudot. deputato dell'Yonne (12 Settembre 1849).

« indebolire, troverebbe essa medesima preziosi « vantaggi (1) ».

È così che senza nuocere alla potente unità della Francia, il Conte di Chambord vorrebbe dare ai suoi interessi i più urgenti una rappresentanza efficace, alla libertà un carattere decisamente pratico, e fare in qualche modo di ciascun comune una scuola primaria di Amministrazione tanto indipendente quanto possibile.

Quanto sarebbe differente la sorte del nostro caro ed infelice paese, se le franchigie municipali vi fossero rientrate nel 1814, del medesimo passo che le libertà politiche! Che si avrebbe da temere, sia per la libertà, sia pel potere, quando tratterebbesi di fare riuscire una rivoluzione od un colpo di stato, non più solamente a Parigi, ma pure ne' trenta sette mila comuni di Francia? E quali utili servitori lo Stato non avrebbe egli trovati in queste libere amministrazioni del Comune, del Cantone, del Dipartimento, semenzai vigorosi, da dove uscirebbero uomini e non macchine!

VI

Le questioni che si sono chiamate da parecchi anni questioni operaje, e meglio ancora questioni sociali, hanno pure fornito allo studioso esule un campo abituale di riflessioni e di ricerche. Questa parte della sua corrispondenza è forse la più sviluppata (2). « Io guardo come

(1) 12 Giugno 1855.

(2) Vedi le lettere dell' 11 Ottobre 1844 — 6 Ottobre 1846 — 30 Ottobre 1846 — 22 Gennaio 1848 — 26 Marzo 1849 —

« un dovere, leggiamo in una lettera scritta « quindici anni addietro, ad un membro della di- « gnità de' Pari, di studiare, fin d'adesso, tutto « ciò che collegasi coll'organizzazione del lavoro « ed il miglioramento della sorte delle classi la- « boriose. Checchessiano i disegni della Provvi- « denza sopra di me, non mi scorderò mai che « il gran Re Enrico IV, mio avo, lasciò a tutti i « suoi discendenti l'esempio ed il dovere d'amare « il popolo. È là un'eredità che non mi si può « togliere..... ». Parole difatti degne d'un nepote del buon Enrico! Pochi anni dopo, quando le sanguinose catastrofi del 1848 scoppiarono su questi problemi e turbarono i più fermi spiriti, egli continua ad occuparsene con i suoi amici, li precede e gl' incoraggia in tutte le iniziative generose, egli domanda che non si lusinghi più il povero popolo di speranze fallaci, egli si rallegra nel vedere le associazioni operaie moltiplicarsi, riconoscendo in esse *interessi collettivi serii che naturalmente avranno il dritto d' essere rappresentati ed intesi*, purchè queste associazioni non diventino nè una sfida all' ordine pubblico, come le società segrete, nè uno strumento di monopolio come le corporazioni dell' antico regime. O noi ci siamo assai male penetrati dello spirito di queste corrispondenze, o le parole che sottolineiamo nascondono tutt' un piano d'organizzazione liberale e previdente delle classi industriali. Quì, come in ciascuna questione che

25 Agosto 1849 — 30 Settembre — 1 Novembre 1849 — 16 Novembre 1849 — 10 Marzo 1850 — 30 Maggio 1850 — 8 Giugno — 12 Giugno 1853.

crede utile di toccare, il principe va dritto alla pratica senza illusione, al miglioramento senza frasi. Ricevendo, pochi anni sono, una deputazione di operai che gli avevano sottomesso un esposto completo delle loro querele e delle loro pretensioni, rispose loro: « Ho letto il vostro me-
« moriale. Vi sono lì tre sorta di cose. Alcune
« sono di diritto; e quelle, o non regnerò, o voi
« le avrete. Le altre non sono sononchè buone,
« ma sono lungi dal promettervele, esse dipen-
« dono interamente dalle circostanze. Le terze
« infine sono detestabili, ed io vi dò l' assicu-
« razione, che regnando, *non si realizzeranno*
« *giammai!* »

L' agricoltura, questo gran lato della questione del lavoro e del pane di ogni giorno, deve fissare principalmente questo spirito sempre in cerca di perfezionamento e di progresso. Se ne occupa egli stesso, dice, tanto per gusto quanto per dovere; invita quelli de' suoi amici che gli trasmettono delle comunicazioni a questo soggetto a venir a vedere come si fa in Alemagna, e quali metodi nuovi si potrebbero portare in Francia. Egli ha veduto funzionare soprattutto delle istituzioni di Credito fondiario e le raccomanda, parecchi anni prima della prova che se ne fece in Parigi (1). Non è egli che cadrebbè nell' errore, accreditato sotto la ristaurazione, di un antagonismo naturale tra l' agricoltura e l' industria neppure in quello più recente d' una guerra ad oltranza tra il capitale ed il lavoro. L' industria

(1) 20 Settembre 1844 — 18 Ottobre 1846.

è solidaria dell' agricoltura della quale accresce le risorse e mette in opera i prodotti. Il capitale non si concepisce guari distinto e nemico del lavoro dal quale esce e ch' egli mantiene. I progressi della scienza, il moto degli eventi hanno abbastanza dimostrato che tutti i rami della produzione nazionale cavano la loro forza dalla medesima sorgente, e che la fusione deve venire sempre più intima tra la fortuna immobiliare e la fortuna mobiliare. L' una più stabile, l' altra più disponibile, l' una la forza, l' altra il moto, tutte due riunite formano la ricchezza pubblica. Sforzarsi di aggiungervi qualche cosa, rinunziare alla vita oziosa, abitare da sè, dedicarsi di cuore agl' infelici, a tutti quelli che hanno bisogno di essere protetti o soccorsi, dedicarsi seriamente allo studio, sforzarsi d' acquistare cognizioni e di prodursi in tutte le professioni liberali, prendere parte alle intraprese oneste, lavorare sul capitale, sulle terre, sul credito, rendersi utile in una parola coll' esempio, coll'intelligenza, colla carità, tali sono i consigli del Principe ai suoi amici; eravamo per dire le sue preghiere (1). Per lui ogni attività onorevole e possibile non consiste necessariamente nell'occupare funzioni pubbliche. L' indipendenza è la prima delle forze, il disinteresse la più sicura delle influenze.

Malgrado la modestia relativa delle risorse

(1) 27 Giugno 1844 — 4 Settembre 1844 — 12 Settembre 1844 — 14 Gennaio 1847 — 15 Giugno 1847 — 15 Maggio 1850 — 27 Aprile 1852.

delle quali il Conte di Chambord dispone nel suo esilio, le disgrazie pubbliche hanno sempre trovato la sua borsa aperta come il suo cuore. Abbiamo osservato con quale effusione, e si può dire con qual nobile gelosia, egli ringrazia quelli de' suoi amici che hanno avuto la felicità di potere distinguersi colla loro generosità. « Soccorrere i Francesi che soffrono, è servirmi. » E, pensando alle liberalità ed alle ricompense che sarebbe tanto felice di distribuire egli stesso, è allora solamente che rimpiange il trono (1). Diciamo pure che in queste circostanze un altro cuore batte presso a questo cuore regio, quello di una Principessa la quale appena apparisce in questa corrispondenza, velata al par della beneficenza, timida al pari della santità, ma però che la figlia di Luigi XVI, della quale consolò gli ultimi giorni aveva giudicata degna d'essere chiamata sua figlia e di sopravviverle presso a quello che essa chiamava suo re.

I loro amici politici non hanno soli dritto alle loro liberalità. Intanto che all'occasione del suo sposalizio il Principe faceva pervenire un generoso pegno della sua riconoscenza a quelli che soffrirono per la causa regia, egli mandava in Parigi una somma più forte per esservi distribuita *senz'altra considerazione che quella de' bisogni e della posizione più o meno infelice di ciascuno:* « Mi pare, « disse egli, che i « poveri di Parigi hanno un dritto particolare « al mio interesse, perchè non mi scordo che

(2) Al sig. Vogué, 1 Dicembre 1856.

« sono nato in questa città e che ivi ho passato
« i primi anni della mia vita. »

VII.

Le apprezzazioni sulla politica delle potenze estere non potevano occupare un gran posto nella raccolta di lettere scritte dallo straniero. « Finchè io sarò costretto di vivere sulla terra « dell' esilio, rispondeva ad un amico, importa « essenzialmente al mantenimento della mia di- « gnità e della mia indipendenza personale, che « io conservi la più stretta neutralità, e che ri- « manga costantemente strano a tutto ciò che « tocca alla politica de' diversi governi (1). »

Ma se egli deve in queste occasioni, non ascoltare altro che la saviezza e rinunziare ai profitti di una facile popolarità, si mette il cuore in pace subito che trattasi della Francia. Là, egli è in casa sua, lo dice e ne fa prova. Le rivoluzioni che rovesciarono il trono de' suoi antenati e l' hanno escluso dal suolo nazionale, non interruppero per lui la storia della Francia: « Io amo la sua gloria contemporanea, esclama « egli, tanto quanto le sue gloriose tradizioni e « le più grandi memorie della sua storia! (2). » Perciò, lo vediamo salutare con fierezza i vincitori d' Algeri, dai quali non separa i conquistatori dell'Algeria. Le guerre di Crimea e d' Italia ch' esso giudica in politica, le sente da Borbone. Egli ammira i nostri incomparabili soldati;

(1) 18 e 30 Ottobre 1846 — 22 Gennaio 1848.
(2) 23 Gennaio 1851.

compatisce ai loro patimenti, insuperbisce delle loro vittorie, vuole egli medesimo esprimere la sua reale gratitudine allo scrittore che mise in evidenza il loro còmpito eroico e decisivo in Inkerman: ma deplora che sì gloriose campagne debbano rimanere senza risultato per la Francia, geme colle famiglie colpite, domanda il perchè di questo nobile sangue infruttuosamente prodigato (1).

Spettatore attento degli avvenimenti che insegnano a quali condizioni l'ordine regna, il Conte di Chambord non attende niente se non dalla Francia medesima. Se egli non volle essere cagione di disturbi e di disgrazie al di dentro, ancor meno vorrebbe egli diventare giammai una causa di divisione e d'indebolimento innanzi allo straniero. Queste questioni non rimangono per lui questioni in quanto ch'esse non oltrepassarono la fase diplomatica. Il dritto d'informarsi de' fatti, di risalire alle cause, d'occuparsi delle sorti (*chances*), in una parola, d'avere e di fare valere la sua opinione è allora un dritto di buon cittadino, dal quale un governo illuminato può trarre profitto. Ma appena il rumore delle armi succede alle discussioni, appena le armate si mettono in moto e la nostra gioventù guerresca si alza all'appello dell'onore, allora il Principe non vede più ch'essa, non fa altri voti che per i suoi trionfi, e se egli si lagna amaramente di qualche cosa, è di non potere dividere i suoi perigli. Il suo patriottismo è

(1) 3 Luglio 1858, — Vedi pure (lettere del 9 Gennaio 1855 — 13 Aprile 1855 — 31 Marzo 1856 — 18 Giugno 1859).

semplice, degno, senza frasi, e si traduce negli atti, come tutto ciò che è vero.

L' Europa non si commosse ultimamente innanzi al nipote di Luigi XIV, abbandonando senza esitazione il suolo d' Austria per andare a cercare altrove un nuovo esilio nel suo esilio, piuttostochè rimanere presso un popolo in guerra colla Francia? Prima di tutto, la gloria nazionale, tale è il sentimento che domina tutta la sua politica esterna; prima di tutto, il mantenimento dell' ordine (1), tale è il pensiero che domina tutta la sua azione all' interno. Libero di ogni impegno all'estero, si è messo e continua a rimanere in situazione da raccogliere il frutto di tutte le alleanze, senza esser obbligato a nessuna (2).

(1) 18 Luglio 1848 — 31 Marzo 1851.

(2) *Il sig. Conte di Chambord che parla e scrive le lingue di tutti i paesi, ch'egli ha abitati, ha dovuto necessariamente conservare dappertutto delle relazioni. Ci comunicano da Londra una curiosa lettera a Lui indirizzata dal sig. Giorgio Sinclair e pubblicata nel Morning Advertiser del 2 Dicembre* 1858. Dopo un pungente esame della situazione de' diversi stati. quest'onorevole corrispondente — che è ben lungi dal vedere, a modo di certuni dei suoi compatriotti, nel sig. Conte di Chambord e nel suo partito i nemici sistematici dell' Inghilterra ed i detrattori passionati delle sue libere istituzioni — si compiace nel dirgli che gli spiriti devoti alla causa dell'ordine europeo aspetterebbero dal suo regno, se gli avvenimenti lo riconducessero sul trono:

« Nella ristaurazione di V. M. sul trono dei suoi ante-
« nati, essi vedranno la migliore o piuttosto l' unica gua-
« rentigia della vera libertà e della prosperità durevole della
« Francia: spereranno che guarirete le piaghe del vostro
« paese, riparerete le breccie che il dispotismo della dema-
« gogia e quello dell' usurpazione fecero successivamente ai

Convinto della verità di questa parola sì conosciuta d'un diplomatico illustre: *I Borboni sono più che una famiglia, essi sono una istituzione*, egli ogni giorno la vede confermata dall'irrefutabile commentario degli avvenimenti. La Francia, ci dice la storia nostra d'ieri, ha bisogno de' Borboni per godere in tutto onore e tutta sicurezza, d'una pace vera e durevole. Con essi, difatto, non c'è più politica d'interesse personale, non più connivenze rivoluzionarie, non più campagna come espediente di governo, niun bisogno di sconvolgere tutto il continente per impiantarvi la loro dinastia. La loro è fondata sul principio medesimo di cui rilevano tutte le altre. I sentimenti ereditarii gl'ispirano, le tradizioni nazionali gli obbligano. Se essi fecero sovente e gloriosamente la guerra malgrado l'Europa, non la fecero mai malgrado la Francia. Il loro governo, che non ha il successo per sola ragione d'essere, non è condannato ad avere

« dritti de' cittadini, che vi mostrerete, durante un regno « pacifico, animato del più puro patriottismo, geloso dell'onor « e della prosperità dei vostri sudditi, benevolo verso tutti « quelli che si avvicineranno al vostro trono, come servi- « tori o come imploranti, a qualunque classe od a qualun- « que setta essi appartengano, avaro de' denari pubblici « quando avrete da contarli per vostra parte personale e « quella di vostra famiglia, riconoscente verso gli amici, « che non vi abbandonarono mai. immemore verso gli av- « versari che, per quanto tardi che sia, rinuncieranno alla « loro ostilità, esemplare nella vostra vita privata e profon- « damente penetrata della vostra responsabilità verso *Quello* « per cui i Re regnano ed i Principi rendono la giustizia ». Noi troviamo nella Raccolta una lettera al sig. Giorgio Sinclair. alla data del 12 Gennaio 1856.

sempre ragione. Gli accadrebbe di sbagliare, di porre il piè su un pendìo pericoloso, il paese troverebbe in leali istituzioni il mezzo sicuro di rattenerlo, ed egli stesso attignerebbe, nel suo prestigio secolare, la forza di ritornare su i suoi passi senza perdersi.

Necessaria per la pace, la casa di Borbone, non lo è meno per la guerra, quando l'onore e l'interesse dello Stato l'hanno resa indispensabile. Di tutte quelle di cui è pieno questo secolo, una sola, quella d'Algeri, che è tutta dovuta ad essa, ci ha lasciato una conquista magnifica. Non è egli vero, sarebbe vergognoso il dirlo, che la Francia tema la guerra; anzi ella la fa troppo bene, per non amarla un poco. Ciò che essa teme, sono le guerre senza uno scopo nettamente definito, le guerre illimitate. Perchè la repubblica, perchè l'impero non sono stati senonchè una lunga battaglia di cui non rimane che una memoria gloriosa e triste? Perchè l'una faceva guerre di principii, l'altra guerre di passione personale. Con simili moventi, non vi è ragione purchè la spada rientri giammai nel fodero, ed è impossibile di aspettarne altra cosa che un fine funesto. Nel medesimo modo, che si voglia o no, tutto diventa rivoluzionario sotto un governo di rivoluzione; così colla monarchia, tutto, fino alla guerra, prende un carattere monarchico. Nessun timore ch'essa possa convertirsi in propaganda di rivolta e d'anarchia. Non c'è pericolo ch'essa rialzi alle nostre frontiere questo fantasma della coalizione che si è veduto da sessant'anni, ora spingere agli estremi la nostra

fierezza giustamente irritata, ora paralizzare i nostri disegni i più legittimi. Quando si è un sovrano tradizionale, non può insorgere il popolo, non si può neppure sognare: si combattono le armate, ma non le corone.

Noi crediamo, in una parola, e nulla di ciò che accade non sembra destinato a modificare il nostro convincimento, che la monarchia potrebbe sola rendere alla Francia, nel medesimo tempo che la vera libertà all' interno, la libera scelta della pace e della guerra, delle sue alleanze e de' suoi trattati, la libertà della sua politica esterna.

VIII.

C' è un' altra questione che non si è ancora presentata sotto la nostra penna, ma che non potremmo omettere senza lasciare questo studio pur troppo incompleto. Il grido delle vecchie prevenzioni ce la ricorderebbe sufficientemente, se ci fosse possibile lasciarla in oblio. Sinceramente religioso, discendente dai Re cristianissimi, càttolico, non tenendo a guardare il suo titolo di Re di Francia, ch' egli non prende mai, senonchè la qualifica di figlio primogenito della Chiesa, di cui fregiasi qualche volta, il Conte di Chambord ha largamente capito i suoi obblighi di Principe e di fedele. Sia ch' egli s' unisca all' energica rivendicazione della libertà d' insegnamento, sia che feliciti in una bellissima lettera il Generale duca di Reggio, per aver « reso Roma al suo legittimo Sovrano, e ricondotto la

città degli Apostoli sotto l'ubbidienza di quello che ereditò la loro missione divina », sia che egli deplori la morte del santo e venerabile Padre di Ravignan, « il quale tanto onorò e servì la causa della religione e della patria », dappertutto il Conte di Chambord si mostra il degno erede di *questi Principi pii che ci amavano*, come diceva ultimamente al suo clero uno de' nostri più illustri vescovi, *e che noi amavamo.*

Nulla sarebbe stato capace altre volte di separare la Chiesa di Francia dalla casa di Francia. Questo legame era sì intimo, l'adesione del clero al principio fondamentale del nostro dritto pubblico era tanto naturale, che le guerre di religione medesime non pervennero a distaccarnele. Quanto sieno lontani dal tempo in cui, su i cento diciotto Vescovi ed Arcivescovi di Francia, cento abbracciarono il partito d'Enrico IV, tre anni prima che la sua conversione già promessa fosse un fatto compiuto! (1) In mezzo ai cambiamenti repentini e molteplici della politica, il silenzio è divenuto l'ultimo rifugio dell'indipendenza temporale del nostro clero.

Unito di cuore al Sovrano Pontefice, il nepote di San Luigi non vorrebbe mai regolare se non d'accordo con lui le difficoltà che sorgerebbero nel dominio comune ai due poteri. « Piena li-
« bertà della Chiesa nelle cose spirituali, dice
« egli colla precisione di uno spirito veramente
« politico, indipendenza sovrana dello stato nelle

(1) Storia di Enrico IV, da Poirson V. 1. pag. 7.

« cose temporali, perfetto accordo dell' uno e « dell'altro nelle questioni miste, tali sono i « principii che, nel seno delle società cristiane, « debbono oggi più che mai regolare i rapporti « delle due potenze (1) ». Egli lascerebbe sempre al clero la libertà che gli compete, nell'interesse della religione e della società. Ma a nome di questo stesso interesse, egli eviterebbe d'immischiarlo colla politica, guarentendolo così dai compromessi e dai molesti sotterfugi ai quali poteri men filialmente divoti alla Chiesa non temono di esporlo (2). Re di un paese in cui la libertà di coscienza e la libertà de' culti sono entrate nel dritto pubblico, egli sa che il Sovrano deve uguale giustizia e protezione a tutti i cittadini e che non avrebbe da domandare ai servitori dello Stato altra cosa senonchè un'onestà al disopra di ogni sospetto, una capacità dimostrata, un' inviolabile fedeltà a tutti i loro doveri.

IX.

Tali sono i tratti principali della fisonomia intellettuale e morale del Conte di Chambord, raccolti uno ad uno nelle sue lettere. Quelli che lo conoscono personalmente affermano che la sua fisonomia esterna è lungi dallo smentire così alte qualità. Perchè non abbiamo potuto scuoprire documenti più numerosi! Perchè non abbiamo soprattutto potuto penetrare nell'intimità

(1) 26 Marzo 1859.
(2) 29 Maggio 1857.

della sua corrispondenza che dicono giornaliera con questa graziosa, intelligente e virile reggente di Parma, ridivenuta, benchè allontanata per l' ultima nostra guerra dal paese di cui aveva fatto il modello de' governi italiani, l' una delle popolarità della Francia! Qual francese ricuserà d' associarsi al giusto orgoglio di fratello e di Principe col quale viene parlato di essa in più pagine di questo volumetto? (1) Si racconta che allorchè la medesima dimora di esilio riunì per un giorno questi due cuori che si somigliano, nulla può rendere l' incanto animato delle loro conversazioni e l' espansiva tenerezza della loro vita comune. È da credersi talvolta che questi primogeniti de' figli di Francia abbiano veduto, non lungi da essi, un angiolo del Cielo rischiararli e scene felici sorrider loro.

Quanto a noi, osservando da lontano, già da molto tempo, questa figura singolare d'esule che non recrimina, di detronizzato che non cospira, di nepote d'un re morto in esilio, di figlio di un Principe morto sotto al pugnale, che non parla senonchè del suo amore per la Francia, ci siamo domandato ben sovente se, sotto quest'attitudine, unica forse nella storia, non si nasconderebbe una vera grandezza. Meravigliati di sentirlo parlare ardentemente del suo desiderio di essere conosciuto dalla Francia (2), alla quale

(1) 28 Marzo 1854, — Ottobre 1854, — 3 Marzo 1856.

(2) Lettera al sig Béchard, 17 Marzo 1854. « Ciò che de-« sidero, è che la Francia mi conosca e che sappia che « sono pronto a dedicarmi tutt' intero alla sua felicità. « Potessi aver fra breve l'occasione di provarlo dagli effetti! »

non gli è stato dato di manifestarsi ancora per nessun atto, abbiamo voluto sapere da dove potesse nascere questo sentimento sì vivo e questa modestia sì perfetta, ove infine si fondavano questa rassegnazione apparente e quest'invincibile speranza. Conveniva prendere al serio queste parole: *Io non sono un pretendente, sono un principio.* Che cosa significa tanta riserva accanto a tanta franchezza? Come spiegare il carattere naturalmente regio delle sue minime comunicazioni? È stato egli educato nelle idee del secolo? Parla egli la nostra lingua? La libertà non gli sembra nemica nata della monarchia? Egli si dice agli ordini della Francia, ma per che fare? Perchè se non è per altro che per darle un cittadino di più, la risoluzione in sè stessa avrebbe poca importanza ed arrischierebbe di passare per poco sincera; se è come Principe, che cosa egli le porta?

A tutte queste questioni ed a molte altre che è naturale di posarsi, queste lettere ci hanno fornito delle risposte categoriche. Non tenersene per soddisfatto sarebbe forse mostrare più esigenza che una politica leale ne comporta. Sul vero senso del dritto ereditario e la vera missione della potestà regia all'epoca nostra, sulla sua idea dominante di governare con e per il concorso della nazione, sulla libertà politica e la libertà amministrativa, sull'armata, sulla magistratura (1) ed il Clero, sulle condizioni d' or

(1) Vedi la bella lettera al sig. Sanzet, a proposito del decreto sulle ritirate forzate — 6 Gennajo 1855.

innanzi sostituite alle classi e sull'attiva trasformazione della fortuna pubblica e privata, sulle questioni operaje ed i doveri de' ricchi, sull'agricoltura e l' industria, sulla pace e la guerra, su tutti i punti infine ove la discussione può portarsi con profitto, ove la soluzione immediata è di rigore, vi è risposta, vi è impegno preso.

Quante volte, in questo tempo in cui tutto sembra possibile, eccettuata la stabilità de' governi, non abbiamo noi inteso dire alla massa degli indifferenti: « Sia pure! Enrico V è una « delle sorti dell' avvenire, uno de' casi della « causa dell'ordine, forse un disegno della Prov- « videnza. La Francia ha un tale bisogno della « monarchia che sarebbe ben capace di aprire « le sue frontiere, in un giorno di tempesta, a « quello che ne custodisce il vero principio. Ab- « biamo veduto più forte di questo? Enrico V « può dunque ritornare, ma potrà egli durare? « Pensate voi che questa nuova ristaurazione tro- « verebbe la Francia meno prevenuta, meglio « preparata, più governabile di altre volte? »

Non ne facciamo il menomo dubbio. Gl' imbarazzi sarebbero meno grandi, le risorse migliori. La ristaurazione avrebbe di meno dapprima lo straniero vincitore a disarmare, il passato rivoluzionario a liquidare. I beni nazionali, i regicidi, gli emigrati, l' antica o la nuova nobiltà, tutti questi tristi avanzi del 1815 sono non solamente estinti ma interamente consumati. Se non si può disgraziatamente dirne ancor' altrettanto dei malintesi del 1830, non è meno vero che grandi passi si sono fatti e si fanno ogni

giorno per questa via. I quindici anni della Ristaurazione sono meno sovente richiamati in un sentimento di acerbità che con una memoria di rammarico. Da una parte e dall' altra ogni animosità sparisce. Si è riconosciuto che la crisi finale avrebbe dovuto essere congiurata senza un colpo di stato, e senza infrazione alla legge necessaria dell' eredità. Eppoi non sentite voi che la generazione che arriva vale meglio di quella di quarant'anni sono? Ella ha meno del XVIII secolo nella testa, più senso nello spirito. Essa contiene un maggior numero d' uomini di fede, di studio, di lume, di prudenza. Senza manifestare un entusiasmo troppo vivo per le teorie, tocca col dito le impossibilità del dispotismo. Sotto il pretesto di fondare la libertà, si sono scatenate le passioni antisociali: sotto il pretesto di rifare l' autorità, se ne sono ritornati al potere d' un solo. Che cosa adunque mancò a questa libertà, che cosa manca a questo potere? Dopo settant' anni di convulsioni niente è stabilito, niente è assicurato nell' ordine politico. Ove ne siamo noi della libertà delle elezioni, della rappresentanza nazionale, di tutte queste idee intorno alle quali si è versato tanto sangue ed accumulato tante rovine? La libertà individuale medesima ha perduto le sue più elementari guarentigie. L' antico regime, gli abusi, l' assolutismo, andate a cercare tutto questo oggi presso al Conte di Chambord, non sarebbe avere occhi per non vedere, orecchi per non sentire, mani per non toccare?

Questa gioventù è pronta per gli affari. Sen-

tendo le fiere attitudini che sa mettere a profitto un governo libero e che trascura e teme il potere assoluto, essa aspetta. Senza impegno nel passato, essa non ha veduto i tempi che ci hanno divisi, ha veduto quelli che ci hanno provato la necessità di essere uniti. Senza illusioni sull' avvenire, non gli domanda altro che il pacifico sviluppo d' un secolo di lavoro, d' intelligenza, di carità. Le nostre prove lo hanno dimostrato abbastanza, che in politica il primo alleato da mettersi da parte, è il tempo. Senza lui non vi è successo possibile od almeno non vi è successo che duri. Privarsi quando se ne gode, di questo beneficio della tradizione, il più invidiato dai poteri nuovi ed il solo ch' essi non possano usurpare, non è senza esempio nella storia. Ma ricusarsi di ritornarvi, quando si è tentato tutto dopo la sua caduta, allorchè ritrovando tutto ciò che si era perduto, si tiene e si consacra tutto ciò che si è guadagnato, sembrerebbe alla nostra generazione un odioso partito preso di sacrificare la Francia a pregiudizii ingiustificabili.

Riconfortiamoci dunque: l' avvenire non pare condannato a rassomigliare al presente. Gli elementi di rigenerazione morale sorgono da ogni parte, non aspettando altro che un principio per coordinarli, una mano per metterli in opera. Ciò che fece le nostre disgrazie e fa ancora il nostro pericolo, non è, come se la sono pur troppo immaginati, la separazione della società in partito dell' ordine e in partito della rivoluzione — lotta inevitabile, indefinita, lotta eterna del bene e

del male! — sono le divisioni del partito dell'ordine. Quelle prenderanno fine subito che si vorrà. Queste questioni che la Francia si diede a risolvere nell'89, le une, cioè dell'ordine civile, sono da molto tempo fuori di discussione: quanto alle altre si possono vedere quì anche accuratamente determinate e risolute dall'erede de' nostri sessanta Re. Vera monarchia e vera libertà non hanno più che un solo e medesimo rappresentante. Sull'una e sull'altra, noi abbiamo parola regia. Iddio e la Francia faranno il resto.

Parigi, 20 *Ottobre* 1859.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERE

DEL

SIGNOR CONTE DI CHAMBORD

Al Signor di Villaret-Yoyeuse

16 *Aprile* 1841.

Mio caro Signor de Villaret, incarico il Duca di Lévis di rimettervi questa spada come un pegno della mia riconoscenza e come una memoria del viaggio che avete fatto con me. Mi piace sperare che verrà un giorno in cui potrete adoprarla voi stesso pel servizio della Francia e pel mio. Ma se la Provvidenza ne decidesse altrimenti, rimettete questa spada a vostro figlio, affinchè possa servire tra le sue mani alla difesa ed alla gloria di nostra patria. Approfitto con piacere di quest' occasione per ringraziarvi nuovamente di tutto ciò che avete fatto per me. Continuo ad occuparmi di marina e rileggo le note che abbiamo redatte insieme, affin di non perdere le cognizioni che debbo ai vostri utili insegnamenti. Se la fortuna mi richiama ancora

sui mari, spero di avervi presso di me, e non mi scordo delle promesse che m'avete fatte.

Vi rinnuovo, mio caro Signore di Villaret, l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia affezione.

Al Marchese di Pastoret

2 *Maggio* 1841

Signor Marchese di Pastoret, sento la notizia delle disgrazie orribili cagionate dalle inondazioni nel mezzogiorno della Francia, e mi affretto a dirvi di mandare da mia parte una somma di sei mila franchi per essere distribuita ne'luoghi che hanno più sofferto particolarmente a Lione ed Avignone.

Benchè costretto a vivere lungi dalla mia patria, non posso mai restare straniero nè indifferente ai mali ch'essa soffre. Tutto il mio rammarico, in questa circostanza, è di non potere dare di più, ma ricevendo il poco che posso offerire, si capirà tutto ciò che avrei avuto tanto piacere di fare.

Spero che tutti i miei amici seguiranno il mio esempio, e m'ajuteranno così a soccorrere tanti infortunii. Non possono darmi una prova d'affezione a cui io sia più sensibile.

Vi rinnuovo l'assicurazione di tutta la mia affezione.

Al Visconte di Chateaubriand

22 *Luglio* 1842

Signor Visconte di Chateaubriand, io so che crudele a vostro riguardo, come non l'è che troppo sovente verso gli uomini che illustrarono il più la loro epoca ed il loro paese, la fortuna non ha camminato per voi del medesimo passo che la gloria. Proverei dunque una vivissima soddisfazione nel riparare, per quanto me lo permette la mia posizione, questa ingiustizia della sorte realizzando un pensiero del mio avo il Re Carlo X che volle, sono alcuni anni, farvi accettare l'equivalente degli stipendii de' quali foste privato da un'usurpazione contro la quale voi avete sì eloquentemente protestato, ed alleggerire così i sacrifizii che v'impone la vostra ferma fedeltà. È un debito al di cui pagamento non vi opporrete, lo spero; non vorrete, con un nuovo rifiuto, togliermi una delle occasioni in cui la coscienza di un dovere bene adempito può, sulla terra straniera, procurarmi uno di que' rari godimenti che addolciscono l'amarezza d'un esilio.

Incarico il Duca di Lévis di farvi conoscere le mie intenzioni o piuttosto i miei desiderii. Conoscendo i legami d'amicizia che vi uniscono a lui, ho pensato che non potevo scegliere un intermediario che vi fosse più gradevole.

Vi rinnuovo, Signor Visconte di Chateaubriand, l'assicurazione di tutta la mia stima e di mia ben costante affezione.

Digitized by Google

Al Marchese di Dreux-Brézé

8 *Settembre* 1842

Avendo saputo, Signor Marchese, che avevate l'intenzione di venir a vedermi quest'anno, e che le circostanze sole ve ne avevano impedito, voglio ringraziarvi io stesso di questo buon pensiero, e dirvi quanto bramo che si possa compire ben presto. Potete essere ben sicuro del piacere che avrò nel vedervi e nel discorrere con voi de' grandi interessi della Francia e di tutto ciò che potrà contribuire un giorno alla sua felicità. Servire la Francia è servire me stesso; sono giorni ben felici, giorni tolti all'esilio quelli che posso passare con degli amici come voi, che possono così bene parlare del nostro paese, essi che consacrano sì utilmente, sì onorabilmente la loro vita, i loro talenti alla difesa de' suoi veri interessi.

Adesso mi si annunzia l'invio della raccolta de' vostri discorsi. Rileggerò con molto piacere ed interesse quest'eloquenti parole che fanno onore alla nostra causa provando che non vogliamo tutti senonchè la felicità e la libertà, l'indipendenza e la gloria della Francia.

Addio, Signor Marchese, incaricatevi de' miei complimenti affettuosi per la signora Marchesa di Brézé, de' miei ricordi pel vostro fratello, e ricevete la nuova assicurazione della mia stima e della mia ben costante affezione.

Al Generale di Latour-Maubourg (1)

14 *Dicembre* 1842

Mio caro Signor di Latour-Maubourg, sono stato ben vivamente commosso di tutto ciò che m'avete fatto dire dal generale Foissac, e non lo voglio lasciare partire senza rimettergli qualche riga per voi.

Ho provato un grandissimo piacere nel rivedere il Generale, e nel trattenerlo qualche tempo presso di me, e nel prendere i suoi buoni ed utili consigli. Visitando con lui quei campi di battaglia ove avete combattuto sì gloriosamente alla testa del corpo d'armata che comandavate, mi sono sentito felice e fiero nel pensare che conto tra gli amici che mi sono rimasti fedeli, uomini come voi i quali versarono il loro sangue per la gloria delle nostre armi e portarono così alto il nome francese. Se avessi potuto aver voi stesso per guida, accompagnato da voi e dal Generale Foissac, mi sarei trovato felice per quanto si possa essere sulla terra straniera.

Incarico il nostro eccellente Generale di ve-

(1) Questo nome caro ancora all'armata francese ci ricorda una di quelle parole eroiche di tutti tempi famigliari ai nostri soldati. Rovesciato sul campo di battaglia di Leipzig da una palla di cannone che gli aveva portata via una gamba, vide accorrere a sè il suo cameriere piangendo dirottamente. « Che cosa piangi tu dunque, gli disse il ferito, « non vedi tu che avrai uno stivale di meno a lustrare? »

nire a vedervi al suo ritorno per darvi le mie notizie più in dettaglio. Conoscendo la vostra generosità e tutto il vostro attaccamento per la mia persona, sono sicuro che sarete ben contento di sentire questi dettagli dalla sua bocca. Lo prego pure, quando vi avrà veduto, di scrivermi delle notizie di vostra salute alla quale m'interesso vivamente. Conservatevi bene, mio caro Signor di Latour-Maubourg, affinchè io possa un giorno avere la soddisfazione di rivedervi e esprimervi di viva voce tutti i sentimenti di alta stima ed affezione che io vi porto, e di cui amo rinnuovarvi quì l'assicurazione.

Fate, vi prego, i miei complimenti affettuosi alla Signora Marchesa di Latour-Maubourg.

Al Marchese di Pastoret

21 *Marzo* 1848.

Signor Marchese di Pastoret, ho inteso l'orrendo disastro che cagiona la rovina della Guadalupa, e m'affretto di pregarvi di mandare da mia parte cinque mila franchi alle persone incaricate di distribuire i soccorsi. È soltanto alla vista di tanti Francesi infelici, di tant'infortuni a soccorrere che mi duole di non essere più ricco. Voglio almeno che la mia debole offerta attesti della mia simpatia per disgrazie la di cui notizia m'ha penosamente afflitto. Vi rinnovo, ec.

Al Signor Briffaut dell' Accademia Francese

14 *Luglio* 1843.

Voglio ringraziarvi io stesso, Signore, delle lettere che avete indirizzate a mia sorella ed a me. Le ho lette col più vivo interesse; è per me un mezzo così sicuro che piacevole di ben conoscere lo stato della letteratura francese di nostra epoca. Apprezzo come lo devo il vantaggio di avere, sulle principali opere che si pubblicano, l' opinione di un uomo la di cui penna elegante e facile traccia con tanta delicatezza ed incanto giudizii dettati dal gusto il più puro ed il più classico; d' uno scrittore che riunisce, ad un sì alto grado, tutte le qualità che il principe degli oratori Romani esigeva da quelli che esercitano l' arte di ben dire: *Vir bonus dicendi peritus.* Sono felice ugualmente di esprimervi la mia riconoscenza per la vostra divozione e fedeltà. Non ne dubitate, Signore, e contate su tutta la mia stima ed affezione.

Al Duca di Noailles

16 *Luglio* 1843.

Ho ricevuto, Signor Duca, l' opera che m' avete mandata e ve ne faccio tutti i miei ringraziamenti. L' ho letta con molto interesse, come tutto ciò che mi ricorda il gran secolo di Luigi XIV. Mal-

grado la differenza de' tempi in cui viviamo, e benchè i mezzi del governo non possano più essere i medesimi, si trovano, in questo regno che ha elevato la Francia ad un sì alto grado di gloria, grandi insegnamenti e nobili esempii. Tra tutti quegli stabilimenti di cui Luigi XIV ha dotata la Francia, la fondazione di San Cyr non è stata una delle meno utili. A voi appartiene meglio che a nessuno, Signor Duca, di scrivere la storia di questa casa celebre che onora Madama di Maintenon, ed il di cui piano era stato sì saviamente e sì abilmente tracciato da essa, che la rivoluzione che ha rovesciato il trono ha potuto sola distruggere uno stabilimento che, durante un secolo, aveva reso tanti servizii alla nobiltà del regno. Il racconto che fate dell' origine e degli sviluppi di questa bella istituzione è de' più lusinghevoli, ed il vostro stile è degno del tempo e de' personaggi di cui ricordate la memoria. Amo di dirvi io stesso tutto il piacere che m' ha fatto provare la vostra lettera.

Al Signor Alessandro di la Motte,
sindaco di Condé-sur-Noireau

9 *Agosto* 1843.

Ho ricevuto, Signore, la lettera che voi mi avete indirizzata; e voglio ringraziarvi io stesso di avermi reso giustizia pensando che sarei felice di dare una nuova prova delle mie simpatie per le nostre glorie nazionali. Le leggi in-

giuste che mi costringono a vivere lungi dalla patria non possono almeno cambiare nulla dei miei sentimenti, e rimango Francese di cuore e di speranza.

È pur troppo vero che nell'adempimento della missione che l'ammiraglio Dumont D'Urville ebbe la disgrazia d'accettare nel 1830, egli mancò verso il Re e mia famiglia ai doveri ed ai riguardi che gli erano comandati a tanti titoli. Nondimeno, ed in presenza sopratutto della terribile catastrofe che mise fine alla sua carriera, non posso fare altro che scordarmi de'suoi torti verso di noi e non voglio ricordarmi senonchè de' servizi che quel celebre ed intrepido navigatore rese alla Francia. Nell' agire in questa maniera io seguo gli esempi che mi furono dati in tutti i tempi dalla mia famiglia, e faccio quello che avrebbe fatto il Re mio avo, se vivesse ancora. Vi mando dunque, Signore, la tenue offerta di cui posso disporre pel monumento che volete erigere nella città di Condé sur-Noireau. Non vi metto se non che una sola condizione, cioè che se, come voi sembrate desiderarlo, il mio nome viene iscritto nella lista di sottoscrizione, non vi comparisca che coi motivi che m'hanno deciso a sottoscrivere. Perchè importa che quei de'miei amici, i quali, per un sentimento molto onorevole per essi, non hanno voluto sottoscrivere fin quì, non possano ingannarsi sulle ragioni che hanno determinata la mia condotta in questa circostanza.

Colgo con piacere quest' occasione, per darvi, Signore, come pure ai vostri colleghi, l' assicurazione della mia più sincera stima.

Al Generale Vincent

14 *Agosto* 1843

Vengo oggi, mio caro Generale, a fare ancora appello alla vostra devozione ed al vostro attaccamento alla mia persona, i quali, lo so, sono sempre rimasti li stessi, e vi domando di venir ad accompagnarmi in un viaggio che conto intraprendere, sul principio di Settembre, verso il nord dell'Allemagna. Dopo il breve soggiorno che avete fatto presso di me a Verona, io provo il desiderio di rivedervi, e credo pure utile di discorrere insieme con voi di tutto ciò che c'interessa. Durante i pochi giorni che abbiamo passati insieme, ho potuto apprezzare le nobili qualità che vi fanno stimare ed amare da tutti quelli che vi conoscono, ed avete saputo guadagnare tutta la mia affezione e la mia fiducia. Costretto a vivere sulla terra straniera, sono almeno felice e fiero quando posso mostrare presso di me amici fedeli che, come voi, hanno sempre combattuto per la Francia, ed il di cui nome si collega alla gloria delle nostre armi.

Spero, caro Generale, che nulla s'opporrà acciò che possiate arrendervi ai miei desiderj. Presto dunque avrò il piacere di stringervi la mano. Intanto vi rinnuovo l'assicurazione della mia costante e sincera affezione.

Al Signor Pardessus

18 *Agosto* 1843

Il Duca di Lévis m'ha rimesso, Signore, le note di cui l'avete incaricato per me, e vi voglio dire io medesimo che le ho lette con tutto l'interesse e l'attenzione che meritano. Il vostro lavoro m'ha fatto tanto più piacere, ch'esso tratta di questioni che sono l'oggetto assiduo de' miei studj e delle mie riflessioni. Trovandomi d'accordo con voi su parecchi punti, sono stato felice di vedermi confermato nelle mie opinioni dagli avvisi d'un uomo di cui apprezzo così bene l'esperienza ed i lumi. Colgo con premura quest'occasione, Signore, per ringraziarvi di tutte le cure che non cessate di dare ai miei affari ed a quei di mia sorella nel consiglio giudiziario. È una felicità per me di pensare che conto nel numero de' miei fedeli servitori, de' miei amici devoti, un uomo come voi, Signore, il di cui nome ricorda tanti utili lavori ed onorabili servizi resi alla Francia. Desidero che queste righe, che sono la sola ricompensa che possa offrire l'esilio, rimangano almeno nella vostra famiglia come una prova de' sentimenti di gratitudine, di stima e d'affetto che io vi porto, e di cui amo rinnuovarvi qui l'assicurazione.

Al Visconte di Chateaubriand

30 *Settembre* 1843.

Voi sapete, signor Visconte, che ho sovente desiderato di avervi per qualche tempo presso di me. Ostacoli che m'hanno vivamente contrariato vi si sono opposti fin qui; ma una circostanza che mi pare favorevole offrendosi a me, m'affretto di approfittarne per fare appello alla vostra devozione.

Dopo avervi maturamente riflettuto, mi sono deciso ad andare in Inghilterra. Senza dubbio, si può fare delle obiezioni contro questo viaggio, soprattutto nel momento presente; ma mi è parso che io doveva prima di tutto cercare di ravvicinarmi alla Francia, e ad entrare in relazione cogli uomini che possono maggiormente aiutarmi de' loro consigli e della loro influenza. Sarò in Londra verso la prima quindicina di Novembre, e desidero bene vivamente che vi sia possibile di venire a raggiungermi. La vostra presenza presso di me mi sarà molto utile, e spiegherà meglio di tutt'altra cosa, lo scopo del mio viaggio. Sarò felice e fiero di mostrare vicino a me un uomo il di cui nome è una delle glorie della Francia, e che l'ha sì nobilmente rappresentata nel paese che vado a visitare. Venite adunque, signor Visconte, e credete bene a tutta la mia riconoscenza ed al piacere che avrò nel parlarvi a viva voce de' sentimenti di alta stima e d'at-

taccamento di cui amo rinnuovarvi qui la ben sincera assicurazione. I miei complimenti affettuosi, vi prego, alla Signora Viscontessa di Chateaubriand.

Al Visconte di Chateaubriand

19 *Novembre* 1843.

Temendo, Signor Visconte, che siate a Londra prima di me, voglio almeno che troviate in queste righe, fin dal vostr'arrivo, l' espressione di tutta la mia riconoscenza per la nuova prova di fedeltà e di devozione che mi date venendo in questa stagione avanzata, e senza temere nessun ostacolo, a cercarmi sulla terra straniera. Siate dunque il benvenuto; e crediate che sento ben vivamente ciò che fate per me.

Affretto coi miei voti il momento fortunatamente ben prossimo in cui avrò il piacere di abbracciarvi, e desidero che accettiate la modesta ospitalità che vi sarà offerta da parte mia, affinchè io possa avere la soddisfazione di trovarvi in casa mia al mio arrivo.

Vi rinnuovo, signor Visconte, l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia ben sincera e costante affezione.

Digitized by Google

Al Signor Sylvain Caubert

2 *Dicembre* 1843

Signore, ho ricevuto avviso della morte dell'onorevole sig. Tavon, e voglio dirvi io medesimo quanto divido tutto il rammarico ch'essa ispira. La sua fedeltà e la sua devozione, ed il nobile uso ch'egli faceva della sua fortuna spargendo tanti benefizj intorno a sè, gli hanno dato molti dritti alla mia riconoscenza, e desidero che quest'omaggio che rendo alla sua condotta ed alle sue virtù, possa addolcire il dolore della sua famiglia e dei numerosi amici che lo piangono.

Colgo con premura, Signore, quest'occasione per ringraziarvi delle cure che prendete e de'sacrifizj che fate per ajutarmi nel soccorrere infortunj che hanno de'dritti tutto particolari al mio interesse.

Vi rinnuovo l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia affezione.

Al Barone Hyde di Neuville

4 *Febbraio* 1844

Vi voglio dire io stesso, mio caro Hyde di Neuville, tutto il rammarico che ho provato nel sentire dalla vostra lettera che lo stato della

vostra salute non vi permetteva di venire a Londra. Sarei stato ben felice di rivedervi e di avervi presso di me in questa circostanza importante. Il nostro eccellente amico, il Visconte di Chateaubriand, vi avrà senza dubbio parlato del mio soggiorno a Londra. Egli ha acquistato nuovi dritti alla mia riconoscenza, rispondendo con tanta divozione al mio appello, e venendo, per la sua presenza, a dare al mio viaggio in Inghilterra il suo vero carattere e tutta la sua utilità. Gli uomini che governano oggi la Francia, cercano di far credere che animato da sentimenti personali o da un'ambizione volgare, io voglia portare il disturbo e la discordia nel nostro paese. Bisogna dunque che quelli de' miei amici che, come voi ed il Signor de Chateaubriand mi conoscono bene, ed esercitano dell'influenza sull'opinione pubblica, s'impegnino a smentire queste calunnie. Io guardo i diritti che tengo dalla mia nascita come appartenenti alla Francia, e ben lungi ch'essi possano diventare, in un interesse personale, una cagione di disturbi o di disgrazie per essa, non voglio mai rimettere il piede in Francia, che allorquando la mia presenza sarà utile alla sua felicità ed alla sua gloria.

La salute del Re, mio zio, m'ha dato vivissime inquietudini; ma, grazie a Dio, egli è migliorato adesso, e spero che avremo la felicità di conservarlo. Il Duca di Lévis, che vi rimetterà questa lettera, discorrerà con voi delle nostre intenzioni e de' nostri desiderj.

Al Signor di Fontaine,
giudice presso il tribunale civile di Lille

5 *Febbrajo* 1844

Voglio esprimervi io stesso, Signore, tutto il rammarico che provo delle persecuzioni a cui siete esposto. Gli uomini che si sono fatti i miei nemici, cercano di calunniare i miei sentimenti ed i motivi onorevoli che hanno portato tanti Francesi a venire presso di me. Ma fortunatamente, i mille testimonj che m' hanno veduto in Londra possono attestare che non vi è stata quistione se non della felicità della nostra comune pàtria. È là l' oggetto costante de' miei voti, e non vedo nei diritti che, dopo le antiche leggi della monarchia, io tengo dalla mia nascita, senonchè doveri da adempiere. La Francia mi troverà sempre pronto a sacrificarmi per essa.

Nella posizione ove sono collocato, non posso fare nulla per quelli che soffrono a causa di me, senonchè dar loro testimonianze d' interesse e di simpatìa. Possiate dunque trovare in queste righe un compenso alle vessazioni che avete sofferte.

Vi rinnuovo, Signore, l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia affezione.

Al Conte di Villèle

19 *Febbrajo* 1844

I miei viaggi e le numerose occupazioni che ne sono state il seguito, m'hanno impedito, mio caro Conte, di ringraziarvi delle utili indicazioni che racchiudono le vostre lettere. Avete potuto convincervi dopo, che le mie idee erano d'accordo colle vostre. Ho ottenuto lo scopo senza mancare a nessun riguardo e colla benevolenza che debbo a tutti quelli che vengono da me. Voi avete apprezzato le difficoltà di mia situazione. Mi rallegro, che, i risultati vi paiano favorevoli.

I miei avversarj si sono lasciati traviare da una preoccupazione che non ha permesso loro di vedere, che, coll'inquietarsi vivamente d'un semplice viaggio, proclamavano essi stessi innanzi al mondo intero, l'importanza del mio avvenire.

Non mi sono costituito pretendente come essi dicono. Iddio facendomi nascere, m'ha imposto grandi doveri verso la Francia; non li dimenticherò mai. Quando Egli mi chiamerà ad adempirli, io sarò pronto, senza orgoglio e senza debolezza.

La questione dell'indirizzo de'deputati è uno sbaglio del governo attuale; egli prolunga così una memoria che avrebbe dovuto sforzarsi di soffocare. Egli va ad incontrare una disfatta nelle nuove elezioni alle quali dà luogo. Dite ai

nostri amici che spero e che desidero la nomina de' deputati espulsi a cagione di me.

Addio, mio caro Conte, credete alla mia stima, alla mia fiducia ed alla mia affezione.

Ai Sigg. Deputati Berryer, Blin-de-Bourbon, de Larcy, de Larochejaquelein, di Valmy.

19 *Marzo* 1844

Sento la notizia, Signori, della vostra relazione alla camera de' Deputati, e m'affretto di venire a congratularmene con voi. Sarebbe stato un ben vivo soggetto di dispiaceri per me, se la visita che mi faceste a Londra, avesse potuto privare la Francia di così buoni difensori de' suoi interessi. Sono felice e riconoscente che gli elettori delle città di Marsiglia, Tolosa, Montpellier, Doullens e Ploermel, abbiano fatto così buona giustizia delle calunnie che si volevano accreditare sul mio viaggio in Inghilterra e sulla vostra presenza a Londra. Tutti quelli che mi conoscono sanno che non vi sono nel mio cuore, e che non sono mai usciti dalla mia bocca, senonchè voti per la felicità della Francia.

Il sentimento di generosità che ha portato gli uomini onorevoli che non dividono ancora le nostre convinzioni a ravvicinarsi con noi in questa circostanza, deve darci la speranza che un giorno verrà, giorno fortunato di conciliazione, in cui tutti gli uomini sinceri di tutti i partiti, di tutte le opinioni, abiurando le loro troppo

lunghe divisioni, riunirannosi di buona fede sul terreno de' principj monarchici e delle libertà nazionali, per servire e difendere la nostra comune patria.

Vi rinnuovo, Signori, l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia ben sincera e costante affezione.

Al Conte di Turenne

27 *Giugno* 1844

Signor Conte, approfitto della partenza del Duca di Clermont-Tonnerre per ringraziarvi dell' interessante nota che m'avete mandata sui congressi agricoli. Il Duca di Lévis m'ha reso conto della sua conversazione con voi; ed è con grandissimo piacere che ho inteso tutti gli sforzi che si fanno per affrettare i progressi della coltura in Francia, e soprattutto per migliorare la sorte della classe agricola. Io non cesserò dal raccomandare a tutti quelli che sono rimasti fedeli alla nostra causa d'abitare il più possibile le loro terre, e di dare l'esempio di tutti i miglioramenti utili.

È il vero ed unico mezzo di distruggere le prevenzioni ingiuste, e di rendere alla proprietà fondiaria la parte d'influenza che le appartiene, e che sarebbe sì utile che ottenesse nell'amministrazione e nella direzione degli affari del paese. Sono felice di avere quest'occasione per ringraziarvi

de' vostri sentimenti di fedeltà e di devozione, e di darvi l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia affezione.

Al Generale Donnadieu

26 *Agosto* 1844.

Ho ricevuto, Generale, le diverse lettere che m'avete scritte. Dopo averle lette, come pure quelle che avevate l'intenzione d'indirizzare al Duca di Lévis, e le lettere del Signor Laurentie che m'avete mandate, giudico necessario di esprimervi io stesso la penosa impressione che fece sopra di me questa lettura ed il dispiacere che ne provo. Considerazioni gravi e sulle quali non ho punto da spiegarmi, non mi permisero di arrendermi ai desiderj che m'avevate espressi. Ho incaricato il Duca di Lévis di farvi conoscere le mie intenzioni. Dal conto ch'egli m' ha reso dei suoi rapporti e della sua corrispondenza con voi ho riconosciuto che non avea fatto, senonchè eseguire puntualmente i miei ordini, e che egli aveva avuto per voi tutti i riguardi che vi sono dovuti e che gli avevo raccomandato. Non avete dunque nessun rimprovero ad indirizzargli. Bisogna che sappiate, una volta per sempre, che m'occupo de'miei affari da me stesso, e che niente si fa intorno a me che per i miei ordini.

Capisco quanto mi sia necessario il conoscere la verità, e accoglierla sempre con premura, da qualunque parte essa mi venga; ma nello stesso

tempo, io guardo come un dovere di respingere con fermezza tutto ciò che mi pare portare l'impronta della passione, ed aver il carattere della ingiustizia. Leggo, in una delle lettere che mi mandate, che bisogna portare un titolo per esser ben'accolto da me. È là un'odiosa calunnia che respingo con indignazione. Se si trovasse sotto la penna di un nemico, me ne affliggerei, ma potrei non farmene meraviglia; ma che essa mi venga da un uomo che dicesi realista e divoto, è inesplicabile. A Londra come a Roma, come da per tutto, ove ho avuto la felicità di incontrare Francesi, li ho tutti accolti con premura senza distinzione di ranghi, di classi, di condizioni, neppure d'opinioni. Sono là, grazie a Dio, fatti notorj, che non sarà facile oscurare. L'ho detto e lo ripeto, se mai la Provvidenza m'apre le porte della Francia, non voglio essere il re di una classe nè di un partito, ma il re di tutti. Il merito ed i servizi saranno le sole distinzioni ai miei occhi.

Voi vedete, Generale, che non ho temuto di entrare con voi in lunghe spiegazioni. Dovete trovarvi la prova che rendo giustizia alle vostre intenzioni, che so apprezzare i servizi che avete resi alla Francia e le prove di devozione che avete date a mia famiglia. Amo credere che questa lettera distruggerà interamente le prevenzioni ingiuste sì disgraziatamente sollevatesi nel vostro spirito. Ma se fosse altrimenti, dovreste cessare dallo scrivermi, e se m'indirizzaste ancora delle lettere della natura di quelle che ho ricevuto recentemente da voi, esse rimarrebbero, per

ordine mio, senza risposta. Vi rinnuovo, Generale, l'assicurazione de' miei sentimenti sincerissimi.

Al Generale de Larochejaquelein.

6 *Luglio* 1844

Fate i miei ringraziamenti alla Signora de Larochejaquelin pel leggiadro elmo da cavaliere, questa memoria de'tempi di gloria e d'eroismo, che si è degnata mandarmi. Altre volte il cavaliere Bayard armò Francesco I. sul campo di battaglia. Quanto amerei di trovarmi in simile circostanza, e ricevere pure da voi l'abbracciamento! E chi sarebbe più degno di darmelo che quello che porta sì nobilmente il nobile nome di Larochejaquelein? Approfitto con premura di quest'occasione per esprimervi ancora tutto il piacere che ho avuto nel vedervi in Inghilterra, e per rinnuovarvi l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia ben sincera e costante affezione.

Al Conte Giulio di Cosnac

4 *Settembre* 1844

Ho ricevuto, Sig Conte, la lettera che m'avete scritta, e l'opera che m'avete mandata. Amo di vedere i giovani che hanno conservato, al pari di voi, i loro sentimenti di fedeltà e di devo-

zione, occuparsi delle grandi questioni che interessano l'avvenire della Francia e prepararsi così a rendersi utili un giorno. È là un buon esempio che voi date; spero che sarà seguito. Approfitto di questa occasione per ringraziarvi della visita che siete venuto a farmi in Londra, e per darvi l'assicurazione di tutta la mia stima ed affezione.

Al Signor Saint-L....

9 *Settembre* 1844

Il vostro compendio statistico degl' incassi e delle spese della città di Parigi, m'è arrivato da poco tempo, Signore. Sapeva da testimonianza di persone istruite e dal conto che ne hanno reso i giornali, tutta l'importanza di questa pubblicazione, fatta da un uomo che la sua educazione scientifica, i suoi talenti ed i suoi lavori amministrativi, mettevano al caso di revelare grandi verità, sotto le forme irrecusabili di cifre e di stati autentici. Voleva, prima di ringraziarvi del vostro compendio, conoscerlo da me stesso. Quest' opera ragguardevole, che fornisce materia a tante meditazioni per gli uomini di Stato, è per me un libro utilissimo, e mi pare degno di tutti i suffragj che ha già ottenuti. Potete contare sull'interesse che porto agli uomini che, con lavori coscienziosi, rendono alla Francia varii servizii.

Ricevete, Signore, l'assicurazione di tutta la mia stima ed affezione.

Al Conte di Dax (1)

12 *Settembre* 1844

Ho ricevuto, Sig. Conte, col mezzo del Gerale di Saint-Priest, il grazioso astuccio che m' avete mandato e la lettera che l' accompagnava. Vi ringrazio dell' uno e dell' altra; perchè l' uno e l' altra m' hanno fatto un vero piacere. Oltrechè tutti i lavori tendenti a mantenere la Francia al grado che le appartiene, non possono che ispirarmi un vivo interesse, amo di vedere gli uomini dabbene e di onore impiegare utilmente i loro agj attuali e continuare nel servire, di tutto il loro potere, questa cara patria, la di cui prosperità e gloria sono l' unico oggetto de' miei pensieri sulla terra d' esilio ove sono costretto a vivere. Mi congratulo de' nobili sentimenti che m' esprimete e che rispondono sì bene alla nobile condotta che avete tenuta in tutti questi tempi.

Credete, Signor Conte, a tutta la mia stima ed affezione.

(1) Proprietario di fucine importanti nel mezzogiorno della Francia che aveva mandato diversi campioni de' suoi prodotti.

Digitized by Google

Al Colonnello d' Esolaibes

20 *Settembre* 1844

Signor Conte d' Esclaibes, so che dopo di avere gloriosamente combattuto per la Francia sui campi di battaglia, la servite ancora oggi nel ritiro, favoreggiando colle vostre cure ed il vostro esempio i progressi dell' agricoltura nella provincia che abitate. Occupandomi pure io stesso tanto per gusto che per dovere di tutto ciò che collegasi coll' agricoltura, questa sorgente vera della ricchezza delle nazioni é del ben' essere delle classi laboriose, provo un gran desiderio di vedervi per discorrere con voi. Il viaggio che fate in questo momento nel Belgio mi fornisce, riavvicinandoci, un' occasione di cui voglio profittare per domandarvi di venire a passare qualche settimana presso a me. Non sarà d' altronde senza interesse per voi l' esaminare lo stato della coltura in Austria. Visiteremo insieme i grandi stabilimenti che il governo ha fondati pel miglioramento de' cavalli; questione di cui l' importanza non è stata forse apprezzata in Francia fino a questo giorno. Sarà una gran felicità per me di associarmi così a ricerche che debbono avere qualche utilità per la nostra Patria, perchè la mia più grande consolazione sulla terra straniera è di occuparmi di tutto ciò che può contribuire alla felicità, alla gloria ed alla prosperità della Francia.

Vi rinnuovo, Signor Conte, l'assicurazione

de' sentimenti di stima e di affezione che meritano così bene i vostri onorabili servizi e la vostra nobile condotta in tutti i tempi.

Al Visconte du Bouchage,
Membro della Camera de'Pari

11 *Ottobre* 1844

Signor Visconte, approfitto d' un' occasione sicura per ringraziarvi de' due memoriali che m' avete mandati. Li ho letti con tanto più d'interesse e d' attenzione in quanto che m' occupo io stesso di queste gravi ed importanti questioni che devono esercitar nell'avvenire una sì grande influenza sul destino delle nazioni. Io guardo come un dovere di studiare fin d' adesso tutto ciò che riguarda l' organizzazione del lavoro ed il miglioramento della sorte delle classi laboriose. Qualunque siano i disegni della Provvidenza sopra di me, non iscorderò giammai che il gran Re Enrico IV, mio avo, lasciò a tutti i suoi discendenti l' esempio ed il dovere di amare il popolo. È là un' eredità che non può essermi tolta. Ed i miei amici non saprebbero rendermi un migliore servizio che di fare conoscere questi sentimenti che sono nel mio cuore.

Il Duca di Lévis m' ha reso conto delle conversazioni che avete avute insieme. L' incaricherò, all' epoca del suo ritorno in Francia, d'intendersi con voi sopra tutto ciò che sarà possi-

Digitized by Google

bile di fare per entrare nelle vedute che m'avete esposte.

Colgo con piacere quest'occasione per congratularvi della coraggiosa perseveranza colla quale non cessate di difendere alla tribuna i veri interessi della Francia e la causa del popolo, di questo popolo sì sovente ingannato e di cui ci si occupa tanto poco. Acquisterete in questo modo, Signor Visconte, nuovi diritti alla mia stima ed alla mia affezione di cui amo a darvi quì la mia sincerissima assicurazione.

P. S. Desidero che facciate i miei ringraziamenti al Sig. Morand per le memorie che ha redatte: è l'opera d'un uomo di cuore e d'intelligenza.

Alla Signorina Sala

14 *Dicembre* 1844

Signorina, ho ricevuto, colla vostra traduzione del libro del Sig. Eugenio Albèri, su Caterina de' Medici, la lettera da cui quest'invio era accompagnato, ed approfitto del ritorno del Duca di Lévis in Francia per farvene i miei ringraziamenti. Ho letto quest'opera con molto interesse. Egli è di natura a gettare nuovi lumi su parecchi punti importanti della nostra storia, che non sono ancora perfettamente schiariti, ed i lettori francesi vi saranno grati d'aver loro fatto conoscere quest'utile lavoro. Sono assai

commosso de'sentimenti di cui la vostra lettera contiene l'espressione, e mi rallegro d'avere oggi l'occasione di attestarvene la mia gratitudine. Fate i miei complimenti a vostro fratello. Riditegli quanto sono stato felice di vederlo a Londra. So tutto ciò che posso attendere dal suo zelo, dalla sua devozione e dalla sua fedeltà, e conto sempre sopra di lui. Ricevete voi stessa l'assicurazione de' miei sentimenti affettuosi.

Al Signor Giovanni Reboul

12 *Aprile* 1845

Ho ricevuto la vostra lettera con piacere, Signore. Amo in voi il genio del poeta ed il carattere dell'uomo dabbene. Avete consacrato i vostri talenti a tutti i sentimenti che possono rendere l'uomo migliore, elevandolo verso quello da cui emana tutto ciò che è buono ed a cui deve rimontare ogni poesia. Mi rallegro di dirvi io stesso quanto ho per voi di stima e d'affezione.

Al Signor Alfred Nettement

15 *Aprile* 1845

Ho ricevuto, Signore, i vostri (*Etudes critiques sur le Feuilleton-Roman*) studii sul foglio — Romanzo. Gli estratti che ne pubblicarono i

giornali, m' avevano ispirato il desiderio di conoscere nel suo insieme questo ragguardevole lavoro, e vi ringrazio d' avermelo mandato. Avete consacrato il vostro bel talento alla difesa delle sane dottrine, ed adempite degnamente la nobile missione che il vostro zelo vi ha imposta. Amo che un uomo come voi, ricordi alla Francia tutto ciò che deve di vera gloria ai genii sì elevati e sì puri, i di cui scritti contribuirono tanto ad illustrare il secolo di Luigi XIV.

Ricevete, Signore, l' assicurazione della mia stima ed affezione.

Al Signor Teodoro Muret

15 *Aprile* 1845

Il vostro libro mi sarà prezioso a più di un titolo, Signore, poichè rintraccia memorie di fedeltà e di gloria e celebra nomi che mi sono cari. Il luogo da dove è datata la vostra lettera dice abbastanza che, ai giorni nostri, la devozione incontra pure le sue prove. Possa questa espressione dell' interesse che m' ispirano i vostri sentimenti e la vostra nobile condotta, essere per noi una consolazione ed una speranza! I miei amici possono essere sicuri che conosco i miei doveri, e che coll' aiuto del Cielo, saprò adempiervi.

Credete, Signore, a tutta la mia stima e alla mia affezione.

Digitized by Google

Al Conte Franz di Champagny

15 *Giugno* 1845

Signor Conte, il duca di Lévis m' ha rimesso la vostra Storia de' Cesari; *Histoire des Césars*. La leggerò con tutto l' interesse che m' ispira il nome dell' autore e che comanda la gravità del soggetto. Avete avuto, come lo vedo nella vostra prefazione, la felice idea di rovinare per la base vane teorie, opponendo loro fatti più splendenti che la luce, e da dove risulta che il miglioramento della sorte dell' umanità ne' secoli moderni, è dovuto ad una accusa tutt'altra da quella che una falsa ed orgogliosa filosofia pretese assegnarle. È un servizio che avete reso alla scienza quanto alla religione.

Credete, Signor Conte, a tutta la mia stima ed alla mia affezione.

Al Visconte di Chateaubriand.

Luglio 1845

Ho inteso con sommo piacere, Signor Visconte, il vostro felice arrivo in Parigi. La vostra salute, grazie a Dio, non ha troppo sofferto di questo lungo e penoso viaggio, posso adunque rallegrarmi adesso senza riserva della buona visita che siete venuto a farmi. Ricevete ancora tutti i miei ringraziamenti. È un vero servizio

che mi rendete tutte le volte che vi riavvicinate a me. La Francia ha fiducia in voi; essa ama di vederci, come a Londra, in perfetta comunità di opinioni e di sentimenti. E come non saremmo sempre d'accordo, giacchè vogliamo tutti due pel nostro paese prosperità, gloria e libertà?

Non mi scordo della promessa che m'avete fatta per l'anno prossimo. Madama di Chateaubriand sarà questa volta, lo spero, compagna di viaggio, essa m'aiuterà a trattenervi un poco più lungo tempo presso di me. Fatele i miei complimenti, i più affettuosi, e contate sempre, Signor Visconte, sulla mia ben sincera e costante amicizia.

Al Conte Teodoro di Quatrebarbes

4 *Agosto* 1845

Ho ricevuto, Signor Conte, le opere complete del Re Renê (*Œuvres complètes du Roi René*). Accetto con piacere questo bel libro che m'offrite, e lo leggerò con tanto più d'interesse, che vi vedrò la storia d'un principe della Casa di Francia, « amante i popoli d'un sì grande amore, ch'esso ritrovava in loro un'immensa famiglia ».

Apparteneva ad un uomo di talento e di coscienza, ad un Angevino soprattutto, di scrivere la vita del buon Re René, e questo nobile compito l'avete degnamente adempiuto, ne son ben sicuro.

È non solamente senza dispiacere, ma anzi

con molto interesse ed attenzione che ho letto le riflessioni che terminano la vostra lettera. Amo di dirvi ch'esse m'hanno dato una nuova prova della distinzione del vostro spirito e dell'elevazione de' vostri sentimenti.

Conoscendo da molto tempo, signore, la vostra fedeltà e la vostra devozione ad una causa che è quella della prosperità e della gloria della Francia, colgo con piacere l'occasione che mi si offre di attestarvene la mia gratitudine, e di darvi, nel medesimo tempo, l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia affezione.

Al Barone Cauchy

4 *Agosto* 1845.

Vi ringrazio, mio caro Barone, de' versi che mi avete mandati per la mia festa. Li ho letti con gran piacere. Esprimono tanto bene i sentimenti d'un cuor fedele e devoto! Credete che non mi sono scordato del tempo in cui mi leggevate voi stesso le vostre poesie; possiate voi presto leggermele ancora, ma sotto un altro cielo che quello di Allemagna! Sapete quanto amo la Francia. Non mi consolo dal vivere lungi di essa che nell'aspettazione del giorno che mi riaprirà le sue porte ed in cui io potrò consacrarmi tutt' intero alla sua felicità. Perciò adunque, mio caro Cauchy, a rivederci.

Fate i miei complimenti alla Signora Baronessa Cauchy ed alle sue figlie, e contate sulla mia stima e sulla mia sincera affezione.

Al Marchese de Dreux-Brézé

10 *Dicembre* 1845

Nel sentire, mio caro Marchese, la grande disgrazia che vi ha colpito, provo il bisogno di dirvi subito la parte vivissima che prendo alla vostra afflizione.

Uomo di convinzione, di talento e di cuore, il Marchese di Brézé serviva potentemente la Francia illuminandola su i suoi veri interessi, colla sua nobile ed eloquente parola. Non posso adunque deplorare troppo la perdita di un amico sì savio, sì devoto, e di cui la brillante carriera è stata troppo corta per la Francia e per noi. Possa il vostro giusto dolore trovare qui qualche sollievo nell'espressione delle mie doglianze, che m'affretto di unire a questi omaggi sì unanimi e sì ben meritati che sono resi, in questo momento alla memoria del vostro fratello! In quanto a me, sono felice di vedere il nome al quale egli ha dato un nuovo splendore, perpetuarsi in una famiglia che divide i suoi principj, le sue opinioni, i suoi sentimenti, e che conserverà fedelmente, ne sono ben sicuro, la gloriosa eredità ch' egli le ha lasciata.

Incaricatevi, mio caro Marchese, di essere, in questa dolorosa circostanza, il mio interprete presso la signora vostra madre e tutta la vostra famiglia, e contate sempre sulla mia stima e sulla mia costante affezione.

Al Sig. Alp. di Milly

12 *Dicembre* 1845

Vi debbo molti ringraziamenti, Signore, per l'invio della vostra Rivista analitica e critica de' romanzi contemporanei. In mezzo a questo diluvio di dottrine perverse, di cui la Francia è inondata, è una fortuna che voci eloquenti e cristiane s'alzino, per segnalare alla vigilanza dei padri di famiglia, gli scogli ai quali la fede e la virtù di ciò ch'essi hanno di più caro sono esposti, tutti i giorni, a venire ad infrangersi. Vi congratulo di avere intrapreso, per vostra parte. questo santo e nobile compito. È un vero servizio che rendete alla religione ed alla Società.

Credete, Signore, a tutta la mia stima ed alla mia affezione.

Al Barone Cauchy

15 *Luglio* 1846.

Vi ringrazio, mio caro Cauchy, dei voti che mi esprimete all'occasione della mia festa, e che mi commuovono tanto più che ne conosco tutta la sincerità. Sì, so che ho in voi un servitore divoto ed un amico fedele. Me ne avete dato troppe prove perchè ne possa dubitare.

Ho letto con un vivo interesse i dettagli che mi date sull'opera di San Francesco Régis. Gra-

zie all'esenzione che le è stata concessa sulla vostra proposta, nessun ostacolo impedirà d'ora innanzi il bene ch'essa opera in tutta la Francia, ed un maggior numero di famiglie saranno chiamate a parteciparvi. Vi felicito di aver contribuito ad ottenerle questo privilegio. Felicitate ugualmente in mio nome il signor Giulio de Gossin, del suo zelo ammirabile e de' felici risultati di cui i suoi sforzi sono coronati. Dite ben a tutti questi cuori generosi e cristiani, che mi associo da lontano ai loro lavori ed ai loro successi.

Fate i miei complimenti alla signora Baronessa Cauchy, ed ai vostri figli, e contate sempre, mio caro Barone, sulla mia sincera e costante affezione.

Al Signor Leclerc, sindaco a Falaise (1)

6 Ottobre 1846

Ho ricevuto, Signore, la lettera che m'avete indirizzata a nome degli abitanti della buona città di Falàise. Ringraziateli da mia parte d'aver reso giustizia ai miei sentimenti. È con ragione che hanno pensato che il capo della casa di Borbone, benchè spogliato dell'eredità de' suoi avi e costretto a vivere sulla terra straniera, non ne aveva meno il cuore tutto francese, ed

(1) Trattavasi, crediamo noi, dell'erezione di una statua a Guglielmo il conquistatore.

associavasi sempre con gioja a tutto ciò che fa la Francia per onorare la memoria de'grandi uomini ch'essa ha prodotti. Ho dato degli ordini perchè la mia sottoscrizione vi sia mandata; l'unico mio rincrescimento è che la mia posizione non mi permetta di offrire, come bramerei di farlo in questa circostanza, un dono veramente regale.

Ricevete, ec. . . . .

Al Barone di Larcy

6 *Ottobre* 1846

Vi ringrazio, Signor Barone, della lettera che m'avete indirizzata, e voglio nel medesimo tempo, esprimervi tutto il dispiacere che ho provato nel vedervi, come pure alcuni de'vostri onorevoli colleghi, allontanarsi vostro malgrado dal posto di onore in cui difendevate, con tanto coraggio e devozione, i veri interessi del paese. Speriamo che un giorno verrà in cui leggi più rette rendendo a ciascuno la legittima parte d'influenza che gli deve appartenere, la Francia sarà meglio e più fedelmente rappresentata; allora, siatene ben sicuro, sarete chiamato nuovamente a continuare il nobile compito che vi eravate imposto.

Mi parlate della visita che siete venuto a farmi a Londra. È ricordarmi una memoria che mi sarà sempre carissima; contorniato da tanti Francesi fedeli, potevo quasi credermi di ritorno nella nostra cara Patria. Tutte le prove di de-

vozione che mi furono date a quest' epoca rimangono scolpite nel mio cuore; come pure non mi scorderò mai di tutto ciò che mi fu detto di utile sopra gl'interessi ed i bisogni della Francia.

Vi rinnuovo, Signor Barone, l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia sincera e costante affezione.

Al Marchese di Pastoret

6 *Ottobre* 1846

Signor Marchese di Pastoret, desidero che all' occasione del mio matrimonio, i poveri abbiano parte alla gioja che m' ispira questa nuova prova della protezione del Cielo sulla mia famiglia e su di me, e mi pare che quelli di Parigi abbiano un diritto particolare al mio interesse: perchè non mi scordo che è in questa città che sono nato e che ho passati i primi anni della mia vita. Mi affretto in conseguenza di annunziarvi che metto alla vostra disposizione una somma di ventimila franchi che v' incarico di distribure.

Nella ripartizione di questo soccorso, non avrete riguardo a nessun' altra considerazione che quella de' bisogni e della posizione più o meno infelice di ciascuno, concertandovi a quest' effetto, con alcuni de' miei fedeli amici, che saranno contenti di prestarvi il concorso del loro zelo per ajutarvi ad adempiere le mie intenzioni. Non ho che un solo rammarico, cioè di non po-

ter dare di più. Quando penso soprattutto alla miseria che regna in questo momento, e di cui l'inverno che si avvicina non può senonchè aumentare ancora i rigori, vorrei avere tesori da spargere per sollevare tante sofferenze.

Sono sicuro che i miei amici sentiranno al par di me la necessità d'imporsi nuovi sacrifizi e di rendere le loro limosine più abbondanti che mai. Non possono fare nulla di più gradevole per me: è d'altronde il gran mezzo per allontanare dalla nostra comune e cara patria i mali che la minacciano, e per attirare sovra di essa tutte le benedizioni che possono assicurare la sua felicità.

Vi rinnuovo, Signor Marchese, l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia affezione.

A M.***

19 *Ottobre* 1846

Signore, ho letto con molta attenzione ed interesse le note che siete stato incaricato di comunicarmi. Applaudirò sempre agli sforzi che saranno fatti per riavvicinare e riunire tra loro tutte le classi della Società. È col rinunziare ad una vita oziosa, e col lavorare al ben'essere del popolo, e col proteggere gl'interessi del commercio e dell'industria, che i miei amici devono cercare a distruggere le prevenzioni che potrebbero ancor'esistere, ed a riacquistare quest'influenza salutare ch'essi naturalmente sono

chiamati ad esercitare, e che può diventar un giorno sì utile al paese.

Ho particolarmente osservato, nel progetto che m' avete sottomesso, le disposizioni che permetterebbero di fornire a buon prezzo, alla proprietà ed all' agricoltura, i capitali che saranno loro necessarj e che non possono procurarsi oggi se non a condizioni rovinose. Esistono in alcune parti dell' Alemagna che ho visitate, istituzioni di credito fondiario che hanno già prodotto buonissimi risultati, e credo che sarebbe possibile di fondare con vantaggio in Francia, coi mezzi che proponete, stabilimenti di questo genere. Contribuirebbero potentemente a sgravare la proprietà fondiaria da questa massa enorme di credenze ipotecarie che pesa sopra di essa e nuoce ai progressi dell' agricoltura, vera sorgente della ricchezza delle nazioni. Vedrò dunque con piacere i miei amici associarsi a progetti che mi sembrano non aver altro scopo senonchè la prosperità della Francia, e faccio mille voti perchè il successo venga a coronare i loro sforzi.

Vi rinnuovo, Signore, l' assicurazione di tutta la mia stima e della mia affezione.

Al Marchese di Pastoret

30 *Ottobre* 1846

Signor Marchese di Pastoret, sapete che è soprattutto col mezzo di soccorsi distribuiti alle classi indigenti che desidero marcare la felice

epoca del mio matrimonio, e ringraziare la divina Provvidenza dall' aver tolto gli ostacoli che vi si erano opposti fin qui. Benchè costretto a vivere sulla terra straniera, non posso mai essere indifferente od insensibile ai mali della patria. Pensando alla carestia de' viveri ed ai giusti timori ch' essa ispira per la stagione rigorosa in cui siamo per entrare, ho cercato in qual modo potrei contribuire al sollievo della miseria pubblica. Mi è parso che il miglior uso da farsi delle somme di cui posso disporre, è di consacrarle nello stabilire, a Chambord e nelle foreste che ci appartengono ancora, opificj di carità che, coll' offrire agli abitanti poveri di queste contrade un lavoro assicurato per tutto l'inverno prossimo, forniscano loro i mezzi di provvedere ai loro bisogni ed a quelli delle loro famiglie. V' incarico dunque di prendere le misure necessarie per l' esecuzione di un progetto che bramerei di vedere estendersi a tutta la Francia (1). Per me, mi rallegrerò almeno di aver potuto alleggerire la sorte de' Francesi infelici che, per la loro posizione particolare, hanno ancora più titoli al mio interesse.

Vi rinnuovo, ec. ec.

(1) Non è fuori di luogo il ricordare che quest' appello fu inteso, e questa generosa iniziativa seguita da ogni parte. Fruttuose sottoscrizioni raccolte dai fogli legittimisti di Parigi e della provincia diedero lo slancio ad una vera sottoscrizione nazionale. Si sa che, malgrado tutta la premura dell' amministrazione a fare arrivare dappertutto i cereali che mancavano, si videro scoppiare in alcuni dipartimenti disturbi popolari, sinistri forieri de' fatti di Giugno 1848.

Digitized by Google

Al Duca di Lorge

30 *Ottobre* 1846.

Mio caro Duca, volendo all'occasione del mio matrimonio, dare ai miei fedeli amici delle provincie dell'Ovest una nuova prova della mia sollecitudine, e provar loro ancora che non mi scordo di tutto ciò che hanno fatto e sofferto per me, v' incarico d'essere in questa circostanza, il mio intermediario presso di loro. Metto a vostra disposizione una somma di sedicimila franchi da distribuirsi a quei che, per le loro ferite, i loro servizi e la loro posizione, hanno titoli più particolari al mio interesse. Tutto il mio rammarico, soprattutto quando si tratta di sì nobili infortunii, è di non poter far di più per aiutarli; ma il tempo verrà, lo spero, in cui mi sarà possibile di testificare loro più efficacemente tutta la mia riconoscenza.

Concertatevi per la ripartizione di questa somma, cogli amici che vi ho precedentemente indicati. Conosco la loro devozione, e sono sicuro che essi saranno felici di associarsi ai vostri sforzi e di facilitarmi i mezzi d'adempiere alla missione che affido al vostro zelo ed al loro.

Vi rinnuovo, mio caro Duca, l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia affezione.

Alle Dame della Piazza

Frohsdorf, Novembre 1846

Ringraziamo sinceramente le Dame della Piazza (*Dames de la Halle*) e de' mercati della buona città di Parigi, delle felicitazioni e de' voti che ci hanno indirizzati all'occasione delle nostre nozze. Tutto ciò che ci viene, tutto ciò che ci parla della Francia ha dei diritti sui nostri cuori. Riceviamo con piacere e riconoscenza i fiori che ci sono mandati, e li conserveremo come una testimonianza preziosa della memoria e dell'affetto che ci si conserva nella nostra cara patria.

Firmato: HENRI, MARIE THERÈSE

Al Marchese di Vogué

1° *Dicembre* 1846

Signor Marchese di Vogué, è un bisogno per me il dirvi quanto io approvo, quanto io ammiro la vostra nobile condotta e la vostra devozione in mezzo ai disastri che hanno afflitto una parte della Francia. In altri tempi avrei riguardato come un dovere di onorare, di ricompensare tali azioni; non vi posso offrire oggi senonchè l'assicurazione della mia gratitudine e di mia soddisfazione; ma conosco il vostro cuore ed i vostri sentimenti, e sono ben sicuro che sa-

rete sensibile a quest'omaggio che mi compiaccio rendervi. Che tutti i miei fedeli amici seguano il vostro esempio, che cerchino, nella mia assenza, di rendersi utili alla nostra cara patria come amerei tanto di farlo io stesso, e così acquisteranno nuovi diritti alla mia stima ed alla mia riconoscenza.

Contate sempre, Signor Marchese, sulla mia ben sincera e costante affezione.

Al Barone Muller

9 *Dicembre* 1846.

Sono molto commosso, Signor Barone, dei sentimenti che m' avete espressi all' occasione del mio sposalizio, e vi prego di far pure tutti i miei ringraziamenti ai sottoscritti nella lettera collettiva ch'era unita alla vostra. Le felicitazioni che ricevo da tutte le parti della Francia, accrescono ancora la mia felicità e la riconoscenza che m' ispira questo nuovo segno della protezione divina sulla mia famiglia e sopra di me. Fate intendere ai miei fedeli amici dell' Alsazia, parlando loro della Principessa che viene ad associarsi al mio destino, che il suo cuore non è meno francese del mio, e ch' essa è pronta a dedicarsi, al par di me, alla prosperità ed alla gloria della Francia. La memoria che ho conservata del vostro degno fratello, il bravo colonnello Muller, mi fa doppiamente rimpiangere la per-

dita di suo figlio, in cui sarebbero stati tutti sì felici di vederlo rivivere.

Contate sempre, Signor Barone, sulla mia costante e sincera affezione.

Al Conte Giulio di Jumilhac

14 *Gennaio* 1847

Ho ricevuto, Signor Conte, la lettera che mi avete scritta all'occasione del mio sposalizio, e voglio ringraziarvene io stesso. Siate pure il mio interprete presso a quelli che vi hanno scelto per il loro verso di me in questa circostanza. Trovo le mie pene meno vive e le mie gioie più dolci, quando penso che nobili cuori associansi a tutto ciò che prova il mio. Quanto loro sono grato soprattutto d'aver risposto con tanta premura al mio appello in favore delle classi indigenti! Assistere Francesi che soffrono è servirmi! La carità dei miei amici, quanto la loro fedeltà e la loro devozione, mi porterà felicità.

Ricevete, Signor Conte, la nuova assicurazione della mia sincera e costante affezione.

Al Signor de Lesquen, antico vescovo di Rennes

25 *Marzo* 1847

Signor Vescovo, gl' indirizzi della città Bretona alla quale Du Guesclin legò la sua fedeltà

col suo cuore, non potevano mancare di essere qui i benvenuti. La devozione profonda che essi respirano, i nomi che li cuoprono, a capo dei quali il vostro era sì degno di figurare, sarebbero stati bastanti a provarmi, se avessi potuto dubitarne mai, che questa nobile città ha custodito religiosamente il deposito che le affidò il buon connestabile (connétable). Sono stato in particolare molto contento, di ritrovarvi parecchi dei miei amici che vidi a Londra. So che tutti avrebbero desiderato venirvi, e quelli che non l'hanno potuto hanno il medesimo diritto alla mia gratitudine.

La compagna che il Cielo m'ha data, e che divide tutti i miei sentimenti, è stata, al par di me, vivamente commossa delle felicitazioni e dei voti di cui i realisti di *Dinan* ci hanno mandato la calorosa espressione. Pregandovi di farne loro i nostri ringraziamenti, siamo felici di avere per interprete, in questa circostanza, il venerabile Vescovo, il fedele Brettone, il vecchio soldato dell'armata di Condé, il bravo Cavaliere di San Luigi, a cui mi compiaccio dire qui che esso può sempre contare su tutta la mia stima e la mia ben sincera affezione.

Al Conte Turpin di Crissé

25 *Aprile* 1847

Ho ricevuto, Signor Conte, i disegni che mi avete mandati, e m'affretto a farvene i ringra-

ziamenti i più sinceri. Il sentimento che ha ispirato questo bel lavoro, la mano abile che l'ha eseguito, ed il nobile cuore che l'ha offerto, tutto si riunisce per aumentarne il pregio ai miei occhi. Vi sono grato, in particolare, di non aver fatto entrare in questa graziosa collezione se non che vedute di Francia. Guardo passando ciò che la terra straniera ha di notevole; ma è per la Francia che sono naturalmente tutte le mie preferenze e la mia predilezione, perchè è lì che io vivo delle mie più dolci rimembranze, delle mie più care speranze. Mia moglie, che è altrettanto francese che io, vuole che vi dica quanto questo regalo le ha fatto a lei stessa piacere.

Madama la Contessa di Turpin, il di cui cuore è sì degno del vostro, e che divide i vostri sentimenti ed i vostri lavori, ha ugualmente diritto alla nostra gratitudine.

Credete sempre, Signor Conte, a tutta la mia stima ed affezione.

Al Barone di Rivière

15 *Giugno* 1847.

Già da molto tempo, Signor Barone, il vostro zelo, la vostra devozione e la vostra fedeltà mi erano conosciute. I nuovi servizii che rendeste ultimamente alla santa e nobile causa di cui sono il rappresentante, accrescono ancora la mia gratitudine, e sono molto contento d'avere quì l'occasione di dirvelo io stesso. Vi ringrazio

ugualmente della nota ch' era unita alla vostra lettera e che ho letta con molta attenzione. Senza dubbio, tocca a noi di marciare alla testa del movimento sociale per dargli una savia ed utile direzione, di mostrarci sempre e dappertutto i più solleciti come i più abili nel fare il bene, e di provare così alla Francia, e principalmente alle classi laboriose da quale parte sono i loro veri amici ed i difensori costanti di tutti i loro interessi.

Ricevete, Signor Barone, l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia ben sincera affezione.

Al Barone de Lanussee-Boulemont.

20 *Giugno* 1847.

Vi voglio dire io stesso, Signor Barone, tutta la parte che prendo alla disgrazia che vi ha colpito. Vostro padre vi lascia la gloriosa eredità di tutti i servizi ch' egli ha resi alla Francia sui campi di battaglia ed una riputazione senza macchia. Questo pensiero deve addolcire i vostri giusti dispiaceri. Per me lo riguardavo come uno de'miei migliori amici, e so, siccome me lo dite, ch' esso è morto come ha vissuto, fedele al suo Dio ed al suo Re. Formati dalle sue lezioni e dai suoi esempi, i suoi figli seguiranno sempre le sue nobili traccie, e conto sovra di essi come contavo sopra di lui. Siate in questa dolorosa circostanza il mio interprete presso tutta la vostra famiglia, e ricevete, Signor Barone, l' assicurazione di tutta la mia affezione.

Al Visconte di Saint Priest

22 *Gennaio* 1848.

Ho ricevuto, mio caro di Saint-Priest, la nota che avete redatta di concerto con alcuni dei miei amici. M' affretto di ringraziarvene e di darvi l' assicurazione che l' ho letta con molto interesse ed attenzione.

Non è la prima volta che mi si esprime il desiderio che una manifestazione pubblica da mia parte testifichi della mia simpatia per la linea di condotta politica adottata dal Santo Padre, e capisco benissimo il vantaggio che ne potrebbe risultare; ma d' altra parte, essa presenterebbe sì gravi inconvenienti, che io guardo come un dovere di ricusarmivi. Senza dubbio, faccio voti sinceri perchè il Papa possa adempiere con successo il grande e difficile compito ch' esso ha intrapreso, e perchè i suoi generosi disegni in favore de' suoi sudditi non vengano paralizzati e compromessi dallo spirito rivoluzionario che, da sessanta anni, è stato tante volte ed in tanti luoghi il solo ostacolo allo stabilimento di una savia e vera libertà. Questi sentimenti, sarò sempre felice di professarli ogni volta che ne troverò l' occasione; ma finchè io sarò costretto di vivere sulla terra d' esilio, importa essenzialmente al mantenimento della mia dignità e della mia indipendenza personale, che io conservi la più stretta neutralità, e che rimanga costantemente straniero a tutto ciò che tocca alla poli-

tica dei diversi governi. È la regola di condotta che ho adottata; me ne sono trovato bene fin qui e credo che vi sarebbe imprudenza e pericolo a scostarsene.

Passo adesso a ciò che riguarda le questioni dell' interno della Francia. So, e mi duole, che un gran numero de' miei amici m' accusino d' inazione, d' indifferenza pure, e che vorrebbero vedermi prendere una parte più attiva, se non alla lotta de' partiti, almeno alla discussione delle questioni sociali che preoccupano in questo momento tutti gli spiriti. La mia posizione attuale esige troppa riserva, troppa prudenza e circospezione, perchè mi sia permesso di dare soddisfazione a questi voti; bisogna che quelli de' miei amici che, come voi, godono più particolarmente della mia fiducia e sono conosciuti per avere con me relazioni abituali, mettano tutte le loro cure ad illuminare i realisti sopra i miei sentimenti e le mie intenzioni. Ricordate loro dunque che, in tutte le occasioni e specialmente a Londra, ho altamente manifestato la mia convinzione che la felicità della Francia non poteva essere assicurata che dall' alleanza sincera de' principii monarchici colle libertà pubbliche. Tutto ciò che tenderà a questo scopo avrà sempre la mia approvazione. Così, vedo con vivo interesse gli sforzi che si fanno per ottenere, fin d' adesso, la riforma di queste leggi ingiuste che privano il maggior numero de' contribuenti della partecipazione legittima che loro appartiene nel voto dell' imposizione, che, tenendo sotto al giogo, per l' esagerazione della centralizzazione amministra-

tiva i comuni, le città, le provincie, le associazioni diverse, li spogliano dei diritti e delle libertà che sono loro i più necessarii. M'associo ugualmente alla lotta perseverante e coraggiosa de'cattolici di tutte le parti in favore della libertà dell'insegnamento, la quale non dovrebbe aver altri limiti senonchè l'autorità tutelare di cui un savio governo non saprebbe departirsi nell'interesse della società. Costretto a vivere lungi dalla mia patria, non posso, ahimè! fin quì, senonchè fare voti per essa, studiando accuratamente tutte le questioni che interessano il suo avvenire e tenendomi costantemente al corrente della situazione delle cose e degli spiriti colla lettura assidua dei fogli e delle diverse opinioni, e colle corrispondenze che moltiplico il più che posso con uomini che appartengono alle diverse tinte dell'opinione realista. È così che col ricercare ciò che mi pare di natura ad illuminarmi su ciò che fa l'oggetto abituale delle mie meditazioni, spero trovarmi pronto, allorchè il corso degli avvenimenti apporterà circostanze che mi permetteranno di lavorare più attivamente, più personalmente alla felicità della Francia.

Sento con piacere che un nuovo congresso della stampa debba presto riunirsi a Parigi, ed approvo tutte le cure che sono prese dapprima per dare a quest'assemblea tutta l'utilità che può avere. Bisogna attenersi soprattutto a prevenire quelle discussioni irritanti e pericolose che possono compromettere l'avvenire e gettare il disturbo e la disunione nel seno del partito realista. Per essere forte, esso deve sempre rimanere unito.

All' epoca dell' apertura del congresso, avrò cura di dargli, coll' intermediario del suo presidente, l' assicurazione di tutta la mia simpatia. I fedeli amici venuti con tanto zelo e devozione dai diversi punti della Francia sapranno che il loro Principe sta in mezzo a loro col cuore, col pensiero, associandosi ai loro lavori, ai loro sforzi, e pronto al par di loro a tutto sacrificare pella prosperità e la grandezza della patria comune.

Al Signor * * * (1)

1° *Giugno* 1848

Ho letto, Signore, la pretesa lettera indirizzata da me al Presidente dell' Assemblea nazionale, stampata e pubblicata a Parigi ai 18 Maggio ultimo.

So pure che sono state sparse parecchie altre lettere che tenderebbero a fare credere che io abbia rinunziata alla dolce speranza di rivedere la mia cara patria. Nessuna di queste lettere è di me. Ciò che vi è di vero, è il mio amore per la Francia, è il sentimento profondo che ho de' suoi diritti, de' suoi interessi, dei suoi bisogni nei tempi attuali, è la disposizione in cui sono di darmi tutto intero, di sacrificarmi ad essa, se la Provvidenza mi giudica degno di questa nobile e santa missione.

(1) Questa lettera letta e denunziata alla tribuna dell'Assemblea costituente ha ricevuto la pubblicità del *Moniteur* e di tutti i fogli dell' epoca.

Francese prima di tutto, non ho mai sofferto, non soffrirò giammai che il mio nome venga pronunziato allorchè non potrebbe essere senonchè una causa di divisione e di disturbo. Ma se le speranze del paese sono ancora una volta deluse, se la Francia, stanca infine di tutti questi sperimenti i quali non tendono ad altro senonchè a tenerla perpetuamente sospesa sopra un abisso, volge verso di me i suoi sguardi, e pronunzia essa stessa il mio nome come un pegno di sicurezza e di salute, come guarentigia vera dei diritti e della libertà di tutti, ch'essa si ricordi allora che il mio braccio, che il mio cuore, che la mia vita, che tutto è per essa, e che può sempre contare sopra di me.

Vi rinnuovo, Signore, l'assicurazione di tutta la mia affezione.

Al Duca di Noailles

Giugno 1848

Ho letto con un'attenzione seria ed un vivo interesse la nota e la lettera che mi sono state trasmesse. Esse hanno pienamente confermato l'idea che m'ero già fatta della situazione degli spiriti e delle cose, e provo il bisogno di ringraziare qui la devozione illuminata alla quale debbo queste preziose informazioni. Non v'è nell'anima mia amarezza contro nessuno. Ciò che voglio solamente, è la salute, è la felicità, è la gloria della Francia; e non vi è sacrifizio che io non

sia pronto ad impormi per raggiungere questo scopo ed adempire questa nobile missione.

Al Signor Berryér

15 *Giugno* 1848

La vostra lettera, Signore, è la prima che m' abbia portata la notizia della morte del Signor Conte di Chateaubriand. Io avevo in lui un amico sincero, un consigliere fedele, di cui era felice, nel mio esilio, di ricevere i consigli e di penetrare i generosi pensieri. Da parecchi mesi, mi duoleva il vedere questo bel genio avvicinarsi al termine della sua carriera; questa perdita, sì grande, mi è più penosa ancora in questo momento in cui il mio cuore ha tanto da gemere sui dolori della patria.

Quante disgrazie non ho io a deplorare! Queste lotte orrende che hanno insanguinato la capitale, la morte di tanti uomini onorevoli e distinti nella guardia nazionale e nell' armata, il martirio dell' Arcivescovo di Parigi, la miseria del povero popolo. la rovina delle nostre industrie, l' allarmi della Francia intera! Prego Iddio d' abbreviarne il corso.

Possa lo spettacolo di queste calamità ed il timore de' mali che minacciano l' avvenire, non trascinare gli spiriti lungi dai grandi principii di giustizia e di libertà pubblica che in questo tempo, più che mai, gli amici de' popoli e dei re debbono difendere e mantenere.

Digitized by Google

Vi rinnuovo, Signore, l' assicurazione della mia ben sincera e costante affezione.

Al Principe di Montmorency

18 *Luglio* 1848

Sarei stato contentissimo di rivedervi, mio caro Principe, soprattutto in questo momento. Chi, meglio di voi, avrebbe potuto tracciarmi un quadro fedele de' gravi e tristi avvenimenti di cui Parigi è stato il teatro? I nostri amici hanno generosamente pagato il loro debito alla causa dell' ordine e della società tutt' intera minacciata di perire. Voi siete stato il primo, come sempre, a dare questo nobile esempio. So i perigli che avete corsi, e ringrazio il Cielo di avervi preservato. Dite a tutti ed a ognuno che sono felice e fiero di ciò che hanno fatto. Vi prego di testimoniare a tutti quelli che sono stati feriti, e particolarmente ai Signori di Turenne ed Huteau d' Origny, tutto il dispiacere che ne ho risentito. Esprimete loro bene tutto il mio interesse e la mia impazienza di avere delle loro notizie. Per voi, mio caro Principe, mi rallegro dell' occasione che mi si offre di rinnuovarvi quì, aspettando che possa farlo a viva voce, l' assicurazione della mia ben sincera e costante affezione.

Digitized by Google

Al Duca di Noailles

Agosto 1848

Ho letto e riletto, mio caro Duca, il resoconto che ho ricevuto, e m' affretto di esprimervi, a questo soggetto, la mia piena soddisfazione e la mia viva gratitudine. Lo sapete già, ciò che voglio, è la pace, è la felicità, è la gloria della Francia; e nella mia convinzione profonda, questi gravi interessi non possono essere assicurati senonchè dal ritorno al principio che, durante tanti secoli, è stato la guarentigia del nostro ordine sociale, e può solo permettere di dare alle libertà pubbliche tutti i loro sviluppi, senza togliere niente al potere della forza e dell' autorità che gli sono necessarie. Tutti i buoni spiriti e tutti i cuori retti non tarderanno, lo spero, a riconoscere questa verità, e più che mai essi proveranno il bisogno d' intendersi, di sostenersi mutuamente e di lavorare tutti insieme alla salute della patria.

Per me, nella parte che posso essere destinato a prendere a questi nobili sforzi, esente da ogni veduta personale, non ho altro pensiero senonchè adempire i doveri sacri che m' impone la mia nascita, di contribuire a liberare il mio paese dai mali presenti e dai timori dell' avvenire, e di ajutarlo a ricuperare la sua sicurezza al di dentro, la sua grandezza al di fuori. Chi non sente che l' unico mezzo per raggiungere questo scopo sì desiderabile, sia nell' alleanza e nel concorso

di tutti i partiti, formandone uno solo indissolubilmente unito d'ora innanzi per la difesa dei grandi interessi della società?

Perciò, il più bel giorno della mia vita sarà quello in cui io potrò vedere tutti i Francesi, dopo tante dissensioni e rivalità funeste, riavvicinati dai legami di una fiducia reciproca e di una vera fraternità; la famiglia regia riunita intorno al suo capo nei medesimi sentimenti di rispetto per tutti i diritti, di fedeltà a tutti i doveri, d'amore e di generosa devozione per la patria; infine la Francia intera, pacificata per la riconciliazione di tutti i suoi figli, dare al mondo lo spettacolo di una concordia universale, sincera, inalterabile, che le prometta ancora lunghi secoli di gloria e di prosperità.

Vi rinnuovo, mio caro Duca, l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia costante affezione.

Al Duca di Noailles

5 *Ottobre* 1848

Da ciò che mi scrivete, mio caro Duca, persone eminenti, convinte della necessità di riunire in un solo fascio tutte le forze che possono resistere alla tempesta di cui il mondo sociale è sì violentemente scosso, pensano che un riavvicinamento tra i due rami della mia famiglia sia la condizione primiera di questa desiderabile unione. I miei doveri verso la Francia saranno

sempre la regola essenziale della mia condotta, Tutto ciò che può contribuire alla sicurezza, alla felicità, alla gloria del mio paese, io sono pronto a compierlo senza esitazione, senza intenzione occulta. Credo con voi che il concorso di tutti gli uomini di cuore, di talento e di esperienza sia necessario al ristabilimento ed al mantenimento dell'ordine nella nostra patria. Ve l'ho già detto, estraneo ed inaccessibile a tutte le passioni che perpetuano le funeste discordie, io guarderò come il più bel giorno della mia vita quello in cui vedrò tutti i Francesi riavvicinati coi legami di una fraternità vera, e la famiglia regia riunita al suo Capo nei medesimi sentimenti di rispetto per tutti i diritti, di fedeltà a tutti i doveri, di amore e di devozione per la patria.

Tutti gli avvenimenti passati spariscono per me in presenza degli alti interessi della Francia, che si tratta di salvare sull'orlo di uno spaventevole abisso. Chiamo a concorrere a questa grande opera tutti gli uomini distinti che, fino ad oggi, hanno utilmente e coscienziosamente servito il paese e che possono servirlo ancora. Ho impiegato i lunghi anni del mio esilio a studiare le cose e gli uomini. Capisco le condizioni che i tempi e gli avvenimenti hanno fatte alla società attuale; riconosco gl' interessi nuovi che, da ogni parte si sono creati in Francia, ed il rango sociale che si sono legittimamente acquistato l'intelligenza e la capacità. Se la Provvidenza mi chiama sul trono, io proverò, lo sperò, che conosco l'estensione e l'altezza de'miei doveri. Scevro di pregiudizi, lungi dal racchiudermi in uno

spirito stretto d'esclusione, mi sforzerò di fare concorrere tutti i talenti, tutti i caratteri elevati, tutte le forze intellettuali di tutti i Francesi, alla prosperità ed alla gloria della Francia.

Vi rinnuovo, mio caro Duca, l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia ben sincera e costante affezione.

A. M. * * *

12 *Ottobre* 1848

Approfitto, mio caro amico, di un'occasione sicura per ringraziarvi delle diverse lettere che m'avete indirizzate da qualche tempo. Ho letto con molto interesse tutti i dettagli che mi date sulla situazione delle cose e degli spiriti, ma ciò che m'ha maggiormente colpito, è di vedere gli uomini di cuore e di talento de' diversi partiti dimenticare le loro antiche divisioni ed unirsi nei loro sforzi per la difesa della società vicina a perire. È là un sintomo felice e che deve fortificare le nostre speranze per l'avvenire. Mi rallegro soprattutto di ciò che mi dite delle buone disposizioni del Maresciallo Bugeaud. Non me ne faccio meraviglia, perchè l'eccellente Colonnello d'Esclaibes che abbiamo avuto la disgrazia di perdere, e che era suo amico, m'aveva insegnato a conoscerlo da molto tempo. Coi suoi talenti militari, colla sua alta abilità, col suo carattere fermo ed energico, e colla influenza ch'egli esercita sull'armata, il maresciallo può essere chiamato a ren-

dere alla nostra patria, nelle circostanze attuali, i servizi i più segnalati.

Quanto a me, di cui la divisa è sempre stata: *Tutto per la Francia*, il mio solo voto, la mia sola ambizione, voi lo sapete, è di servire la mia patria, di sacrificarmi per essa, e per quelli che mi aiuteranno a salvarla, a renderle riposo, libertà, prosperità, grandezza; ah! questi possono ben contare su tutta la mia riconoscenza. Essi mi troveranno sempre pronto a tendere loro la mano da qualunque parte essi vengano.

Seguitate, mio amico, a parlarmi della nostra cara ed infelice Francia. È un dovere, è un bisogno per me di essere al corrente di tutto ciò che vi accade. Fatemi sapere tutto ciò che crederete utile di portare alla mia conoscenza; mi renderete con ciò un vero servizio di cui vi ringrazio fin da ora.

Incaricatevi, per la vostra famiglia, delle mie più affettuose memorie, e contate sempre sulla mia ben sincera amicizia.

Al Signor Berryer

15 *Gennaio* 1849

Pochi giorni sono, Signore, vi si faceva sapere per mio ordine, che io approvava e divideva il vostro modo di vedere sul passato e sull'avvenire. Nel rendere oggi giustizia alla vostra divozione, al vostro zelo istancabile e nel rinnuovarvi qui l'espressione di tutta la mia gratitu-

dine, voglio dirvi quanto io apprezzi la prudenza che mettete nei vostri passi e l'utilità delle vostre relazioni, in mezzo alle quali vi posa naturalmente la vostra situazione politica. Lo stato attuale degli affari e degli spiriti in Francia e l'andamento degli avvenimenti fanno presentire nuove crisi. Esse mi troveranno pronto a sacrificarmi tutt' intero, coll'aiuto di Dio, all'adempimento de' doveri che m' impongono i diritti della mia nascita. Ma questi diritti non li farò mai valere che nell' interesse della mia patria, e per salvarla dai laceramenti e dai pericoli estremi da cui è minacciata. Perchè il mio regno non saprebbe essere nè la risorsa o l' opera di un intrigo, nè la dominazione esclusiva di un partito.

Conoscete, Signore, i miei sentimenti e le mie intenzioni in quanto ai membri della mia famiglia, come in quanto agli uomini che la loro alta probità e la loro abilità provata chiamano a rendere al paese eminenti servigi. Vi autorizzo a dare in mio nome l'assicurazione che mi si vedrà sempre disposto e risoluto a prendere ogni misura che, conciliando coi diritti della corona la dignità del governo, la stabilità e la grandezza delle istituzioni politiche, favoriranno lo sviluppo delle libertà e degli interessi generali, e faranno soprattutto regnare questo spirito di pace e di unione tra tutti i Francesi, che è il mio più caro pensiero.

Vi rinnuovo, Signore, l' assicurazione della mia ben sincera e costante affezione.

Al Sig. Béchard, deputato del Gard

22 *Gennaio* 1849

Il discorso che avete pronunziato, Signore, intorno alla centralizzazione amministrativa, mi è stato mandato. L' ho letto con tanto più di attenzione e d' interesse, che vi trattate una di quelle grandi questioni di avvenire che fanno il principale oggetto de' miei costanti studj. Sapete già quanto apprezzo i vostri savi ed utili pensieri su tutto ciò che può concorrere alla salute ed alla prosperità della Francia. Godrei molto se poteste occuparvi di un lavoro sulla applicazione pratica della decentralizzazione, di cui il vostro discorso espone la teoria, e se vi formolaste pure le vostre idee in progetti di leggi o di decreti, affine di renderle ancora più precise. Riceverei questa nota con viva gratitudine, e sarebbe un nuovo servizio reso da voi alla nobile causa di cui siete uno dei più degni e dei più zelanti difensori.

Contate sempre, Signore, su tutta la mia stima e la mia ben sincera affezione.

Al Generale di Latour-Maubourg

27 *Febbraio* 1849

Sento, mio caro Generale, le inquietudini che la vostra salute cagiona ai vostri amici, e voglio dirvi io stesso quanto le divido. Fatemi avere

subito le vostre notizie; le attendo con vivissima impazienza e spero che saranno quali le desidero. Curatevi bene per la Francia e per me: perchè so che la Francia ed io non facciamo ch' uno nel vostro cuore.

Gemete come tutti noi sulle disgrazie della nostra cara Patria, al servizio della quale vorrei poter consacrarmi tutt' intero. Presto, ne ho la fiducia, noi vedremo risplendere per essa nuovi giorni di prosperità, di potenza e di gloria. Vi ho parlato sovente di tutta la mia riconoscenza per la vostra nobile e cavalleresca fedeltà, e di tutto l'attaccamento che vi porto. Crediate che i miei sentimenti, siccome i vostri, non cangeranno giammai.

Vi rinnuovo, mio caro Generale, l'assicurazione della mia sincera e costante affezione.

Al Marchese di Larochejaquelein

26 *Marzo* 1849

Mi si manda da Parigi, mio caro Larochejaquelein, il manifesto dell' associazione che volete fondare a profitto delle classi operaje. Mi affretto di felicitarvi del nobile e generoso pensiero che avete concepito, ed al quale m' unisco dal fondo del cuore. Vi si rimetterà la mia debole offerta. Ah! quanto mi dispiace che la disgrazia de' tempi ed il mio triste allontanamento dalla Francia non mi permettano di proteggere, di patrocinare in una maniera più efficace gli

stabilimenti destinati a fare tanto bene! Ma il mio esempio, lo spero, sarà seguìto da tutti i miei amici; essi vorranno così ajutarmi ancor una volta a testimoniare tutta la mia simpatia, tutta la mia sollecitudine per i mali della patria.

Vi rinnuovo, mio caro Larochejaquelein, l'assicurazione della mia sincera e costante affezione.

Al Duca des Cars..

26 *Marzo* 1849

È con una vivissima premura, mio caro Duca, che vengo ad offrirvi, in quest'anno come nei precedenti, il mio debole tributo all'opera di San Luigi. Nel dolore generale, bisogna che ognuno faccia i suoi sforzi per venire al soccorso della disgrazia. Gli infortunii alleviati dall'associazione formata sotto gli auspicii del Santo Re hanno un carattere che la rendono ancora più sacra per noi. Sono dunque ben sicuro che la carità dei miei amici, lungi dal rallentarsi alla vista della miseria sempre crescente, sentirà la necessità di raddoppiare di zelo e d'imporsi nuovi sacrifizi, a fin di sostenere questa istituzione salutare, e di fornirle i mezzi di continuare nell'adempimento della sua benefica missione. Ne faccio loro anticipatamente tutti i miei ringraziamenti, e rinnuovo a voi stesso, mio caro Duca, l'assicurazione della mia ben sincera e costante affezione.

Agli operai di Parigi

25 *Agosto* 1849

È coll' emozione la più viva che ho ricevuto la testimonianza che m' è stata offerta dagli operai di tutti i mestieri della città di Parigi. Sono stato profondamente commosso nel vedere i loro delegati venir a trovarmi sulla terra straniera, e li incarico di essere presso di tutti i loro compagni gl' interpreti della mia gratitudine e della mia affezione. Sentire che il mio nome è pronunziato con simpatia nel mio paese, nella mia città natia, è la più grande consolazione che io possa ricevere nell' esilio!

Nel percorrere le liste numerose che mi sono state portate, sono stato felice e fiero di contare tanti amici nelle classi laboriose. Studiando incessantemente i mezzi per esser loro utile, conosco i loro bisogni, le loro sofferenze; e il mio più gran rammarico è, che la mia lontananza dalla patria mi privi della felicità di venire loro in aiuto e di migliorare la loro sorte. Ma verrà un giorno, è questa la mia più cara speranza, verrà un giorno in cui mi sarà dato di servire la Francia, e di meritare il suo amore e la sua fiducia.

Digitized by Google

Al Signor Raudot, deputato dell' Yonne

12 *Settembre* 1849

Ho ricevuto, Signore, i diversi scritti che mi avete indirizzati, ma desiderava averli letti prima di ringraziarvene. Lo faccio oggi tanto più volentieri che sono contentissimo di poter dire quanto io apprezzo questi importanti ed utili lavori. Vedo con piacere i miei amici occuparsi con altrettanta intelligenza che attività di tutto ciò che può concorrere alla salute ed alla prosperità futura della nostra cara Patria. La vostra opera, *La France avant la révolution*, contribuirà potentemente, ne ho la fiducia, a fare cadere antiche calunnie ed a ristabilire la verità sopra fatti troppo sovente presentati sotto i più falsi colori.

In quanto poi alle gravi questioni che voi trattate nella vostra proposta all' Assemblea legislativa e nella nota manoscritta ch' era giunta alla vostra spedizione, esse fanno l' oggetto continuo de' miei pensieri e delle mie più serie meditazioni. Sarei felice che si presentasse un' occasione di poter discorrere a viva voce con voi di quei grandi interessi dell' avvenire. Perchè il mio voto il più ardente sarebbe d' illuminarmi, per essere più al caso di lavorare un giorno efficacemente, se la Provvidenza mi chiama alla felicità ed alla gloria della Francia.

Conosceva già, Signore, i nobili sentimenti che vi animano, e mi rallegro di poter darvi l' assicurazione di tutta la mia stima e della mia affezione.

Al Duca di Reggio

15 *Settembre* 1849

Mio cugino, come Francese, come figlio primogenito della Chiesa, non poteva rimanere estraneo al gran fatto d' armi che avete compito. Roma resa al suo Sovrano legittimo, la città degli Apostoli ricondotta sotto l'ubbidienza di quello, che ha ereditato la loro missione divina, sono illustri memorie che rimarranno collegate colle armi francese. Ho provato un vivo sentimento di gioia nel vedere i nostri soldati aggiungere questa gloria nuova a tante altre glorie, che sono il nostro patrimonio comune. Non sono meno felice di pensare che siete voi che avete adempito questa alta e bella missione; che a voi ne appartiene l'onore, e ne è dovuta la riconoscenza.

La vostra spada è stata degna di quella del vostro nobile padre, del Guerriero di Zurigo, di Friedland e di Wagram. Benchè le porte della patria mi siano chiuse ancora, e che la mia posizione mi privi della felicità di distribuire le ricompense nazionali, giustamente dovute al valore ed ai servizii resi, sento però il bisogno di darvi qui questa testimonianza della mia soddisfazione personale, alla quale, io so, che attaccate gran pregio.

Vi rinnuovo, mio Cugino, l' assicurazione di tutta la mia stima e della mia sincera e costante affezione.

Al Conte d' Argy

30 *Settembre* 1849

Ho ricevuto, Signor Conte, la vostra lettera ed il lavoro da cui era accompagnata. Li ho letti con molta attenzione ed interesse. Incessantemente occupato delle grandi questioni, che hanno per iscopo di migliorare la sorte delle classi laboriose e indigenti, vedo con piacere i miei amici prendere l' iniziativa di tutto ciò che può produrre a questo riguardo felici risultati. Approvo dunque il vostro progetto, e bramerei che fosse possibile di stabilire, in tutti i dipartimenti, associazioni simili. Dite ai Signori Leroux ed Oson quanto sono commosso delle cure ch' essi si danno per secondarvi nell' adempimento di un' opera sì utile. In quanto a voi, Signor Conte, so che vi trovate sempre là ove trattasi di servire la santa e nobile causa, il di cui trionfo deve assicurare la felicità e la gloria della Francia. Contate su tutta la mia gratitudine come sopra la mia ben sincera e costante affezione.

Al Marchese di Bausset

1° *Novembre* 1849

Vi voglio ringraziare io stesso, Signor Marchese, della lettera che m' avete scritta e dell' eccellente opera che m' avete mandata. L' ho letta con tanto più di attenzione e d' interesse

in quanto che le questioni che voi trattate, questioni di vita e di avvenire per la Francia, fanno il soggetto costante dei miei studj e delle mie serie riflessioni. Ricordare a tutti che i diritti non possono nascere che dall' adempimento dei doveri, che il solo mezzo per combattere efficacemente il pauperismo e quelle dottrine perniciose che lo rendono più pericoloso ancora, è di lavorare incessantemente al miglioramento, religioso ad un tempo, intellettuale, morale e materiale delle classi infelici; tale è la missione che vi siete data. Vi felicito della maniera con cui l'avete adempita, e spero che i vostri nobili sforzi non saranno senza utilità. In quanto a me, voi lo sapete, il più bel giorno della mia vita sarà quello, in cui la Provvidenza si degnerà chiamarmi a dedicarmi tutt' intero alla salute e alla felicità della nostra cara patria.

Ho fatto una visita a mia madre; essa m'ha molto parlato de' servizi che avete resi, dei sentimenti di fedeltà e di devozione di cui avete fatto prova, alcuni anni sono. Sono felice di trovare quest' occasione di esprimervene la mia gratitudine, e di darvi l' assicurazione di tutta la mia stima e della mia sincera affezione.

Al Signor Benoist d'Azy, deputato del Gard

16 *Novembre* 1849

Ho ricevuto, Signore, la vostra lettera ed il notevole rapporto da cui era accompagnata. Voi

dite benissimo, che solo col ritornare ai veri principii della carità cristiana, e col rianimare nel seno delle classi povere questo spirito di famiglia, che tende ad estinguersi, si potrà arrivare infine alla soluzione del gran problema, che preoccupa oggi, con tanta ragione, tutti i buoni spiriti e tutti i cuori generosi! Per me, sempre attento a tutto ciò che può assicurare l'avvenire del mio paese, sono contentissimo di vedere i miei amici prendere in mano la causa degli infelici, e cercare tutti i mezzi di migliorare la loro sorte, senza pascerli però di speranze fallaci. Colgo con premura quest' occasione di esprimervi la mia gratitudine per tuttò ciò che fate, affine di essere utile alla nostra cara patria. Servire la Francia è la migliore prova di attaccamento che possiate darmi. Fate i miei complimenti al vostro figlio, di cui non dimentico la buona visita, e ricevete, Signore, l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia ben sincera affezione.

A. M. * * *

10 *Marzo* 1850

Sento che sottoscrizioni sono state aperte in parecchi dipartimenti, per offrirmi in omaggio oggetti di gran prezzo. Sono profondamente commosso e riconoscente di questi pegni di grata memoria e di simpatia; ma desidero che i miei amici sappiano che nelle circostanze attuali, non mi è possibile accettare i loro doni. In presenza de' mali della patria e di tanti infortunii da con-

solare, allorchè il miglioramento della sorte delle classi laboriose chiama soprattutto la nostra sollecitudine, e che mi dolgo io stesso ogni giorno di essere privo, per la infelicità dei tempi e per l'assenza, della soddisfazione di venire loro in ajuto, secondo il mio cuore, come potrei io vedere con piacere i miei amici fare delle spese per me? Ch' essi adunque serbino per un uso più utile, lo domando loro, tutte le risorse di cui possono disporre. Il bene ch' essi faranno in Francia in mio nome, sarà la migliore prova che possono darmi della loro affezione, quella di cui io loro sarò sempre più grato.

Al Signor Berryer

15 *Aprile* 1850

Non ho potuto leggere, Signore, senza partecipare all' ammirazione generale, il discorso che avete pronunziato nella seduta dei 2 Aprile (1). La santa causa che difendevate confondesi con quella della Francia. È dunque un servizio di più che voi avete reso. Ho voluto esprimervene la mia gratitudine particolare, e dirvi nel medesimo tempo tutto il pregio che annetto al vo-

(1) Il *Moniteur* di questo giorno riferisce una delle più calorose improvvisazioni del Sig. Berryer che fece giustizia, come relatore del Budget, di una proposta tendente a nientemeno che a disorganizzare il Clero di Francia. Il successo del potente Oratore fu tale che sopra 576 votanti, 434 si pronunziarono contro l' insidioso emendamento.

stro impegno di non lasciare sfuggire giammai veruna occasione di prestare ai grandi interessi della patria l'appoggio della vostra devozione illimitata e della vostra potente parola. È lì una missione gloriosa che voi proseguirete, ne sono ben sicuro, con uno zelo uguale al talento che avete ricevuto dal cielo, e che non può mancare di essere coronato di nuovi successi.

Sono felice di potervi rinnuovare quì l'assicurazione della mia ben sincera e costante affezione.

Ai Signori Membri della Commissione della Loire-Inférieure e della Vandea

28 *Aprile* 1850

Vi siete affrettati, Signori, alla prima notizia della catastrofe del ponte di Angers, di mandare mille franchi, in mio nome, per la sottoscrizione aperta in favore delle vittime di questo orrendo avvenimento. Fedeli figli della Brettagna e della Vandea, sì feconde in nobili sentimenti ed in ispirazioni generose, non avete dubitato un solo istante che il mio cuore, crudelmente straziato, al pari de'vostri, al racconto di questo lamentevole disastro, non vi fosse riconoscente di ciò che avreste fatto per contribuire ad addolcirlo o a ripararlo. Vi ringrazio di avere così bene indovinato il mio pensiero ed interpetrato le mie intenzioni.

Perchè se tutti i Francesi infelici hanno diritto alle mie simpatie, quanto più ancora quelli

che avete soccorsi, poichè appartengono a questa brava armata, sempre pronta a versare il suo sangue per la difesa o per la gloria della patria!

Non sarete dunque meravigliati che io v'indirizzi, pel mio conto personale, una somma uguale a quella che avete già mandata, incaricandovi di farla pervenire alla medesima destinazione. Troppo felice che la mia debole offerta possa concorrere a sollevare tanti infortunii ed a consolare tanti dolori! Siate gli interpetri della mia gratitudine presso tutti quelli de' vostri compatriotti, che si sono fatti o che si fanno un dovere di associarsi ai vostri caritatevoli sforzi, e ricevete, Signori, l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia ben sincera affezione.

Al Barone P. Benoist d' Azy

15 *Maggio* 1850

Ricevo, Signor Barone, la lettera colla quale mi annunziate il vostro matrimonio, e voglio dirvi io stesso tutta la parte che prendo alla vostra felicità. Mi esprimete in questa occasione sentimenti di cui sono tanto più commosso, che ne conosco tutta la sincerità. Vedo con piacere che, fedele alle tradizioni della vostra famiglia, e seguendo le tracce di quelli di cui portate il nome, vi preparate con forti e serii studi ad esser utile alla Francia. È il più gran servizio che possiate rendermi.

Digitized by Google

Fate i miei complimenti affettuosi al vostro Padre e al vostro zio. Credete che non dimentico la visita che siete venuto a farmi quattro anni sono, e contate sempre sulla mia affezione.

Al Duca di Valmy (1)

16 *Maggio* 1850

Ho letto con molto interesse il vostro ultimo scritto, mio caro Duca; ivi voi fate toccare col dito e il male e il rimedio. Il male viene dai colpi portati, da più di un mezzo secolo, ai grandi principii su i quali riposa tutto l'ordine sociale e politico, e il rimedio è il ritorno a questi principii sacri. Tutto ciò che potrebbe ancor essere tentato, fuor di questo, non condurrebbe senonchè a rivoluzioni nuove e al trionfo più o meno prossimo, ma infallibile, delle fatali dottrine il di cui scopo è il rovesciamento e l'intera distruzione della società. È ciò che ogni lettore imparziale del vostro libro non potrà fare a meno di riconoscere. La sua pubblicazione è dunque un vero servizio reso alla Francia, e per mia parte ve ne ringrazio. So che una proposta vi è stata fatta, e che non avete voluto accettare che dopo esservi assicurato che io l'approvava. Ho ben riconosciuto in ciò tutta la delicatezza del vostro nobile cuore e ne sono stato vivamente commosso.

(1) Il Signor di Valmy aveva pubblicato uno studio politico intitolato: *Du droit de la force et de la force du droit.*

Ho eseguito le vostre commissioni presso la mia zia e la mia moglie, che m'incaricano dei loro complimenti per voi. Dite le cose le più affettuose da parte mia alla Duchessa di Valmy. Parlate pure di me ad Enrichetta, e credete sempre, voi stesso, mio caro Duca, alla mia ben sincera affezione.

Ai Signori Membri della Commissione del Morbihan

30 *Maggio* 1850

Sento, Signori, che avete fatto ciò che io domandava colla mia lettera de' 10 Marzo, relativa ai diversi omaggi che parecchi dipartimenti avevano risoluto d'indirizzarmi. Degni figli della Brettagna, vi ho ben riconosciuti alla vostra premura nell'offrirmi questo nuovo pegno della vostra devozione, ed alla condiscendenza, colla quale vi siete uniformati alle mie intenzioni. Vi prego di mandarmi le liste di sottoscrizione del Morbihan. Desidero conservare i nomi di tutti quelli che si sono uniti a voi in questo pensiero di fedeltà. Siate presso di loro l'interpetre della mia gratitudine, e ricevete, Signori, l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia ben sincera affezione.

Digitized by Google

Ai Signori Membri della Commissione della sottoscrizione del Dipartimento dell' Hérault

8 *Giugno* 1850

Avendo inteso, Signori, che una sottoscrizione è stata aperta nel vostro dipartimento per offrirmi un servizio di biancheria damascata, che apparteneva al Re Luigi XVI, ho voluto esprimere io stesso ai miei amici dell' Herault la mia profonda gratitudine, per la commovente prova di rimembranze che essi hanno l' intenzione di darmi. Ma come io ho ricusato, per motivi che vi sono conosciuti, tutti gli omaggi di questo genere che mi sono stati offerti da altri dipartimenti, mi vedo con vivissimo rammarico nell' impossibilità di accettare, almeno per il momento, quello che mi è annunziato della parte vostra, per quanto prezioso mi sia a tanti titoli. Vi prego dunque, Signori, di rimanere depositarii del dono che mi era destinato. È dalle vostre mani che voglio riceverlo in tempi più felici, in Francia, a Montpellieri, quando le porte della patria mi saranno infine aperte! Ma domando che le liste di sottoscrizione mi siano immediatamente mandate, desideroso di conoscere e conservare i nomi di tutti quelli che si sono uniti a voi in questo pensiero di divozione e di fedeltà. Siate presso di loro gl' interpreti de' miei sentimenti, e crediate voi stessi, Signori, a tutta la mia stima e alla mia ben sincera affezione.

Ai Francesi venuti a Wiesbaden

In Agosto 1850

« Venite, Signori, che io vi stringa ancor una volta intorno a me per dirvi.... non: Addio! ma bensì: A rivederci!... per ringraziarvi di aver lasciato le vostre famiglie, i vostri affari, affin di accorrere presso di me. Dite ai vostri e nostri amici, che non hanno potuto accompagnarvi, che io so ch' essi dividono i vostri sentimenti, e che il mio cuore ne è profondamente commosso.

« Ho voluto ricevere ciascuno di voi in particolare, e conoscere i vostri pensieri, i vostri timori, le vostre speranze. Ho visto con felicità nella libertà di queste conversazioni, che uniti tra voi nei principii e nel pensiero di un medesimo scopo, lo siete pure da una reciproca fiducia.

« Le mie intenzioni, i miei desideri, la linea di condotta da seguirsi, niente di tutto ciò vi è stato nascosto. Voglio ridirvi a tutti che se volete il trionfo della nostra nobile e santa causa che è quella della Francia, bisogna unione e disciplina.... Mostratevi dunque fermi su i principii, moderati e concilianti per le persone.

« Quegli che riguardate come il vostro capo... come il vostro Re.... e che, posso dirlo, è il migliore de' vostri amici, non vi darà mai altro esempio.....

« Gli avvenimenti possono far nascere repentinamente gravi questioni nel mentre che io

sarò ancora lontano da voi. Vi ho detto quali amici hanno tutta la mia fiducia perchè essi hanno la vostra. Il vostro ed il loro consenso risolveranno le difficoltà. Avete per guide sicure delle vostre risoluzioni, il vostro attaccamento al diritto ereditario della corona, la vostra fede nelle libertà nazionali, e quest'amore vero del paese che è la più forte delle guarentigie per la società minacciata.

« Ma se la Francia, se il nostro caro paese fosse mai in pericolo, ah! dite bene a quelli che non mi possono sentire quanto io sarei fiero e felice di volare il primo alla sua difesa! Ritornate dunque, Signori, in questa cara patria, ritornatevi fino a che io vi ci possa raggiungere! Qualunque siano gli avvenimenti, contate su di me come amo di contare su di voi! »

Al Generale d' Hautpoul

24 *Novembre* 1850

Sento in questo momento, mio caro d'Hautpoul, che il bravo Generale di Latour-Maubourg abbia terminato la sua lunga ed illustre carriera. Non sarete maravigliato che a questa triste notizia, il primo mio pensiero si sia portato verso di voi, suo amico, suo compagno d'armi, che siete stato particolarmente presso di me un altro lui stesso nell'esercizio delle funzioni, alle quali l'aveva chiamato la fiducia del Re Carlo X, e che la sua salute, consunta dalle fatiche della

guerra, non gli ha permesso di adempire (1). È dunque a voi che voglio dire oggi, perchè lo capirete meglio di chiunque altro, tutta la mia afflizione e la sincerità del mio profondo dolore.

Vero tipo di lealtà, di devozione e di onore, il signor di Latour-Maubourg è morto come egli ha vissuto, da eroe cristiano. L'armata perde in lui una delle sue vecchie glorie, la Francia uno de'suoi più nobili figli, la potestà regia uno de'suoi più fedeli servitori, i poveri uno de' loro benefattori più generosi, tutti un modello delle più pure e delle più belle virtù. È perciò una grande consolazione per me di poter aggiungere qui il mio tributo di ammirazione e di riconoscenza agli omaggi che sono e saranno resi alla sua memoria.

Siate, in questa dolorosa circostanza, il mio interprete presso tutti i suoi, e credete sempre, mio caro Generale, a tutta la mia affezione.

Al Duca di Noailles

22 *Dicembre* 1850

Vi ringrazio molto, mio caro Duca, della vostra lettera del 2 Dicembre e delle savie riflessioni ch'essa racchiude. Vi prego di ringraziare pure per me l'autore della nota che m'avete mandata. Nulla mi può essere piú prezioso che que-

(1) Il Generale Latour-Maubourg era stato nominato Governatore dal Signor duca di Bordeaux.

ste comunicazioni di un uomo sì ben collocato sotto ogni rapporto, per giudicare la situazione e indicare ciò che conviene fare. Ho riconosciuto in queste pagine rimarchevoli la superiorità di spirito, l'alta abilità e la lunga esperienza di quello che le ha dettate; e le ho lette con tanto più d' interesse e di soddisfazione, che sulla maggior parte de' punti, tranne qualche piccola differenza, io divido i pensieri e le vedute che esse esprimono. So tutte le difficoltà ch' incontra il ritorno ai principii dell'eredità monarchica, tanto per parte di quelli che lo combattono, quanto sovente pure dalla parte di quei che lo difendono; e questi diversi ostacoli, sento che è del mio dovere di cercare, per quanto sia in me, di farli sparire. Perciò mi sono costantemente sforzato provare tanto colle mie parole che colla mia condotta che, se la Provvidenza mi chiama a regnare un giorno, io non sarò punto il re di una sola classe, ma il re o piuttosto il padre di tutti. Da per tutto e sempre mi sono mostrato accessibile a tutti i Francesi senza distinzione di classi e di condizioni. Gli ho veduti tutti, tutti ascoltati, tutti ammessi a stringersi intorno a me. Ne siete stato voi stesso il testimone. Come dunque dopo ciò potrebbesi ancora sospettare di non voler io essere altro che il re di una casta privilegiata, o, per impiegare i termini di cui si servono, il re dell' antico regime, dell' antica nobiltà, della antica corte? Ho creduto sempre, e sono felice di vedermi quì d' accordo coi migliori spiriti, che d' or innanzi la corte non può più essere ciò che era altre volte.

Ho creduto sempre ugualmente che bisogna che tutte le classi della nazione s' uniscano per lavorare di concerto per la salute comune, contribuendovi, le une dalla loro esperienza degli affari, le altre coll' utile influenza che debbono alla loro posizione sociale. Bisogna che tutte siano impegnate in questa lotta del bene contro il male; che tutte vi apportino il concorso uno solo del loro zelo e della loro attiva cooperazione, che tutte vi prendano la loro parte di responsabilità, affin d' ajutare lealmente ed efficacemente il potere a fondare un governo che abbia tutti i mezzi d' adempire la sua alta missione e che sia durevole.

Sempre pure ho avuto l' intima convinzione che non vi è che la monarchia ristaurata sulla base del diritto ereditario e tradizionale che, rispondendo a tutti i bisogni della società quale l' hanno fatta gli avvenimenti compiti da più di un mezzo secolo, possa conciliare tutti gli interessi, salvare tutti i diritti acquistati, e mettere la Francia in pieno ed irrevocabile possesso di tutte le savie libertà che sono necessarie.

Apprezzo tutti i servizi che sono stati resi alla patria, io tengo conto di tutto ciò che è stato fatto a diverse epoche per preservarla dai mali estremi di cui era ed è ancora minacciata. Faccio appello a tutte le devozioni, a tutti gli spiriti illuminati, a tutte le anime generose, a tutti i cuori retti, in qualunque posizione essi abbiano fin qui combattuto, a prestarmi l'appoggio de' loro lumi, della loro buona volontà, dei loro nobili ed unanimi sforzi per salvare il paese,

assicurare il suo avvenire, e preparargli, dopo tante prove, vicissitudini e disgrazie nuovi giorni di gloria e di prosperità.

Tali sono state in tutti i tempi, mio caro Duca, e tali sono ancora le mie disposizioni e le mie vedute. In ogni incontro, le ho altamente proclamate; non ho niente trascurato per inculcarle ai miei amici, e se in una circostanza recente ho manifestato il desiderio di comunicar loro una direzione, era precisamente per fare prevalere tra di essi questo spirito di moderazione e di conciliazione che conviene alla causa dell'ordine, della giustizia e della verità. Seguiterò a camminare su questa via. Coglierò tutte le occasioni di dire ciò che voglio, e spero che il giorno non è lontano in cui, malgrado i clamori della malevolenza e della passione, tutti gli uomini ragionevoli di tutti i partiti sapranno, ciò che sapete voi stesso da molto tempo, che non ho altro che un pensiero, una intenzione, una volontà, cioè di servire la Francia e di dedicarmi tutt'intero alla sua felicità.

Crediate sempre, mio caro Duca, alla mia ben sincera affezione.

Al Conte Molé

26 *Dicembre* 1850

Voglio oggi, Signor Conte, ringraziarvi io stesso di ciò che voi fate per una causa che non è soltanto la mia, ma quella della Francia in-

tera. La vostra seconda Nota m'è stata rimessa adesso; l'ho letta con altrettanto interesse che la precedente, e ve ne esprimo la mia viva gratitudine. Siate ben convinto che prenderò in grande considerazione i savi consigli della vostra lunga esperienza. Vi prego a voler continuarmeli in ogni occasione, ed ogni volta che il crederete utile. Li riceverò sempre con una vera riconoscenza. Quanto io sono felice di vedere gli spiriti i più elevati ed i più nobili cuori unirsi con me per lavorare tutti insieme e di concerto alla salute comune! Coll'ajuto del Cielo, il successo non può mancare d'incoronare infine i nostri sforzi, ed avrete contribuito per la vostra parte al compimento di questa grande opera.

Fate i miei complimenti i più affettuosi al Signore ed alla Signora di la Ferté, e crediate voi stesso, Signor Conte, a tutta la mia stima ed alla mia ben sincera affezione.

Al Signor Berryer

Venezia 23 *Gennaio* 1851

Mio caro Berryer, finisco appena di leggere il *Moniteur* del 17 Gennaio, e non voglio perdere un istante per attestarvi tutta la mia soddisfazione, tutta la mia riconoscenza per l'ammirabile discorso che avete pronunziato nella seduta del 16 corrente. Voi lo sapete, benchè io abbia il dolore di vedere qualche volta i miei

pensieri e le mie intenzioni sfigurati ed incompresi, l'interesse della Francia che per me sta prima di tutto, mi condanna sovente all'inazione ed al silenzio, tanto io temo di turbare il suo riposo e di aggiungere alle difficoltà ed agli imbarazzi della situazione attuale. Quanto sono dunque felice che voi abbiate così bene espresso sentimenti che sono i miei, e che concordano perfettamente col linguaggio, e colla condotta che ho tenuta in tutti i tempi!

Ve ne siete ricordato; è ben quella politica di conciliazione, di unione, di fusione, che è la mia, e che avete esposta sì eloquentemente; politica che mette in oblio tutte le divisioni, tutte le recriminazioni, tutte le opposizioni passate, e vuole per tutti un avvenire in cui ogni uomo onesto si senta, come l'avete detto sì bene, in pieno possesso della sua dignità personale.

Depositario del principio fondamentale della monarchia, so che questa monarchia non risponderebbe a tutti i bisogni della Francia, se essa non fosse in armonia col suo stato sociale, coi suoi costumi, e i suoi interessi, e se la Francia non ne riconoscesse e non ne accettasse con fiducia la necessità. Rispetto il mio paese quanto lo amo. Onoro la sua civilizzazione e la sua gloria temporanea, al pari delle tradizioni e delle memorie della sua storia. Le massime ch'egli ha fortemente a cuore e che avete ricordate alla tribuna, l'uguaglianza innanzi alla legge, la libertà di coscienza, il libero accesso per tutti i meriti a tutti gli impieghi, a tutti gli onori, a tutti i vantaggi sociali, tutti questi grandi principi di

una società illuminata e cristiana mi sono cari e sacri come a voi, come a tutti i Francesi.

Dare a quei principi tutte le guarentigie che loro sono necessarie col mezzo di istituzioni conformi ai voti della nazione, e fondare di accordo con essa un governo regolare e stabile, collocandolo sulla base dell' eredità monarchica e sotto la custodia delle libertà pubbliche ed insieme fortemente regolate e lealmente rispettate, tale sarebbe l' unico scopo della mia ambizione. Oso sperare che coll' aiuto di tutti i buoni cittadini, di tutti membri di mia famiglia, io non mancherò di coraggio nè di perseveranza per compiere quest' opera di ristaurazione nazionale, solo mezzo di rendere alla Francia quelle durevoli prospettive dell' avvenire, senza le quali il presente anche tranquillo, rimane inquieto e colpito di sterilità.

Dopo tante vicissitudini e tentativi infruttuosi, la Francia, illuminata dalla sua propria esperienza, saprà, ne ho ferma fiducia, riconoscere essa stessa ove sieno i suoi migliori destini. Il giorno in cui essa sarà convinta che il principio tradizionale e secolare dell'eredità monarchica è la più sicura guarentigia della stabilità del suo governo, dello sviluppo delle sue libertà, essa troverà in me un Francese divoto, premuroso di riunire intorno a sè tutte le abilità, tutti i talenti, tutte le glorie, tutti gli uomini che, dai loro antichi servigi, hanno meritato la riconoscenza del paese.

Vi rinnuovo, mio caro Berryer, tutti i miei ringraziamenti, e vi domando di continuare, tutte

le volte che l'occasione ve ne verrà offerta, a prendere la parola, come l'avete fatto ultimamente con tanta facilità ed opportunità. Facciamo conoscere sempre più alla Francia i nostri pensieri, i nostri voti, le nostre leali intenzioni, e attendiamo con fiducia ciò che Dio le ispirerà per la salute del nostro comune avvenire.

Contate sempre, mio caro Berryer, sulla mia sincera affezione.

Al Visconte di Latour Maubourg

28 *Febbraio* 1851

Non ho fatto altro che adempire un dovere, Sig. Visconte, affrettandomi di pagare un tributo di ammirazione e di gratitudine alla memoria del bravo Generale di Latour Maubourg, il vostro zio. Il suo brillante valore provato in tanti combattimenti, la sua lealtà antica, la sua costante amicizia per me, le alte virtù che lo hanno distinto fino al termine della sua gloriosa vita, tutto mi rende la sua memoria per sempre venerabile e cara.

Mi è rincresciuto assai che non abbiate potuto venire a rimettermi voi stesso la sua collana degli ordini. Sarei stato felice di ricevere dalle mani del suo nipote queste decorazioni, giusta ricompensa del merito e simbolo di fedeltà, che sì nobilmente riposarono sul suo petto. Ma poichè la vostra salute vi ha messo ostacolo, vi prego di affidarle al Duca di Lèvis che deve

andare presto in Francia e che me le riporterà. Spero ciò non di meno che in qualche altra occasione avrò il piacere di vedervi e di fare personalmente conoscenza con voi. Intanto, crediate, Generale, a tutti i miei sentimenti ben sinceri.

Al Signor Béchard, deputato del Gard

17 *Marzo* 1851

Leggerò col più vivo interesse, Signore, l'opera che avete pubblicata. Ma non voglio tardare un istante a dirvi quanto sono commosso della premura che avete messa nell'occuparvi, sulla mia domanda, di questo importante lavoro. Voi acquisterete con ciò nuovi diritti alla gratitudine del paese che servite con un zelo sì illuminato e all'attaccamento ben sincero che ho per voi.

Sento con piacere l'impressione prodotta dalla mia lettera al Signor Berryer. Ciò che desidero, è che la Francia mi conosca, e che essa sappia che sono pronto a dedicarmi tutt'intero alla sua felicità. Possa io avere presto l'occasione di darlene la prova con dei fatti!

Ricevete, Signore, con i miei ringraziamenti, la nuova assicurazione della mia costante affezione.

Digitized by Google

Al Conte di Salvandy

17 *Marzo* 1851

Voglio dirvi io stesso, Signor Conte, tutto il piacere che ho nel ricevere la vostra lettera. Sentire da uomini, che, come voi, conoscono la Francia, che le mie parole abbiano potuto penetrare nei cuori e dissipare tristi prevenzioni, è sicuramente la migliore notizia, la più grande consolazione che possa arrivarmi nell'esilio. Ho letto con molto interesse tutti i dettagli che mi date: essi sono di buono augurio. Speriamo che questa grande opera di unione e di conciliazione, che affretto con tutti i miei voti, si compirà ben tosto. Iddio voglia che sia presto abbastanza per risparmiare alla nostra cara patria tutte le disgrazie di cui è minacciata! Ecco il punto essenziale e di cui bisogna preoccuparsi prima di tutto. Quindi, l'oggetto di tutti i miei timori, di tutte le mie sollecitudini. Che gli uomini di cuore, che tutti quelli che amano sinceramente il loro paese, uniscano i loro sforzi ai miei e la Francia sarà salvata!

Voi sapete, Signor Conte, che io colgo sempre con premura le occasioni che mi si offrono per rinnuovarvi l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia costante affezione.

Al Visconte Chiffiet

31 *Marzo* 1851

La vostra lettera m' ha fatto piacere, mio caro Visconte, e voglio dirvi io stesso che ho percorso con molto interesse i fogli che mi avete mandati. È un'opera eminentemente utile e meritoria quella di cui vi occupate. Vi trovo una nuova prova della vostra fedele devozione, del vostro zelo illuminato, e amo di esprimervene tutta la mia gratitudine: seguitate a spargere tra il popolo le idee di religione, di morale, di ordine; è il migliore mezzo per preservarlo da quelle funeste dottrine dalle quali si cerca e non si riesce che troppo sovente a traviarlo.

Quando anche non otteneste tutti i risultati che sperate, non vi sarò meno riconoscente dei vostri sforzi; perchè è alla Francia, alla sua salute, alla sua felicità, che bisogna pensare prima di tutto.

Vi rinnuovo, mio caro Visconte, l'assicurazione di tutta la mia stima e della mia ben sincera e costante affezione.

Al Signor Vescovo di.....

31 *Marzo* 1851

Signor Vescovo, io sono convinto, come voi, che dipende soprattutto dall' educazione l' avve-

nire della Francia. Perciò è con vivissima soddisfazione che ho ricevuto il primo volume dell' opera che pubblicate su questa importante materia, e voglio oggi ringraziarvi io stesso del buon pensiero che avete avuto di mandarmelo. Possa questo eccellente libro, frutto della vostra esperienza e della vostra paterna devozione per la gioventù, divenire il manuale di tutti quelli che sono incaricati d' istruirla e formarla al bene! Se fosse educata a norma di queste savie massime, sarebbe allora veramente la consolazione e la più dolce speranza della patria.

Sarò felice di sentire che avete ritrovato, sotto il bel sole di Roma, una salute sì utile alla religione e alla società, alle quali avete già reso e dovete rendere ancora lunghi ed inapprezzabili servizi.

Sono contentissimo di potere rinnuovarvi quì, Signor Vescovo, l' assicurazione della mia ben sincera e costante affezione.

Ai Signori Istitutori privati della città di Parigi

18 *Ottobre* 1851

Ho ricevuto la lettera indirizzatami da parecchi istitutori privati della città di Parigi, e sono stato vivamente commosso delle espressioni di devozione e di fedeltà ch'essa racchiude. Avendo nel cuore sì nobili sentimenti, essi non possono mancare dall' ispirarli ai fanciulli affidati alle

loro cure. Educare così la gioventù, è rendere alla Francia il più grande di tutti i servizi. Perciò ho voluto ringraziarli io stesso, dando loro l'assicurazione della mia ben sincera affezione.

Al Signor Vescovo di Arras

30 *Novembre* 1851

Signor Vescovo, nel tributo di venerazione e di doglianza pagata dalla Francia intera alla memoria della mia santa e diletta zia, sono felice al par di voi nel vedervi un omaggio reso, non solamente alla doppia maestà della virtù e dell'infelicità, ma ancora ai grandi principii sui quali riposa tutto il nostro avvenire. Perciò questo lutto universale della patria, questa affluenza nei templi, queste preghiere e queste lacrime alla memoria di quella che passò quaggiù soffrendo e facendo del bene, sono per me una dolce consolazione, e tutt'insieme un potente motivo di credere che il Cielo avrà pietà di noi, e che ai giorni della giustizia succederanno bentosto i giorni della misericordia. La lettera che m'avete scritta mi prova che questa speranza è pure la vostra. Non posso abbastanza dirvi quanto sono stato commosso de' sentimenti di cui racchiude l'espressione. Ricevetene quì tutti i miei ringraziamenti colla nuova assicurazione della mia ben sincera affezione.

Al Barone du Havelt.

1.° *Dicembre* 1851

Sapete già, Signor Barone, l'importanza che io annetto a tutto ciò che concerne gl'interessi cattolici e francesi in Oriente. Perciò i documenti che ho ricevuti mi sono assai preziosi, e vi ringrazio molto di avermeli mandati. Li leggerò con tutta l'attenzione che comanda un simile soggetto. Nel percorrere la nota relativa alla propaganda musulmana in Africa e nelle Indie, ho osservato il punto di vista tutto nuovo sotto il quale l'autore presenta la questione. Senza dividere interamente i suoi timori sul pericolo di cui la civilizzazione cristiana gli pare ancor una volta minacciata dal fanatismo maomettano, io credo, come lui, che il miglior mezzo di allontanare questo pericolo sarebbe di sostenere e di propagare, per quanto si potrà, le missioni cattoliche in queste contrade. Ma, per ciò, bisognerebbe che la Francia, quieta al di dentro e rispettata al di fuori, potesse riprendere ed esercitare liberamente in ogni luogo la potente e salutare influenza che le appartiene. È ciò che desidero e che spero per la gloria della mia patria e pel riposo del mondo.

Risposta a un indirizzo di Bordeaux

2 *Dicembre* 1851

Sapete, Signori, quanto m'è stata sempre cara la fedele città il di cui nome, che ho portato io stesso in tempi più felici, ricorda una delle più nobili rimembranze dell'ammirabile vita della mia santa e diletta zia, oggetto oggi d'un lutto sì profondo e di doglianze sì unanimi. Quindi sono stato vivamente commosso della testimonianza d'interesse e di dolorosa simpatia che mi avete data in questa triste circostanza, e voglio farvene quì i miei ben sinceri ringraziamenti. Mia moglie, il di cui cuore non è meno francese del mio, e che ama Bordeaux pei medesimi titoli di me, è stata ugualmente sensibilissima a ciò che Le avete scritto, e m'incarica di esprimervene la sua gratitudine.

Ricevete, Signori, la nuova assicurazione di tutta la mia affezione.

Al Signor de Corcelles.

3 *Dicembre* 1852.

Ho avuto un gran piacere, Signore, di fare conoscenza col signor di Barberey, vostro nipote, e durante i pochi giorni ch'egli ha passati in mezzo a noi, sono stato a portata di apprezzare i suoi sentimenti, le sue eccellenti qualità e i

servizi ch' egli può rendere alla nobile causa, a cui tutti noi abbiamo dedicato la nostra vita. Sono stato vivamente commosso di tutto ciò che mi dite, nella vostra lettera, della mia santa e dilettissima zia. La sua perdita è per me e per noi tutti un' immensa disgrazia. Le sue lunghe prove e le sue eroiche virtù la circondavano di un' aureola, che rialzava ancora agli occhi del mondo intero la grandezza del principio che io rappresento, ed il di cui trionfo può solo assicurare l' avvenire della Francia. Il suo voto il più ardente, come la mia più dolce speranza era che le fosse dato di rivedere questa patria che erale sì cara. Iddio non l' ha permesso. Ma se qualche cosa può temperare l' amarezza del mio profondo rammarico, è, dopo il pensiero della felicità di cui ella gode adesso, la vista di questo lutto generale, di questi unanimi omaggi resi alla sua memoria. Possa questo grido universale di dolore, disarmando la collera del Cielo, affrettare in nostro favore il ritorno delle divine misericordie!

Ho letto con molto interesse la nota che era unita alla vostra lettera, e ve ne ringrazio. É una triste ma fedele pittura della situazione. Checchè accada, io sarò sempre pronto, credetelo pure, ad adempire i grandi doveri che mi sono imposti, e a fare tutto ciò che potrò, senza compromettere i veri interessi del paese e la dignità della corona, facilitare il compimento di quest' opera di conciliazione, oggetto di tutti i miei desiderii, e che sarebbe il pegno il più sicuro della salute della patria.

Ricevete, Signore, la nuova assicurazione di tutta la mia stima e della mia costante affezione.

Al Signor di Corcelle.

28 *Febbraio* 1852.

Ho letto, Signore, con un grande interesse e una viva soddisfazione le ultime note che voi m'avete trasmesse. La situazione vi è perfettamente apprezzata, le questioni relative al presente e all'avvenire vi sono messe nella loro vera luce, e, su quasi tutti i punti, i vostri pensieri accordansi coi miei. Voi siete convinto al pari di me, e ben tosto lo spero, tutti gli spiriti buoni, tutte le coscienze rette, soprattutto gli uomini eminenti di cui mi parlate e che ritornano a noi, divideranno pienamente questa convinzione, che, fuori della monarchia ereditaria non vi è nè riposo, nè grandezza, nè prosperità durevole pel paese condannato da una necessità fatale a passare incessantemente dalla licenza all'oppressione, dall'anarchia al dispotismo; e che è unicamente all'ombra del principio tutelare della potestà regia tradizionale che può realizzarsi l'alleanza sì desiderata d'un'autorità forte e di una savia libertà. Non è da oggi che ho riconosciuto e proclamato queste due condizioni essenziali del Governo che conviene alla Francia, e che può solo renderla nuovamente quieta e unita al di dentro, potente e gloriosa al di fuori.

In tutti tempi ed in ogni occasione, a viva voce e in iscritto, non ho cessato di manifestare i miei sentimenti a questo riguardo, e nessuno saprebbe metterli in dubbio. Perciò, lungi dal respingere chicchessia, io sarò felice al contrario d' accogliere tutti gli uomini utili in qualunque situazione politica essi si siano trovati, a qualunque colore di opinione essi appartengano, purchè portino al servizio dello stato un zelo illuminato e una vera devozione; poichè se la Provvidenza mi chiama a risalire un giorno sul trono dei miei padri, io non ricuserò il concorso di tutti i talenti, di tutte le abilità, di tutti i caratteri onorevoli, di tutti i cuori che amano sinceramente la loro patria, per aiutarmi nell' adempimento de' grandi doveri che mi saranno imposti. Del resto, mi tengo pronto a tutto ciò che il Cielo può ordinare di me. Checchè accada, avrò il mio piano, le mie risoluzioni, le mie misure ferme, e, venuto il momento, sarò al mio posto ben deciso a sacrificarmi tutt' intero pella felicità della Francia. Siamo stati contentissimi di rivedere il Signor di Barberey. Ho avuto con lui lunghe conversazioni di cui vi renderà conto. Me ne riferisco dunque per i dettagli a ciò ch' egli vi ridirà da mia parte. Lo incarico ben specialmente di rinnuovarvi l'assicurazione di tutta la mia stima e di tutta la mia affezione.

Digitized by Google

Al Signor S...

11 *Giugno* 1852.

Ho ricevuto, Signore, la vostra ultima nota. Non mi ha meno interessato che le precedenti, e ve ne faccio quì tutti i miei ringraziamenti. Vi domando di aggiungervi nuove informazioni, prima sulla questione del Credito fondiario, come pure sul mezzo che voi indicate, e che non mi pare molto facile nell' esecuzione, eppoi sulla revisione dei Codici e notantemente sul titolo del Codice di Commercio relativo ai fallimenti.

È pur troppo vero che più si studia la situazione, più si vede quanto il male sia grande. Ho fiducia però ch'egli non sia senza rimedio, e se, coll' ajuto del Cielo e il concorso di tutti gli uomini d' intelligenza e di devozione, io posso contribuire a quest' opera di salute, sono pronto per la mia parte a consacrarmivi tutt' intero. Seguitate, Signore, a comunicarmi il frutto dei vostri lumi e della vostra esperienza, e crediate sempre alla mia gratitudine come alla mia affezione ben sincera.

MANIFESTO

Frosdorf, 25 *Ottobre* 1852

« Francesi! In presenza delle sciagure della mia patria, mi sono volontariamente condannato all' inazione ed al silenzio. Non mi perdonerei

di avere potuto un sol momento aggravare i suoi imbarazzi ed i suoi perigli. Separato dalla Francia, essa mi è cara e sacra altrettanto e più ancora che se non l'avessi mai lasciata. Ignoro se mi sarà dato di servire un giorno il mio paese; ma sono ben sicuro ch' egli non avrà da rimproverarmi una parola, un passo che possa portare il minimo colpo alla sua prosperità e al suo riposo. È il suo onore come il mio, è la cura del suo avvenire, è il mio dovere verso di esso, che mi determinano ad alzare oggi la voce.

« Francesi, voi volete la monarchia, voi avete riconosciuto ch' essa sola può rendervi, con un governo regolare e stabile, questa sicurezza di tutti i diritti, questa guarentigia di tutti gli interessi, quest' accordo permanente di un' autorità forte e di una savia libertà, che fondano ed assicurano la felicità delle nazioni. Non vi abbandonate ad illusioni che presto o tardi vi sarebbero funeste. Il nuovo impero che vi si propone non saprebbe essere questa Monarchia moderata e durevole da cui aspettate tutti questi beni. S' ingannano e v' ingannano, quando ve li promettono nel suo nome. La monarchia vera, la monarchia tradizionale, appoggiata sul diritto ereditario e consacrata dal tempo, può sola rimettervi in possesso di questi preziosi vantaggi, e farvene godere per sempre.

« Il genio e la gloria di Napoleone non sono stati bastanti a fondare nulla di stabile; il suo nome e la sua memoria vi basterebbero assai meno ancora. Non si ristabilisce la sicurezza col rovesciare il principio sul quale riposa il trono,

e non si consolidano tutti i diritti col disconoscere quello che è tra noi la base necessaria dell' ordine monarchico. La monarchia in Francia, è la casa Regia di Francia indissolubilmente unita colla nazione. I miei padri ed i vostri hanno traversato i secoli, lavorando di concerto, secondo i costumi e i bisogni del tempo, allo sviluppo della nostra bella patria. Durante mille e quattro cent'anni, soli tra tutti i popoli dell'Europa, i Francesi hanno sempre avuto alla loro testa principi della loro nazione e del loro sangue. La storia de' miei antenati è la storia della grandezza progressiva della Francia, ed è ancora la Monarchia che l' ha dotata di questa conquista d' Algeri, sì ricca di avvenire, sì ricca già delle alte rinomanze militari ch' essa ha create, e la di cui gloria s' aggiunge a tutte le vostre glorie.

« Qualunque siano sopra di voi e sopra di me i disegni di Dio, rimasto capo dell' antica stirpe de' vostri re, erede di questa lunga serie di monarchi che durante tanti secoli hanno costantemente accresciuto e fatto rispettare la potenza e la fortuna della Francia, io debbo a me stesso, debbo alla mia famiglia ed alla mia patria, il protestare altamente ancora contro combinazioni menzognere e piene di pericoli. Mantengo dunque il mio diritto che è la più sicura guarentigia de' vostri, e, prendendo Dio a testimonio, io dichiaro alla Francia ed al mondo, che fedele alle leggi del Reame ed alle tradizioni dei miei avi, conserverò religiosamente fino al mio ultimo respiro il deposito della Monarchia

ereditaria di cui la Provvidenza m' ha affidata la custodia, e che è l' unico porto di salute ove, dopo tante tempeste, questa Francia, oggetto di tutto il mio amore, potrà ritrovare infine il riposo e la felicità. »

Al Signor Vescovo di Luçon

9 Dicembre 1852

Signor Vescovo, sono convinto al paro di voi, che uno de' più sicuri mezzi per rimediare ai mali presenti della Francia, e prepararle un migliore avvenire, è di provvedere all'educazione religiosa e morale della gioventù su cui riposano le più belle speranze della patria. Quindi ho inteso con viva soddisfazione che la fabbrica del collegio cattolico della Vandea, cominciata per le vostre cure nella vostra diocesi da diciotto mesi, va avanti rapidamente e sarà presto terminata. Ho sentito con uguale felicità che siete stato ammirabilmente secondato in questa bella e pia intrapresa dal concorso generoso delle eccellenti popolazioni, nel seno delle quali s' alza questo monumento del vostro zelo pastorale.

È dunque di gran cuore che vengo oggi ad aggiungere la mia modesta offerta a quelle che voi avete già ricevute per quest' importante oggetto. Non ho che un dispiacere, cioè che la modicità de' miei mezzi e la moltiplicità sempre crescente dei bisogni, non mi permettano punto di fare di più. Mi rallegro almeno associandomi ai meriti

di questa buona opera, di poter dare così alla fedele Vandea una nuova testimonianza de'miei sentimenti ben sinceri, e a voi, Signor Vescovo, una nuova prova della mia costante affezione.

Al Signor di Belleval

6 *Febbraio* 1853

Leggo assiduamente la *Revue contemporaine*, Signore, e voglio dirvi qui che sono felice di vedere uomini eminenti, scrittori distinti darvisi appuntamento per difendere di concerto, colla doppia autorità della ragione e del talento, i grandi principii su i quali riposa l'ordine sociale tutto intero. Che cosa più utile, soprattutto in questo tempo di tristi debolezze, ove tutte le nozioni del vero e del falso, del giusto e dell' ingiusto, si confondono, che di ricordare al paese, che sembra averlo dimenticato, che la potestà regia sia l'opera de'secoli e non di un giorno di anarchia e di ribellione; che nessun impero possa sussistere senza la tradizione monarchica, che sia la monarchia che ha fatto la Francia grande, forte, compatta: che la Francia si sia sempre personificata nei suoi Re; che la politica del potere regio ristabilito dopo le nostre disgrazie, sia stata costantemente nobile, degna, rispettata; che le lettere rifiorirono all'ombra tutelare della potestà regia tradizionale succedendo al dispotismo imperiale: infine, che è secondo giustizia che la storia diffami gli eccessi mostruosi

dei tiranni rivoluzionarii e che renda un doloroso e commovente omaggio alla santa memoria delle loro auguste ed innocenti vittime! Or, tali sono i gravi e salutari insegnamenti che fanno intendere nell'eccellente foglio periodico che dirigete, gli autori degli ammirabili articoli a cui ho fatto allusione. In quanto a me ne ringrazio loro ben sinceramente, e sono contentissimo di poter assicurar voi stesso, Signore, della mia gratitudine e di tutta la mia affezione (1).

Al Duca di Levis

25 *Giugno* 1853

Vi ringrazio, mio caro duca, del conto sì coscenzioso che mi rendete delle disposizioni e dello stato attuale degli spiriti nelle diverse tinte dell'opinione monarchica. La loro unione completa è stata sempre, voi lo sapete, l'oggetto dei miei voti e de' miei sforzi. Mi fa maraviglia e mi duole che dei dubbii possano suscitarsi sulle mie intenzioni. Nella lettera che ho scritta da Venezia ai 23 di Gennaio 1851, al sig. Berryer, e che fortunatamente ha avuto una così grande pubblicità, ho indicato le basi sulle quali l'unione può e deve compirsi. Siccome l' ho detto: « Le

(1) Egli è bisogno di dire qui che l'onorevole fondatore della *Revue contemporaine* si è pubblicamente ritirato da parecchi anni da questa pubblicazione, la quale, tranne il solo titolo, non ricorda più ciò che era al momento in cui questa lettera fu scritta.

« massime che la Francia ha fortemente a cuore,
« l' uguaglianza innanzi alla legge, la libertà di
« coscienza, il libero accesso per tutti i meriti
« a tutti gli impieghi, a tutti gli onori, a tutti
« i vantaggi sociali, tutti questi grandi principii
« di una società illuminata e cristiana mi sono
« cari e sacri come a tutti i Francesi. L' unica
« mia ambizione sarebbe di dare a questi prin-
« cipii tutte le guarentigie che loro sono neces-
« sarie con istituzioni conformi ai voti della na-
« zione, e di stabilire d'accordo con essa, un go-
« verno regolare e stabile, collocandolo sulla base
« dell'eredità monarchica e sotto la custodia delle
« libertà pubbliche insieme fortemente regolate
« e lealmente rispettate. »

Ho la fiducia che assicurerei così gl' interessi e la sicurezza di tutti i Francesi come la mia propria casa. Nessuno spirito sincero può disconoscere i miei sentimenti. Quando li ho espressi nella mia lettera da Venezia, è perchè erano, e saranno sempre, il fondo stesso dell'anima mia. Potete dunque, mio caro Duca, ripeterlo da parte mia a tutte le persone presso alle quali voi crederete che simili assicurazioni possano avere ancora utilità. Il mio dovere è di conservare lealmente al mio paese e di trasmetterlo intatto ai miei successori il principio della eredità regia e tradizionale, sola base della monarchia vera, forte e moderata alla quale un giorno, ne ho la ferma speranza, la Francia vorrà affidare essa stessa di nuovo i suoi destini. Non si può risolvere nè regolare in antecedenza ogni cosa. Vi sono determinazioni importanti, come quelle

di cui mi parlate, che conviene di non fare conoscere, o che bisogna riservare agli avvenimenti stessi. Su queste determinazioni debbo d'altronde tenere intera la mia iniziativa. Dalle regole di condotta che ho seguite, sul terreno libero ove mi sono posto astenendomi nell'esilio da ogni atto come da ogni segno esterno di potestà regia, non conosco nessuna questione che non possa essere risoluta secondo le circostanze e i bisogni del paese, nè alcuna difficoltà di situazione che non possa essere sormontata onorevolmente per tutti.

Vi rinnuovo, mio caro Duca, l'assicurazione della mia costante affezione.

Al Signor Bèrard des Glajeux

Praga 10 *Marzo* 1854.

Il Duca di Lévis m'ha comunicato, Signore, la lettera che gli avete scritta per pregarlo di farmi conoscere il decreto che ha reso la Corte di Orlèans relativamente alla via di cinta del parco di Chambord. Così dunque questa nobile possessione di cui ho voluto portare il nome sulla terra straniera perchè m'è stata regalata dalla Francia in tempi più felici, non soffrirà alcuna alterazione. Lo dovrò all'indipendenza dei giudici ed al loro spirito di equità; lo dovrò pure allo zelo premuroso dei miei amici che, nella mia assenza, vegliano con tanta sollecitudine alla difesa dei miei interessi. Provo il bisogno di

Digitized by Google

esprimervene qui la mia soddisfazione e la mia gratitudine. Siate ugualmente presso tutti quelli che hanno contribuito a questo felice risultato l'interprete de' miei ringraziamenti ben sinceri e ricevete voi stesso la nuova assicurazione della mia costante affezione.

Al Conte di Villèle.

22 *Marzo* 1854.

Sento, Signor Conte, la disgrazia che vi ha colpito, e non voglio differire un istante a dirvi quanto m'associo alla vostra afflizione tutta filiale. In colui che piangete, la potestà regia perde uno de' suoi più fermi difensori, la Francia uno de' suoi uomini di Stato i più eminenti, ed io uno de' miei più costanti e de' migliori amici. Dopo di avere adempito con uno splendore ed una superiorità incontrastabile le funzioni importanti alle quali l'aveva chiamato la giusta fiducia dei Re Luigi XVIII e Carlo X, egli seppe lasciare degnamente gli affari pubblici, fedele ai sentimenti ed alle convinzioni della sua vita intera, facendo voti per la prosperità del paese ch' egli aveva sì nobilmente servito, e sempre disposto a dare nell' occasione, quando gli si domandavano, i savii consigli della sua alta ragione e della sua lunga esperienza. Perciò fu egli seguito nel suo ritiro dalla considerazione, dal rispetto e dalla stima di tutti, ed è oggi l'oggetto di profonde ed unanimi doglianze. Una grande consolazione

al nostro comune dolore è di pensare ch' egli sia andato a ricevere nel seno di Dio il premio de' suoi lavori, delle sue virtù e de' suoi patimenti, lasciando ai suoi figli ed ai suoi nipoti la preziosa eredità della sua devozione senza limiti e della sua fedeltà ad ogni prova.

Siate in questa triste circostanza il mio interprete presso tutta la vostra famiglia e particolarmente presso la Signora Contessa di Villele, vostra madre, e crediate voi stesso alla mia ben sincera affezione.

Al Signor Moricet.

Praga 28 *Marzo* 1854.

Sentiamo, mio caro Moricet, l' orrenda notizia dell' assassinio e della morte del Duca di Parma, e ne siamo costernati. Dite a Frohsdorf che si faccia molto pregare per lui.

Ha domandato egli stesso i soccorsi della religione, ed è morto, dice il dispaccio, colla rassegnazione cristiana la più edificante. Il cielo ne sia benedetto! Ma non cessiamo per ciò d' indirizzare a Dio le nostre pressanti supplicazioni affinchè Egli lo riceva nella sua misericordia.

Alla recezione di questa lettera voi partirete immediatamente per Parma. Porterete il plico qui aggiunto a mia sorella, e le direte che vi ho mandato per esprimerle ancor meglio di viva voce che in iscritto, tutto il mio dolore e le mie preoccupazioni a suo riguardo in questa crudele

circostanza. Ch'essa consideri il fine sì cristiano del suo marito per attignervi le sue vere consolazioni, e che pensi ai suoi figli. E più che mai un dovere per essa di farne principi cristiani, profondamente penetrati dal sentimento delle obbligazioni che hanno da adempire.

Il mio primo moto, ricevendo la fatale notizia, è stato di partire io stesso per Parma, ma la riflessione m'ha ritenuto. Nello stato attuale dell'Europa e sopratutto dell'Italia, la mia presenza, lungi dall'essere utile alla mia sorella, avrebbe potuto esserle molto nocevole. La prego di tenersi in guardia contro i raggiri che stanno per formarsi intorno ad essa. La sua posizione è grave; ma non dubito punto che colla calma, colla prudenza, con una ferma volontà ed una grande fiducia in Dio, essa non riesca a trionfare di tutti gli ostacoli. Voi direte tutto ciò a mio nome alla mia sorella, e vi metterete interamente alla sua disposizione. Allorchè essa non avrà più bisogno di voi, venite a raggiungermi a Praga, a portarmi ciò di cui mia sorella vi avrà incaricato per noi e darmi le sue notizie.

Addio, mio caro Moricet, spero che non sarete troppo stanco di questo lungo viaggio. Contate sempre sulla mia ben sincera affezione.

Al Signor Poujoulat.

15 *Luglio* 1854.

Sapevo già, Signore, che in Bossuet, l'oratore, lo storico, il filosofo, il dottore, il vescovo,

l'uomo, tutto è ugualmente ammirabile. Ne trovo una nuova prova nelle lettere che avete pubblicate, ed ove lo mostrate tal quale è, quale le sue immortali opere e la sua vita intera ce lo rivelano. Col contribuire così a fare meglio conoscere ancora questo vasto e potente genio, l'eterno onore della Chiesa e della Francia, voi avete reso all'una ed all'altra un vero servizio, e in quanto a me, come cristiano e come francese, ve ne ringrazio.

Ricevete, Signore. coll'assicurazione della mia gratitudine quella della mia costante affezione.

Al Conte ***

8 *Ottobre* 1854

Ho passati, mio caro Conte, alcuni giorni a Parma presso mia sorella. Dal momento della sua disgrazia era la prima visita che io le faceva. Quale consolazione ho avuta nel rivederla infine dopo l'avvenimento orrendo che, lacerando il suo cuore di sposa, le ha imposto tutto ad un tratto, come madre e come reggente, nuovi e sì importanti doveri! Non ho dubitato un solo istante ch'essa fosse all'altezza della sua grande e difficile missione, e la saviezza ch'essa ha spiegata fin da principio nella gestione de' suoi affari, non m'ha in alcun modo stupito. Ma più ero commosso della viva ed universale simpatia ch'essa inspirava, della giustizia che le era resa,

della popolarità che legavasi al suo nome, più desideravo di potere verificare io stesso su i luoghi l'esattezza de' racconti che portavami la fama, e debbo dirlo, ciò che ho veduto ha ancor superato la mia aspettazione. Ho ammirato i miglioramenti che, in tanti pochi mesi, avevano potuto già essere introdotti nelle finanze e negli altri rami dell' amministrazione. Io mi sentivo felice e fiero nel pensare che tutto questo bene era l'opera d'una principessa della casa di Francia, ed ho a vedervi il presagio di quello, che coll' ajuto del Cielo, mi sarà dato, lo spero, di compire alla mia volta, quando le porte della patria mi saranno aperte, e che potrò dedicarmi tutto intero alla sua felicità ed alla sua gloria. È là, voi lo sapete, il più ardente ed il più caro de' miei voti. Possa egli presto essere esaudito!

Vi rinnuovo, coll'espressione della mia viva gratitudine per la vostra inviolabile fedeltà, l'assicurazione della mia ben sincera affezione.

Al Signor Paolo Sauzet.

6 *Gennajo* 1855.

Vi ringrazio molto, signore, della lettera che m' avete scritta e della spedizione a cui essa è unita. Ho letto con un vivo interesse le gravi e giudiziose considerazioni che vi ha ispirate una delle grandi questioni che sono l' oggetto costante de' miei pensieri. La giustizia è il fondamento degli stati, e quelli che la rendono nel nome del

principe hanno bisogno, per adempire degnamente la loro alta missione, d'una nobile e savia indipendenza. Niente di ciò che le può nuocere potrebbe avere la mia approvazione, e giudico come voi la misura di cui parlate (1).

Ho piacere di avere quest'occasione di ripetervi ancor quì quanto sono stato felice di vedervi e di discorrere con voi della Francia che m'è sempre sì cara. Mia moglie è stata molto commossa di ciò che m'avete incaricato di dirle da parte vostra; essa vuole che io ve ne esprima la sua gratitudine. Siate ugualmente il nostro interprete presso la Signora Sauzet, e crediate voi stesso alla mia ben sincera affezione.

Al Signor Leopoldo di Gaillard.

9 *Gennajo* 1855.

Ho ricevuto, Signore, la lettera che m'avete scritta per annunziarmi la disgrazia che vi ha colpito, e sono stato vivamente commosso de' sentimenti che voi m'esprimete in quest'occasione. Qual dolore di vedere tante vittime eroiche mietute ogni giorno, e tanto sangue francese sparso per interessi che non sono veramente quelli della Francia! Vi ho già perduto molti de'miei amici; il vostro fratello è di questo numero. Ciò che sapevo di lui, ciò che m'avete detto da parte sua a Ve-

(1) Nessun magistrato francese ha potuto dimenticare la nota eloquente del sig. P. Sauzet contro il decreto delle giubilazioni (retraites) forzate.

nezia ed a Frolisdorf, ciò che mi fate sapere oggi del suo nobile e crudele fine accresce ancora il mio profondo dolore. Egli è morto da bravo e da cristiano. È la sola consolazione che possa aiutarvi a sopportare una sì dura prova. Crediate bene che nessuno divide più sinceramente di me la vostra affezione fraterna. Siate in questa triste circostanza il mio interprete presso la Signora di Gaillard e di tutta la vostra famiglia, e crediate sempre voi pure alla mia ben sincera affezione.

Al Signor Giorgio Sinclair.

12 *Gennajo* 1855.

La vostra buona lettera del 4 Marzo ultimo, Signore, m'è pervenuta soltanto nel mese di Dicembre. Il Barone di B.*** me l'ha rimessa al mio passaggio a Brunsée, e non voglio differire di più a dirvi quanto sono stato commosso dai sentimenti di cui racchiude l'espressione. Voi siete del piccolo numero di quei fermi spiriti e di quei nobili cuori che, tra le tristi debolezze dei tempi in cui siamo, hanno saputo tenere sempre pura la loro fede ai grandi principii sui quali riposa la società tutt' intera, ed il di cui trionfo può solo rendere la pace al mondo. Crediate bene che seguo con occhio attento l' andamento degli avvenimenti, e che mi tengo pronto ad adempiere i gravi doveri che possono essermi imposti dalla divina Provvidenza. Sì, noi ci rivedremo, lo spero, in giorni migliori. Intanto, vi faccio quì i miei

ringraziamenti ben sinceri per l' attaccamento che avete conservato per me, e sono contentissimo di potere rinnuovarvi io stesso l'assicurazione della mia costante affezione.

Al Signor Berryer

3 *Marzo* 1855

Non voglio perdere un momento per dirvi, mio caro Berryer, quanto sono stato soddisfatto del vostro discorso di recezione all' Accademia francese, e commosso della lettera con cui ne avete accompagnato l' invio. Sento il bisogno di esprimervi alla mia volta, in questa circostanza, e la mia ammirazione e la mia gratitudine. Avete pienamente corrisposto alla mia aspettazione. Vi scrivo sotto l' incanto di questa bella e potente parola che io ho letto adesso. Che impressione non dovette ella fare su quelli che l' intesero! Voi avete, in presenza dell' illustre uditorio che vi circondava, e di cui gli applausi unanimi risuonano presentemente in tutta la Francia, reso un solenne omaggio ai grandi principii che sono la base dell'ordine sociale, ed ai quali sono particolarmente attaccati la salvezza ed i futuri destini della nostra gloriosa e cara patria.

No, l'ora della ritirata non è suonata ancora per voi. La nobile e santa causa di cui siete stato, in tutti i tempi, uno de' più fermi e dei più eloquenti difensori, ha ancora bisogno del vostro zelo, e quest' ultima prova dà la misura

de' nuovi servizi ch'essa può sperare dalla vostra attiva devozione. Così perfezionerete l'opera della vostra vita intera, ed acquisterete un diritto di più alla riconoscenza del paese e alla mia ben sincera e costante affezione.

Al Conte di Locmaria

3 *Marzo* 1855

Io provo sempre un nuovo piacere nel ricevere lettere da voi, mio caro Conte, prima per avere notizie d'uno dei miei amici i più divoti, e dipoi a cagione delle riflessioni sì savie e sì giuste che v'ispirano gli avvenimenti che effettuansi sotto i nostri occhi. Scevro, come siete, delle prevenzioni e dello spirito di partito, giudicate le cose sanamente, e vi affliggete come noi di vedere i nostri bravi soldati servire di strumenti ad una politica tutta personale. Non è egli da temere che non sia lì il principio d'intraprese avventate ove i veri interessi della Francia non sarebbero guari consultati? Non mi dite se il vostro figlio primogenito deve far parte della spedizione piemontese in Crimea. Sarebbe per voi un gran motivo d'inquietudine pel vostro cuore di padre.

Abbiamo fatto un piccolo viaggio a Parma e a Modena. Sono stato felice di potere, colla mia presenza, arrecare qualche diversione ai dolori ed alle cure che assorbono per adesso la vita di mia sorella. Del resto, Iddio non l'abbandona;

Egli le dà forza e lumi per adempiere degnamente i suoi doveri.

Addio, mio caro Conte, mia moglie vi dice le cose le più amabili; fate i miei complimenti alla Sig. di Locmaria ed ai vostri figli; e contate sempre voi stesso sulla mia ben sincera amicizia.

Al Sig. Riffault, Sindaco di Blois

3 *Marzo* 1855

Ho ricevuto, Signore, la lettera che m'avete scritta, e vi voglio dire io stesso quanto sono stato commosso dai sentimenti che m'esprimete, tanto a nome vostro che a nome di tutta la città di Blois, in quanto alla statuetta di Enrico IV fanciullo, che ho avuto piacere di regalare al vostro Museo. Le numerose testimonianze d'interesse e di attaccamento che mi giungono dai luoghi che abitate, restringono sempre più i legami che mi univano già ad una contrada ove è situato Chambord, dono prezioso della Francia in tempi migliori, e nobile monumento del suo amore per me. Potessi io avere l'occasione di provarle un giorno, che quello che aveva per essa il buon re, rivive nel suo nipote che, a suo esempio sarebbe felice di dedicarsi tutt'intero alla prosperità ed alla gloria della nostra cara patria!

Siate presso di tutti, Signore, l'interprete della mia gratitudine, e crediate alla mia ben sincera affezione.

Al Visconte di Saint-Priest

13 *Aprile* 1855

Vi ringrazio, mio caro Saint-Priest, delle preziosi informazioni che m' avete trasmesse. Voi sapete con qual vivo interesse io seguo gli avvenimenti di Crimea e tutte le fasi di questa guerra lontana, ove i nostri soldati spiegano tanto eroismo. Se fossero state pubblicate alcune relazioni ben fatte di questa campagna o qualche pianta delle battaglie dell' Alma e d' Inkerman, vi pregherei di mandarmela. Aggiungetevi qualche dettaglio sui generali che vi si sono più distinti e la di cui condotta, in ogni circostanza, è stata sì notevole. Deh! potessi conoscere io stesso questi uomini il di cui brillante valore sostiene sì degnamente in questa lotta accanita la gloria militare della Francia! Vi rinnuovo, mio caro Generale, l' assicurazione di tutta la mia gratitudine e della mia ben sincera affezione.

A M*a**

12 *Giugno* 1855.

Ho ricevuto esattamente, Signore, le comunicazioni successive che m'avete fatto pervenire. Esse m' hanno provato ancor più quanto io aveva avuto ragione di annettere sempre una grande

importanza alle gravi ed interessanti quistioni ch' esse segnalano alla mia sollecitudine.

La questione della decentralizzazione amministrativa non è nuova per me. Essa è da molto tempo il soggetto delle mie preoccupazioni le più serie come di quelle de' miei amici. Le convinzioni a questo riguardo sono arrivate a questo punto di maturità, che gli spiriti i quali, da prima, vi erano più opposti, riconoscono oggi la necessità di modificazioni, nelle quali la centralizzazione del potere che sarebbe pericoloso d' indebolire, troverebbe essa stessa preziosi vantaggi.

Voi sapete ciò che io penso della libertà individuale e delle guarentigie che il sentimento pubblico reclama contro l' arbitrio. È sopratutto nel rispetto delle leggi, nell'onestà e nella moralità de' depositari del potere, che sono le vere e più sicure guarentigie di questo dritto essenziale come di tutti gli altri.

Il sistema attuale di reclutamento pesa troppo inegualmente sulla popolazione, e mi pare suscettibile di essere del pari migliorato. Il problema da risolversi è di non portare nessun colpo alla forza militare della Francia, concedendo però alle classi povere la facoltà di esentarsi dal servizio mediante un sacrifizio in rapporto colle risorse che ad essi procura il proprio lavoro. In tempo di pace, ciò è facile; in tempo di guerra, non è forse impossibile, e niente sarà risparmiato per arrivare a questo scopo. D' altronde, con cuori francesi, allorchè la patria è in pericolo, non è solamente su una parte de' suoi figli, è su tutti,

Digitized by Google

è sulla nazione intera ch'essa può contare per la sua difesa.

In quanto alle associazioni operaie, esse hanno preso, da parecchi anni, uno sviluppo che non è sfuggito alla mia attenzione. Formandosi nelle idee d'ordine, di moralità, d'assistenza mutua, regolarizzando le loro esistenze sotto l'autorità tutelare delle leggi, ed evitando, cogli abusi del monopolio che, a un'altra epoca, apportarono la soppressione degli antichi corpi di mestieri, tutto ciò che potrebbe farne strumenti di disturbi e di rivoluzioni, queste associazioni costituiranno sempre meglio interessi collettivi serii che avranno naturalmente dritto di essere rappresentati ed intesi per potere essere efficacemente protetti. Del resto, questi interessi e tutte le questioni che vi si riferiscono, sono stati, in tutti i tempi, i miei amici lo sanno bene, l'uno de' principali oggetti delle mie meditazioni, e non potete dubitare che le mie più vive simpatie non siano rivolte dapprima a tutto ciò che tenderà al miglioramento della sorte delle classi laboriose.

Su questi diversi punti, e sulla maggior parte di quelli di cui la vostra affezione vi ha fatta accettare la missione d'informarmi, credo che, malgrado le difficoltà inerenti a questioni sì delicate, soluzioni savie e ragionevoli siano possibili. Cercarle e trovarle è lo scopo costante dei miei sforzi, e coll'aiuto del Cielo, come col concorso di tutti i buoni spiriti e di tutti i nobili cuori, non dispero punto di riuscirvi.

Vi ringrazio, Signore, di tutto ciò che non

Digitized by Google

cessate di fare in questa via per la grande e santa causa che noi serviamo, e vi rinnuovo nello stesso tempo l'assicurazione della mia affezione ben sincera.

Al Signor Poujoulat.

19 *Luglio* 1855.

Il vostro libro sul Cardinale Maury, Signore, è un servizio di più che avete reso alla santa causa del diritto e della verità, ed ho voluto farvene quì io stesso tutti i miei ringraziamenti. Ho ammirato con voi, nel potente oratore dell'Assemblea costituente, l'atleta infaticabile, l'eloquente ed intrepido difensore della religione e dell'ordine sociale, contro i sofismi dell'errore e le violenze dell'anarchia. Ma non ho potuto astenermi dal deplorare pure con voi le mancanze di questo vigoroso spirito, le bassezze e le tristi debolezze di questo fermo coraggio, e le ultime vicissitudini di una vita prima sì gloriosa e che ha meritato di finire in una umiliazione sì profonda. Ecco dunque ove possono terminare le qualità, i più bei talenti e le più alte rinomanze, quando non vengano più sostenuti dalla fermezza stabile inconcussa de'sentimenti, dalla costanza e dignità del carattere. Possa questa severa lezione non essere perduta per noi! Possa questo grande esempio fortificare quelli che vacillano e ricondurre quelli che si smarriscono.

Ricevete, con questa testimonianza della mia

soddisfazione e della mia gratitudine, la nuova assicurazione della mia ben sincera affezione.

Al Signor Chapot padre. (1)

15 *Febbraio* 1856.

Voglio quì testimoniarvi io stesso, Signore, la parte ben viva che prendo all' afflizione ed ai giusti lamenti del vostro cuore paterno. Avete perduto un figlio degno di tutto il vostro affetto, ed io uno de' miei più zelanti e de' miei più fidi amici. Tutto sembrava annunziare ch' egli avesse innanzi a sè una lunga carriera di generosa attività e di utili lavori. Me ne rallegravo per la Francia e per me. Ma ohimè! questa speranza non doveva realizzarsi. Io conserverò la più profonda memoria de' servizii ch' egli mi ha resi. Trasporto in particolare, fin da questo momento, sul giovane orfano che lascia, l'affetto che io nudriva per lui. Non dubito punto che questo fanciullo, oggetto oggi più che mai del mio benevolo interesse, non si applichi a meritarlo ogni giorno di più camminando sulle traccie di suo padre.

Dite a colei ch' era stata pel vostro eccel-

(1) Il Signor Chapot, avvocato al Vigan nominato alle assemblee repubblicane nel 1848 e 1849, questore della assemblea legislativa, uno degli uomini i più attivamente devoti al trionfo dell'ordine della monarchia, morì quasi subitaneamente a Venezia nello inverno del 1856. Gli stranieri vanno a leggere nel cimitero di questa città una commovente iscrizione francese composta dal principe riconoscente ed afflitto.

Digitized by Google

lente figlio una seconda madre, e che lo piange adesso con voi come una madre piange suo figlio, quanto m'associo io al suo dolore ed al vostro. Siate in questa circostanza, il mio interprete presso di essa e di tutta la vostra famiglia, e crediate ai miei sentimenti ben sinceri.

Al Duca di Lévis,

12 *Marzo* 1856.

Non ho niente da aggiungere alle numerose manifestazioni che ho fatte delle mie disposizioni. Esse sono sempre le medesime e non cangeranno mai.

Esclusione di ogni arbitrio; il regno ed il rispetto delle leggi; l'onestà ed il diritto dovunque; il paese sinceramente rappresentato, votando l'imposta e concorrendo alla confezione delle leggi; le spese sinceramente controllate; la proprietà, la libertà individuale e religiosa inviolabili e sacre; l'amministrazione comunale e dipartimentale saviamente e progressivamente divisa; il libero accesso per tutti agli onori e vantaggi sociali; tali sono ai miei occhi le vere guarentigie d'un buon governo, tutto il mio desiderio è di poter un giorno dedicarmi tutt'intero a stabilirlo in Francia, ed assicurare così il riposo e la felicità alla mia patria. Non ho cessato in ogni occasione d'esprimere a questo riguardo le mie intenzioni, i miei sentimenti ed i miei voti. Voi potete e dovete ricordarlo in mio nome a tutti quelli che potrebbero averlo dimenticato.

Al Sig. Alfredo Nettement.

31 *Marzo* 1855.

Vi voglio dire io stesso, mio caro Nettement, quanto io sono soddisfatto della vostra storia della conquista di Algeri. Quest'opera coscienziosa scritta su' documenti autentici, con uno spirito d'imparzialità, di giustizia e di conciliazione, è un servizio di più reso da voi alla santa causa, il di cui trionfo può solo assicurare la felicità della Francia ed il riposo dell'Europa. Il lettore segue con un vivo interesse nei vostri racconti, sempre estratti alle sorgenti le più pure, l'andamento di questa grande intrapresa sì gloriosamente inaugurata nel 1830 dalla caduta d'Algeri, e non meno gloriosamente terminata, dopo diciassette anni di sforzi, dalla caduta definitiva della potenza musulmana in questa contrada; ultima pagina militare degli annali della monarchia, nobile conquista che, dando alla Francia un nuovo reame, ove San Luigi è venuto a morire, apre un nuovo campo all'attività nazionale e nuove strade alla civilizzazione cristiana.

È a questa scuola che si sono formati tanti illustri Generali, i quali sono stati la spada della patria contro i nemici del difuori ed il suo scudo contro quelli dell'interno. È di là che uscì questa brava armata che, in una lotta recente, sì lontana e sì pericolosa, maravigliò il mondo con prodigii di costanza, di disciplina e di eroismo. Possa il vostro libro, col mettere così la verità in tutta la sua luce contribuire ad illuminare

gli spiriti, a riavvicinare i cuori, ed a preparare le vie a quest' opera di rigenerazione e di salute, oggetto de' nostri voti i più ardenti come delle nostre più care speranze!

Crediate a tutta la mia gratitudine ed alla mia ben sincera e costante affezione.

Al Signor Vidaillan.

11 *Maggio* 1856

L' interesse col quale ho letto, Signore, nella Rivista contemporanea, i primi capitoli della vostra storia dei consigli del Re, non mi lascia nessun dubbio sul piacere che avrò a leggerla tutt' intera quando mi sarà pervenuta. Ma non voglio aspettare fino allora a ringraziarvi del pensiero che avete avuto di mandarmela. Il miglior mezzo di vendicare la Monarchia dalle ingiuste accuse di cui essa è l' oggetto, è di ricordare ciò che in tutti i secoli la Francia le ha dovuto di prosperità e di grandezza, ed è pure ciò che vi siete proposto di fare per parte vostra nell' opera che avete pubblicata. Ve ne esprimo quì dapprima tutta la mia gratitudine. Amo ugualmente ripetervi quanto io sia rimasto contento di avervi veduto. Conosco il vostro zelo attivo e devoto per la santa e nobile causa che noi serviamo. Io so che in tutto e sempre posso contare sopra di voi, e ci conto.

Ricevete la nuova assicurazione della mia ben sincera affezione.

Al Signor Saint-Marc, a Bordeaux (1)

20 *Maggio* 1856

Sapeva già, Signore, la comune disgrazia che ci ha colpiti, allorchè la lettera colla quale voi me l' annunziate m' è stata rimessa. Non voglio differire un solo istante nel dirvi tutta la parte che io prendo alla vostra profonda afflizione. Conoscevate il mio attaccamento pel vostro eccellente fratello di cui aveva potuto in ogni occasione apprezzare il nobile cuore, lo zelo intelligente e tutte le eminenti qualità. Avevo sperato che il cielo conserverebbe ancor lunghi anni alla causa del diritto, un sì degno, un sì leale servitore, ed a me un amico sì fedele. Ma Dio si è affrettato di ritirarlo da questo mondo ove egli è passato facendo il bene, e di metterlo in possesso dell' eterna felicità, giusta ricompensa di una vita di devozione, di utili lavori e di ammirabili virtù. Tutti quei sentimenti rivivono in voi e nei vostri figli. Avete avuto a cuore di esprimermeli voi stesso in questa triste circostanza. Ne sono stato vivissimamente commosso e ve ne ringrazio. Siate presso a tutta la vostra fami-

(1) Il Signor di Saint Marc fu uno de' Membri i più distinti di questa barra di Bordò di cui Luigi XVIII diceva: « Se non fossi Re di Francia, vorrei essere avvocato a Bordeaux! « Si je n'étais Roi de France, je voudrais être avocat à Bordeaux! » La morte del Sig. Saint-Marc ha lasciato nella Gironda unanime dolore.

glia l'interprete delle mie simpatie dolorose, e crediate alla mia ben sincera affezione.

Al Duca di Levis

16 *Giugno* 1856

Io ero in viaggio, mio caro Duca, allorchè la notizia delle orrende inondazioni che hanno desolato la Francia, ed in particolare il mezzogiorno e l'ovest, è arrivata fino a me. Non ho potuto leggere senza averne il cuore straziato i dettagli di queste scene di devastazione e di lutto. Appena di ritorno in Venezia, la prima mia cura è di mandarvi, in testimonianza della mia viva simpatia per le numerose vittime di queste terribili catastrofi, una somma di venti mila franchi, coll'espressione del mio profondo dispiacere che la disgrazia de'tempi non mi permette di fare di più.

È soprattutto in queste circostanze che io soffro crudelmente nel vedermi rattenuto lungi dal mio paese, di non poter volare io stesso al soccorso di questa moltitudine di sfortunati, e di non aver a mia disposizione senonchè risorse troppo limitate perchè mi sia possibile di contribuire tanto efficacemente quanto bisognerebbe e quanto desidererei, a rialzare tante rovine ed a sollevare tante miserie. Mia moglie non è stata meno sensibile di me a questi avvenimenti disastrosi, e come in mio nome, così in nome di lei, vi faccio oggi quest' invio. Possa questa debole

prova del nostro interesse ben sincero procurare qualche mitigazione ai dolori di queste popolazioni afflitte!

Vi rinnuovo, mio caro Duca, l'assicurazione della mia costante amicizia.

Al Sig. Pageot, antico Ministro plenipotenziario di Francia negli Stati Uniti

25 *Dicembre* 1856

Sento, Signore, al mio arrivo in Venezia, la morte del Conte di Salvandy, e non voglio perdere un momento per incaricarvi di essere in questa triste circostanza presso la Signora di Salvandy e de' suoi figli, l' interprete delle mie dolorose simpatie e del mio profondo rammarico. Nessuno più di me aveva apprezzato quest'uomo dabbene, di tanta intelligenza, di talento e di cuore. Non ho dimenticato soprattutto che è desso che il primo, venne a vedermi con voi in Wiesbaden, e col portarmi le franche e nobili assicurazioni della sua intera devozione, ad offrirmi il concorso del suo zelo e dei suoi costanti sforzi per preparare le vie a questa riconciliazione desiderata, che allora infine si è felicemente compita, e che la Francia è in dritto di considerare oggi come una delle più ferme guarentigie del suo avvenire.

Sono buoni e leali servizi che, uniti ad altre memorie della sua vita sì onorevole ed al suo fine tanto cristiano, mi renderanno la sua memoria per sempre preziosa e cara. Ditelo bene

da parte mia alla sua famiglia ed ai suoi numerosi amici. Possano essi trovare in questo pensiero qualche sollievo al loro giusto dolore!

Spero sempre che avrò presto il piacere di vedervi. Affretto il momento di potere rinnuovarvi a viva voce le testimonianze di tutta la mia stima e della mia ben sincera affezione.

Al Signor Ravez

10 *Gennaio* 1857

Non voglio perdere un momento per dirvi qui io stesso, Signore, quanto ho sentito vivamente la nuova disgrazia che vi ha colpito. Lo sapete, una delle nostre consolazioni nelle lunghe prove per le quali piace a Dio farci passare, è che, sempre più, tutto diventa comune tra i miei amici e me. I loro dolori sono dunque pure i miei. Possa quest' assicurazione portare qualche mitigazione all' afflizione profonda ed al giusto dolore del vostro cuore paterno! Siate in questa triste circostanza il mio interprete presso la Signora Ravez e tutta la vostra famiglia, e crediate sempre alla mia ben sincera affezione.

Ai Signori Bisson, frères

30 *Gennaio* 1857.

Ho ricevuto ultimamente, Signori, le magnifiche fotografie che m' avete mandate, e ve ne

faccio i miei ringraziamenti. Vi felicito tanto più dei vostri costanti e felici sforzi per concorrere al maraviglioso progresso di questa bella arte, che impiegandola alla riproduzione fedele dei nostri antichi monumenti, voi rendete alla Francia, nostra cara patria, oggetto continuo de' miei pensieri, un vero servizio di cui, per mia parte, vi sono oltremodo riconoscente. Ho avuto a cuore di dirvelo io stesso.

Crediate a tutti i miei sentimenti ben sinceri.

Al Duca di Nemours.

5 *Febbraio* 1857.

Mio Cugino, ho letto la vostra lettera con un profondo sentimento di tristezza e di dispiacere. Mi compiaceva a pensare che noi avevamo compreso nello stesso modo la riconciliazione fatta tra noi, saranno oramai quattro anni. Questo ristabilimento de' nostri rapporti politici e di famiglia, nel medesimo tempo che piaceva al mio cuore, sembrava pure alla mia ragione un pegno di salute per la Francia e una delle più ferme guarentigie del suo avvenire. Per giustificare la mia speranza, per rendere la nostra unione efficace e degna ad un tempo, bastavano due cose che erano ben facili: restare dall' una e dall' altra parte ugualmente convinti della necessità di essere uniti, consacrarci una fiducia ugualmente inconcussa nei nostri reciproci sentimenti.

Non ho dubitato della vostra devozione ai

principii monarchici; nessuno può mettere in questione il mio attaccamento alla Francia, il mio rispetto pella sua gloria, il mio desiderio della sua grandezza e della sua libertà. La mia simpatica riconoscenza è dovuta a tutto ciò che si è fatto per essa, in ogni tempo, di buono, di utile e di grande. Siccome non ho cessato dal dirlo, ho sempre creduto e credo sempre all'inopportunità di regolare fino da oggi, prima del momento in cui la Provvidenza mene imporrebbe il dovere, questioni che risolveranno gl'interessi ed i voti della nostra patria. Non è lungi dàlla Francia e senza la Francia che si può disporre di essa.

Non ne serbo meno la mia convinzione profonda che è nell'unione della nostra casa, e negli sforzi comuni di tutti i difensori delle istituzioni monarchiche che la Francia troverà un giorno la sua salvezza. Le più dolorose prove non scuoteranno punto la mia fede.

Al Generale de Larochejaquelein.

17 *Marzo* 1857.

In risposta alla lettera colla quale avete incaricato il duca di Lévis di annunziarmi la perdita dolorosa che avete fatta, mi preme di dirvi quì io stesso, mio caro Generale, tutta la parte che prendo alla vostra afflizione ed al vostro dolore fraterno. Ah! perchè non ho io potuto essere testimonio di questo grande omaggio che è stato

reso alla vostra venerabile sorella, e nella sua persona alla Vandea tutt'intera! Ah! perchè non mi è stato dato soprattutto di udire il magnifico tributo di giuste lodi pagato ad una sì bella vita dal successore di Sant' Ilario, che ha voluto aggiungere ancora a tutti questi onori l'autorità della sua presenza ed il sigillo della sua eloquente parola! Non ho potuto leggere, senza esserne profondamente commosso, i commoventi racconti di questa solennità funebre. Mi sono associato da lontano a questo lutto di famiglia diretto dal primo pastore della diocesi, diviso da tutto un popolo fedele, e divenuto in un momento per tutta la Francia come un lutto pubblico. Il mio pensiero ed il mio cuore hanno accompagnato fino alla sua ultima dimora, colla folla raccolta che seguiva il suo feretro, questa donna forte, sposa, figlia e sorella di quegli eroi e di quei martiri che hanno sì valorosamente combattuto, ed il di cui sangue generoso è stato sì abbondantemente sparso in una delle più sante e delle più gloriose lotte che fossero mai.

Mi stava ugualmente a cuore esprimervi nuovamente in quest'occasione la mia alta stima e la mia viva riconoscenza per l'illustre nome di Larochejaquelein. sì nobilmente portato da voi e che, non ne saprei dubitare, rivivrà nel vostro nipotino Giuliano. Ditegli da parte mia che tale è la mia ferma fiducia, e sono ben sicuro che non sarà delusa.

Siate in questa triste circostanza il mio interprete presso di lui e di tutti quelli tra i vostri di cui conosco da tanti anni l'invariabile devozione.

Contate sempre voi stesso, mio caro Generale, su tutta la mia gratitudine e sulla mia costante amicizia.

Al Signor ***

29 *Maggio* 1857.

. . . . . .

Nessun dubbio che io sia disposto a lasciare alla Chiesa la libertà che le appartiene e che le è necessaria pel governo e l'amministrazione delle cose spirituali, e ad intendermela costantemente in ciò col Santo Padre. Ma dal canto loro, i Vescovi e tutti i membri del Clero non saprebbero mai evitare con troppa cura d'immischiare la politica all'esercizio del loro Ministero sacro, ed ingerirsi negli affari che sono della giurisdizione dell'autorità temporale; il che non è meno contrario alla dignità ed agli interessi della religione medesima che al bene dello Stato.

Alla Baronessa Cauchy.

29 *Maggio* 1857.

Sento, Signora Baronessa, la disgrazia che vi ha colpita, e voglio dirvi io stesso la parte ben viva che prendo alla vostra profonda afflizione: In quello che piangete, la scienza perde uno de' suoi più rari genii, la Chiesa uno de' suoi

Digitized by Google

figli più umili, la causa del diritto uno dei suoi più fedeli servitori, ed io uno de' miei migliori amici. Io avevo sempre sperato di rivederlo. Sarei stato tanto felice di ringraziarlo ancora di tutto ciò ch' egli ha fatto per me! La nostra sola consolazione nel nostro dolore comune, è di pensare che egli riceve in questo momento in cielo la ricompensa delle sue virtù, della sua ardente carità, del suo zelo istancabile, della sua devozione a tutta prova, della sua pia vita e della sua santa morte. Egli non cesserà di pregare nel seno di Dio per tutto ciò che ha tanto amato in questo mondo, per la sua famiglia, per la Francia, e, ne sono sicuro, anche per me. Da parte mia credete pure che la sua memoria mi sarà costantemente preziosa e cara. Mia moglie s' associa come me al vostro giusto dolore.

Siate in questa triste circostanza il nostro interprete presso le vostre figlie e tutti i vostri, e contate su i miei sentimenti ben sinceri.

Al Signor Berryer.

7 *Giugno* 1857.

Ho letto, mio caro Berryer, colla bella difesa che avete pronunziata a Digione, i dettagli circostanziati di ciò che è accaduto nel corso di quei dibattimenti, ed il primo mio bisogno è di attestarvi quì al tempo stesso la mia ammirazione e la mia viva gratitudine. Qual dolce consolazione

per me, in mezzo a tante prove, di vedere l'impressione simpatica e profonda che la riconoscenza dei nostri diritti, messi in piena luce dalla vostra elequente e luminosa parola, ha manifestamente prodotto su quelli che l'hanno intesa! Ho pure a ringraziarvi di avere così bene interpretato i miei sentimenti ed i miei pensieri. Non avete detto una sola parola che non ne fosse la fedele espressione. Sì, pieno di fiducia nell'imparziale equità come nella nobile e coraggiosa indipendenza della magistratura francese, non alla sua commiserazione, bensì alla sua giustizia io faccio appello. Ma qualunque sia l'esito di quest'affare, il di cui successo sta adesso tra le mani di Dio, non conserverò meno un'eterna memoria del nuovo servizio che m'avete reso con una devozione uguale al vostro maraviglioso talento.

Contate sempre, mio caro Berryer, sulla mia riconoscenza e sulla mia ben sincera affezione.

Al Signor Servigny, Avv. presso la corte di Digione.

21 *Giugno* 1857.

La parte che avete presa, di concerto coi Sigg. Caire e Goujet, ai dotti e sì utili lavori che hanno fatto trionfare i nostri diritti innanzi alla Corte di Digione mi ha ispirato, Signore, una profonda gratitudine, ed ho voluto esprimerla quì io stesso. Grazie siano rese a voi, ai vostri colleghi, a tutta la tribuna, a tutta la nobile

città ove la causa degli assenti e degli esiliati ha trovato il prezioso concorso di tanti lumi e di sì vive simpatie! Non posso dirvi abbastanza quanto ne sono stato commosso. Ricevete coi miei ringraziamenti, l'assicurazione de' miei sentimenti ben sinceri.

Al Signor Biliot, membro dell' Accademia Francese e dell' Accademia delle scienze.

21 *Agosto* 1857.

Avete desiderato, Signore, che il giusto tributo di lode che avete pagato alla memoria del Barone Cauchy, mi fosse trasmesso per parte vostra prima di esser stato pubblicato. Sono stato assai commosso del sentimento che vi ha ispirato questo pensiero e voglio ringraziarvene io stesso. Mi pregio dirvi pure con qual vivo interesse ho letto questo bell' omaggio reso da un giudice tale quale siete voi all' uomo eccellente, al dotto illustre, al cristiano ed al Francese fedele, che nessuno ammirava nè amava più di me, perchè nessuno lo conosceva meglio, e che è oggi l' oggetto di sì profondo, di sì legittimo, di sì universale dolore. Egli è dunque evidente che le piú alte facoltà dell' intelligenza, le più rare qualità del cuore, il genio e la scienza possono legarsi con un attaccamento inviolabile ai grandi principii che sono l' unico fondamento degli stati e della società tutta intera. Il vostro nome e quello di cui avete sì degnamente consacrata

l' onorevole memoria ne sono nuove e ben splendide prove aggiunte a tante altre che ci offre la Storia di tutti i secoli.

Sono felice di potere darvi quì l' assicurazione della mia gratitudine e della mia ben sincera affezione.

Al Signor Mercier de Lacombe.

14 *Agosto* 1857.

Sono stato molto commosso, Signore, dei sentimenti di cui la vostra lettera contiene l'espressione, ed ho voluto attestarvene quì la mia gratitudine. Non ho dimenticato la buona visita che siete venuto a farmi in Venezia colla vostra famiglia, e sono felice di vedere che l' idea che io aveva concepita di voi sia pienamente realizzata. Il vostro studio sopra Enrico IV ne è per me una nuova prova. Giustamente persuaso che questo gran Re non ha migliore istorico che se stesso, è soprattutto nella sua ammirabile corrispondenza che avete cercato il vero senso della sua politica. Mostrare così sotto la sua vera luce il cristiano e real pensiero che fu l' anima di questo bel regno, è servire utilmente la nobile causa il di cui trionfo, oggi come allora, può solo salvare la Francia. Ve ne faccio i miei ben sinceri ringraziamenti. So che vostro fratello rivalizza con voi d' applicazione, di devozione e di zelo. Siate il mio interprete presso di lui e di tutti i vostri, e crediate alla mia costante affezione.

Digitized by Google

A M. * * *

22 *Ottobre* 1857

Sento, Signore, gli orrendi guasti che il tremendo flagello delle inondazioni ha fatto nuovamente nel dipartimento dell'Ardèche, e ne ho il cuore straziato. Ah! perchè non ho io a mia disposizione le risorse necessarie al sollievo di tanti infortuni! Ah! perchè non posso andare in persona a portare a queste popolazioni afflitte i soccorsi e le consolazioni che richiedono le loro sofferenze! È questa, lo sapete, una delle privazioni che mi rendono ancor più sensibili le pene dell'esilio e la lunga assenza dalla patria.

Nell' impotenza in cui sono di fare tutto ciò che desidererei, voglio almeno fare ciò che posso. Mi affretto dunque di mandarvi una somma di tre mila franchi, come una debole testimonianza del vivo e doloroso interesse che m' ispirano le infelici vittime di queste spaventevoli calamità. Quanto mi dispiace che la mia posizione e le circostanze non mi permettano di dare di più! Siate presso tutti l' interpetre de'miei sentimenti, e ricevete l'assicurazione della mia ben sincera e costante affezione.

Al Barone di Ravignan

25 *Febbraio* 1858

Al primo annunzio del colpo doloroso che ho tolto alla sua famiglia, al suo ordine, alla Francia ed alla Chiesa quello che voi piangete, il mio pensiero, sig. Barone, si è portato subito verso di voi, e non ho voluto differire un momento dal dirvi io stesso tutta la parte che prendo alla vostra giusta e profonda afflizione. In mezzo alle tristi debolezze delle quali siamo testimoni, ed all'approssimarsi delle nuove disgrazie che ci minacciano, speravamo che sarebbe stato dato al vostro santo e venerato fratello di continuare, collo splendore del suo bel talento, coll'autorità della sua eloquente parola, col peso dei suoi savi consigli e coll' ascendente della sua alta virtù, di onorare e servire per lunghi anni ancora la causa sacra della religione e della patria. Ma la Provvidenza ne aveva ordinato altrimenti. Egli è andato a ricevere nel cielo il premio de' suoi lavori apostolici, portando il dolore di tutti, e lasciando sulla terra una memoria per sempre benedetta. Ricaverete da queste pie e nobili rimembranze la forza per sopportare questa prova crudele. Siate bene convinto che nessuno la risente più vivamente di me, e crediate sempre a tutta la mia gratitudine ed alla mia sincera affezione.

Al Duca d'Almazan

3 *Luglio* 1858

Vi ringrazio, mio caro d'Almazan, di avermi mandato la vostra notiziuola sulla battaglia di Inkerman (1). L' ho letta col vivo interesse che si collega per me a tutto ciò che mi parla della Francia. Mi era associato ai lavori infaticabili, ai lunghi patimenti ed ai brillanti fatti d' armi dei nostri bravi soldati in Crimea. Non posso dunque che applaudire oggi ai vostri felici sforzi per mostrare la parte decisiva ch'essi hanno presa ad uno de' più sanguinosi episodj di questa lotta eroica, e la gloria che loro ritorna nel successo di questa giornata. Sono stato ben commosso pure da' sentimenti di cui la vostra lettera conteneva l'espressione. Conoscete i miei per voi, per il vostro eccellente padre e per tutta la vostra famiglia.

Sono contentissimo di avere quest' occasione per rinnuovarvi qui coll' assicurazione della mia gratitudine quella della mia affezione ben sincera.

---

(1) Pubblicata nella *Revue des deux Mondes* dei 15 Maggio 1858.

Digitized by Google

Al Signor di Curzon (1)

30 *Settembre* 1858

Non voglio differire più a lungo. mio caro Signor di Curzon, di dirvi qui io stesso e col mezzo vostro a ciascun di quelli che sono stati implicati nel processo di Poitiers, con quale ansietà ho seguitato da lontano quest'affare, e con quale angoscia ne ho saputo il triste scioglimento. Egli è tanto crudele per me il sapere che i miei amici soffrono, senza che mi sia dato di addolcire almeno le loro sofferenze dividendole. Sono stato commosso fino al fondo dell'anima delle nobili parole che avete pronunziate nel corso dei dibattimenti. Egli è impossibile di meglio mantenere i principii, e di meglio esprimere i sentimenti che ci animano nella difesa de'grandi interessi la di cui custodia ci è affidata. Come tutti i buoni spiriti e tutti i cuori retti potrebbero essi non riconoscere che una causa che ispira ai suoi servitori un tal linguaggio sia

(1) Si ricorda che i Signori di Curzon, di Maillé, Grelet e Giraud sono stati, pochi mesi sono, condannati al carcere ed alla multa dal tribunale e dalla Corte imperiale di Poitiers, per aver fatto pervenire un indirizzo al Conte di Chambord. È la prima applicazione giudiziaria della famosa legge di deportazione amministrativa, votata li 27 Febbraio 1858. dopo l'attentato d'Orsini. La seconda doveva, a pochi giorni dopo, toccare al Signor di Montalembert: ma si sa che la corte di Parigi non confermò i rigori del giudizio di prima istanza.

Nota del Traduttore — Era nell'anno 1859.

al certo la causa della verità, della giustizia, e per conseguenza della Francia?

Vi prego di testimoniare da parte mia ai Signori di Maillé, Grelet e Giraud, colla mia viva gratitudine, la pena profonda che io provo nel vedere la fedeltà così perseguitata nella loro persona. Siate ugualmente il mio interprete presso i Signori Bourumeau e Simone Bardon di cui la devozione, benchè sia sfuggita ai rigori di una condanna, non merita meno la mia riconoscenza. A voi, mio caro Signor di Curzon, rinnuovo tutti i miei ringraziamenti ben sinceri coll'assicurazione della mia costante affezione.

Al Signor Berryer.

30 *Novembre* 1858.

Ho letto sui fogli stranieri, mio caro Berryer, la vostra ammirabile difesa dei 24 Novembre, e vi voglio dire io stesso quanto ho diviso l'emozione profonda risentita da tutti quei che l'hanno udita. Istancabile difensore della Monarchia, che sola può allearsi con una savia libertà, a voi apparteneva di prestare ancor qui a questa gloriosa e santa causa l'appoggio della vostra magnifica e potente parola che meritava un nuovo trionfo, se la voce della verità avesse potuto essere ascoltata.

È dunque un servizio di più che voi avete reso alla Francia, e provo il bisogno di ringraziarvene. Siate ugualmente in questa circostan-

za, presso il conte di Montalembert, l'interprete della mia viva simpatia pell'ingiusta condanna che l'ha colpito, e crediate sempre alla mia ben sincera affezione.

Firmato: HENRI.

Alla Signora Giustin Dupuy

14 *Marzo* 1859

Io so, Signora, tutto ciò che ho perduto io stesso in quello che voi piangete. Aveva tanto apprezzato, quando ebbi il piacere di vederlo a Francoforte, le sue belle qualità, il suo nobile cuore, la fermezza de' suoi principj, la sua fedele e coraggiosa devozione! Aveva sperato che egli potesse continuare lungo tempo ancora nel servire di tutte le risorse del suo talento e del suo zelo istancabile la grande e santa causa di cui egli era uno de' più fermi e de' più utili difensori. Egli è andato a ricevere nel seno di Dio la ricompensa di tutto il bene che ha fatto durante il corso della sua laboriosa e troppo corta vita. Siate persuasa che per mia parte conserverò caramente la sua memoria. Non dubitate neppure che il mio affettuoso interesse non sia rivolto al giovane orfano ch'egli vi ha lasciato come la sua viva immagine e la vostra più dolce consolazione. Crediate alle mie dolorose simpatie e a tutti i miei sentimenti ben sinceri.

Digitized by Google

Al Signor di Cherrier, membro dell' Accademia delle Iscrizioni e Belle-lettere (1)

26 *Marzo* 1859

Ho ricevuto, Signore, l'importante opera che m' avete mandata, e non voglio differire il ringraziarvene io stesso. La leggerò con tutto l'interesse che impone la gravità del soggetto e che vi aggiunge ancora per me il nome dell'autore. Quanti insegnamenti salutari ci offre la storia di queste lotte di cui il passato ci ha trasmesso la memoria! Piena libertà della Chiesa nelle cose spirituali, indipendenza sovrana dello Stato nelle cose temporali, perfetto accordo dell' una e dell' altra nelle questioni miste, tali sono i principii che, nel seno delle società cristiane, debbono oggi più che mai regolare i rapporti delle due potenze per il bene della religione e la felicità dei popoli. Speriamo che il tempo non sia lontano in cui l'applicazione sincera di queste grandi e savie massime nel governo degli affari umani aprirà al mondo un'êra nuova di prosperità, di calma e di vero progresso.

Godo molto di poter dirvi quì il piacere che ho avuto nel vedervi l' autunno ultimo a Frosdorf. Io so che in ogni occasione la causa del diritto e della giustizia può contare sulla vostra fedele ed invariabile devozione. La vostra buona

(1) Autore di una Storia della lotta de' Papi cogli Imperatori della Casa di Souabe.

Digitized by Google

lettera ne è una prova di più di cui sono stato molto commosso. Mi rallegro di poter reiterarvi l'assicurazione di tutta la mia gratitudine e della mia costante affezione.

Al Signor Francesco Lenormant

24 *Aprile* 1859

Vi voglio ringraziar io stesso, mio caro Lenormant, e della vostra buona lettera e dello scritto di cui accompagnava l'invio. Lo leggerò con grande interesse. Sono molto contento di vedere i miei giovani amici dedicarsi ad utili e seri studi, e lavorare così a rendersi di giorno in giorno più capaci di servire efficacemente la nobile e santa causa a cui è attaccato l'avvenire della Francia. La vostra devozione, lo so, è una di quelle su cui, in ogni occasione, posso contare, e vi conto. Mi ricordo con piacere la visita che siete venuto a farmi a Francoforte.

Mi felicito di avere quest'occasione di rinnuovarvi l'assicurazione della mia affezione ben sincera.

Alla Signora Marchesa di Villeneuve-Arifat

25 *Aprile* 1859

Sono stato vivamente commosso, Sig.ª Marchesa, dell'eloquente e caloroso appello di M. il Vescovo d'Algeri riguardo alla cappella di Nostra

Signora d' Africa. Come cristiano e come Francese, m' associo dal fondo dell' anima mia a questo grande e santo pensiero, che deve consacrare la religiosa memoria dello splendido ed ultimo trionfo portato sopra la barbarie dalla nobile spada della Francia monarchica. Lo zelante Prelato ben presto riceverà la mia offerta. Mi dispiace soltanto che sia così modesta. Ma ho la ferma e dolce speranza che il denaro dell' esiliato non sarà meno favorevolmente accolto dalla Vergine benedetta che, in tutti i tempi, ha coperto della sua potente protezione i figli ed il reame di San Luigi. Vi ringrazio dell'operetta che avete aggiunta alla vostra lettera e che ho letta con molto interesse. Mi rallegro di avere questa buona occasione di rinnuovarvi l'assicurazione di tutti i miei sentimenti ben sinceri.

Al Signor di Corcelle

13 *Giugno* 1859

La visita che siete venuto a farmi in Venezia, Signore, m' ha lasciato, come in voi, profonde ed incancellabili memorie. Mi rallegro di poter rinnuovarvene quì l'assicurazione. Sapete tutto ciò che vi è per voi nel mio cuore di alta stima e di sincero attaccamento. Non potete dunque dubitare della parte vivissima che prendo alla vostra gioia paterna a cagione del matrimonio di vostra figlia. Essa trova nel Signore Adolfo di Chambrun, le di cui nobili qualità e la de-

vozione ereditaria mi sono conosciute, i pegni i più sicuri di tutta la felicità che merita e che le auguro dal fondo dell'anima mia. Vi prego di essere presso di essa l'interprete delle mie felicitazioni e de' miei voti. Le tristezze inseparabili de' cattivi giorni che abbiamo ancora da traversare non altereranno giammai, crediatelo bene, i miei sentimenti per i miei amici, che, dalla parte loro, ne sono perfettamente convinto, non cesseranno di prestarmi per i grandi interessi della comune e santa causa che noi serviamo, il loro prezioso e leale concorso.

Contate sempre sulla mia gratitudine e su tutta la mia affezione.

A M ***

18 *Giugno* 1859

Sento con afflizione profonda, Signore, la disgrazia che vi ha colto (1). Che colpo di fulmine per voi e per tutta la vostra famiglia! Ma nel medesimo tempo che perdita dolorosa per me e per la causa che noi serviamo! Quanto è doloroso il vedere, in mezzo ai nuovi prodigj di valore della nostra incomparabile armata, il più generoso, il più eroico, il più puro sangue della Francia sparso così a torrenti! E perchè? Che Iddio abbia pietà della nostra cara ed infelice patria; che la salvi, e con essa l'Europa

(1) Un figlio ucciso a Magenta.

intera, dagli sconvolgimenti de' quali sono ancor una volta minacciate. Quanto soffro in particolare nel sapere essere nel lutto amici simili a voi! Siate in questa triste circostanza presso alla vostra famiglia, l'interprete delle mie più vive simpatie, e contate sempre sulla mia ben sincera affezione.

Al Signor Benoist d'Azy

26 *Luglio* 1859

Una breve assenza che ho fatto di recente, Signore, m'ha impedito di dirvi prima quanto io divido la vostra allegrezza paterna a cagione del matrimonio del vostro secondo figlio colla Signorina Daru. Egli trova, in questa unione, tutte le guarentigie della felicità che gli auguro dal fondo dell'anima mia. Siate dunque, in questa circostanza, l'interprete delle mie felicitazioni presso di lui e di tutti i vostri. Mi rallegro pure di vederlo allearsi ad una famiglia il di cui capo sa tenere alto ancora, per il suo carattere e la sua nobile condotta, un nome giustamente onorato. Ricevete voi stesso, coi miei complimenti ben sinceri, la nuova assicurazione della mia costante affezione.

HENRI.

Al Signor Villemain dell'Accademia francese

25 *Gennajo* 1860

Avete reso, Signore, alla religione ed alla società un servizio di cui, per mia parte, provo il bisogno di ringraziarvi. Una politica tenebrosa ha creduto il senso morale abbastanza indebolito e l'opinione sufficientemente compressa per poter impunemente, sotto una vana apparenza di zelo ed una finta dolcezza, giustificare, incoraggiare, favorire, dopo di avere formalmente promesso d'impedirla, un'odiosa spogliazione la di cui conseguenza inevitabile sarebbe di mettere ben tosto dapertutto la forza al posto del diritto. Difatto, qual possesso più antico, più legittimo, più degno della sua debolezza stessa di tutti i rispetti, più sovente guarentito dai trattati, più universalmente proclamato necessario al riposo del mondo, che il dominio temporale del papato? Come non riconoscere, in quest'opera de' secoli, una disposizione della Provvidenza che ha voluto assicurare con ciò al Capo della Chiesa, sorgente principale e centro venerando della civilizzazione cristiana, l'indipendenza spirituale di cui Egli ha bisogno per adempiere la sua santa e salutare missione? Chi non capisce che annullare un diritto sì sacro, è annullare tutti i diritti, che spogliare il Sovrano nella persona del successore di san Pietro, è minacciare tutti i Sovrani, e che rovesciare il suo trono dieci volte secolare è scuotere dalle fondamenta tutti i troni?

È cosa triste il vedere la Francia servire così di strumento, contro la sua coscienza, il suo cuore, le sue tradizioni, i suoi interessi, ad intraprese che non possono condurre ad altro senonchè a nuovi sconvolgimenti. Perciò, in questo comune periglio, alle voci episcopali che hanno gettato il grido di allarme, non hanno tardato ad aggiungersi altre voci non meno coraggiose, non meno zelanti per sostenere la causa del diritto e quella della libertà confuse ed attaccate tutte due insieme nel lor più augusto rappresentante, il Pontefice Re. Ma nessuno lo ha fatto con più energia, con più di ragione, di talento e di eloquenza che l'autore del notevole scritto intitolato: *La Francia, l'Impero ed il Papato.* Non ho potuto leggere, senza esserne vivamente commosso, ciò che dice, sul finire, al Pontefice, sì dolce, sì fido, sì generoso, adesso saturato da tante amarezze:

« Vivete, persistete, soffrite.... nei vostri « diritti antichi, riconosciuti sì lungo tempo e « non è guari ancora, voi mantenete, voi difen- « dete il diritto pubblico dell'Europa l'inviola- « bilità delle potenze deboli e dei titoli legitti- « mi. Con voi, voi avrete la fede di tante anime « cattoliche, il rispetto del santo asilo delle co- « scienze e l'amore della libertà vera, quella « che crede in Dio e nella dignità morale del- « l'uomo. »

Possano queste belle parole essere intese da tutti. Quanto egli è dispiacente che, sotto la pressione che soffoca oggi nel fondo dei cuori i più nobili sentimenti, l'assenza di una savia libertà,

Digitized by Google

lasciando in balìa dell'arbitrario tutti i diritti, tutti i principii, lasci pure senza difesa, senza protezione, senza nessuna guarentigia, i più cari interessi della Francia, della Religione, e della Società.

Ricevete, Signore, coll' espressione della mia gratitudine, l'assicurazione dei miei sentimenti ben sinceri.

Al Barone di Larcy

31 *Marzo* 1860

Il Duca di Borgogna era comparso destinato dal Cielo, mio caro Sarcy, dopo il glorioso regno del suo immortale avo, a compiere l' opera secolare della dignità regia, ed a fondare su solide basi il riposo e la prosperità della Francia, col consacrare con savie istituzioni l'antica alleanza della monarchia e della libertà, di quelle due grandi tradizioni nazionali che per il bene del paese e la pace dell' Europa, devono prestarsi di continuo un mutuo appoggio. Ma la morte prematura di questo giovane principe, oggetto di sì dolci speranze, le ha fatte svanire. Di là quella lunga serie di rivoluzioni disastrose che si sono perpetuate fino a noi. Oggi, rialzare tutt'ad un tempo l'autorità regia e la libertà, fortificando l' una coll' altra per preservarle da questi crudeli ritorni, da queste fatali alternative d'anarchia e di despotismo, di licenza e di servitù, ecco il problema. Ho la ferma fiducia che mi

sarà dato di contribuire almeno a risolverlo. Il libro che avete pubblicato contiene su questo grave soggetto utili informazioni e preziosi lumi. È un nuovo servizio reso da voi alla causa del diritto, della giustizia e della verità, e, per mia parte, ve ne ringrazio.

Quanto alla lettera che avete ricevuta in quest' occasione, e che ho letta con molto piacere, vi vedo come voi una prova notevole del lavoro che si fa negli spiriti, e che deve condurre a poco a poco tutte le intelligenze superiori, tutte le anime rette, e tutti i nobili cuori, a riconoscere infine ove sia la salute della Francia, ove sieno per essa i più sicuri pegni di un felice avvenire. Mi rallegro di potere reiterarvi coll' espressione della mia viva gratitudine, quella della mia affezione ben sincera.

Firmato HENRI

Al Conte di Flavigny, Presidente della Società internazionale dei soccorsi ai feriti

22 *Agosto* 1870

Signor Conte

Condannato dall' esilio al dolore di non potere combattere per la mia patria, ammiro più che ogni altro i prodigi di valore della nostra eroica armata, e voglio almeno venir in ajuto, per quanto sta in me ai nostri soldati feriti

Digitized by Google

adempiendo il dovere il più santo di tutti. Offro loro per asilo il mio castello di Chambord che la Francia m' ha dato in tempi più felici, e di cui amo portare il nome in memoria del mio paese.

Ricevete l' assicurazione de' miei sentimenti.

A M. ***

1.° *Settembre* 1870

. . . . . In mezzo a tutte queste pungenti emozioni, è una grande consolazione per me di vedere che lo spirito pubblico, lo spirito di patriottismo non si lascia punto abbattere e ingrandisce colle nostre disgrazie. Sono felice che i nostri amici abbiano così bene compreso i loro doveri di cittadini e di Francesi. Sì, prima di tutto, bisogna respingere l' invasione, salvare ad ogni costo l' onore della Francia, l' integrità del suo territorio. Bisogna dimenticare in questo momento ogni dissensione, mettere da parte ogni pensiero occulto.

Dobbiamo alla salute del nostro paese tutta la nostra energia, la nostra fortuna, il nostro sangue.

La vera madre preferirebbe abbandonare suo figlio piuttosto che vederlo perire.

Io provo questo medesimo sentimento e dico incessantemente: Mio Dio, salvate la Francia, dovessi io morire senza rivedèrla!

Digitized by Google

Comprendete con quale impazienza noi attendiamo notizie.

Addio; crediate alla mia sincera affezione.

MANIFESTO

Frontiera di Francia (Svizzera)

9 *Ottobre* 1870

FRANCESI!

Siete nuovamente padroni de' vostri destini.

Per la quarta volta, da meno di un mezzo secolo, le vostre istituzioni politiche sono crollate, e noi siamo abbandonati alle più dolorose prove.

La Francia debbe ella vedere il termine di queste agitazioni sterili, sorgente di tante disgrazie? Tocca a voi di rispondere.

Durante i lunghi anni di un esilio immeritato, non ho permesso un solo giorno, che il mio nome fosse una cagione di divisione e di disturbo; ma oggi ch' egli può essere un pegno di conciliazione e di sicurezza, non esito punto a dire al mio paese, che io sono pronto a dedicarmi tutt' intero alla sua felicità.

Sì, la Francia si rialzerà, se illuminata dalle lezioni dell' esperienza, stanca di tanti tentativi

Digitized by Google

infruttuosi, essa acconsente a rientrare nelle vie che la Provvidenza le ha tracciate.

Capo di questa Casa di Borbone, che, coll'aiuto di Dio e dei vostri padri, ha costituito la Francia nella sua possente unità, doveva io risentire più profondamente di ogni altro l'estensione de' nostri disastri, e meglio che a nessun' altro, appartiene a me di ripararli.

Che il lutto della Patria sia il segnale del risvegliamento e de' nobili slanci! Lo straniero sarà respinto, l'integrità del nostro territorio assicurato, se noi sappiamo mettere in comune tutti i nostri sforzi, tutte le nostre devozioni e tutti i nostri sacrifizii.

Non ve ne scordate; è col ritorno alle sue tradizioni di fede e di onore, che la grande nazione, per un momento indebolita, ricupererà la sua gloria.

Ve lo diceva poco fà: governare non consiste punto nell' adulare le passioni del popolo, ma bensì nell' appoggiarsi sulle sue virtù.

Non vi lasciate più trascinare da illusioni fatali. Le istituzioni repubblicane che possono corrispondere alle aspirazioni di società nuove, non prenderanno giammai radice sul nostro vecchio secolo monarchico.

Penetrato de' bisogni del mio tempo, tutta la mia ambizione è di fondare con voi un governo veramente nazionale, avendo il diritto per base, l'onestà per mezzo, la grandezza morale per iscopo.

Cancelliamo perfino la memoria delle nostre dissensioni passate, sì funeste allo sviluppo del vero progresso e della vera libertà.

Digitized by Google

Francesi, un solo grido esca dal nostro cuore.

Tutto per la Francia, dalla Francia e colla Francia.

Protesta contro il bombardamento di Parigi

7 *Gennaio* 1871.

Mi è impossibile di costringermi più lungo tempo al silenzio.

Speravo che la morte di tanti eroi caduti sul campo di battaglia, che la resistenza energica di una Capitale rassegnata a tutto per mantenere il nemico fuori delle sue mura, risparmierebbe al mio paese nuove prove. Ma il bombardamento di Parigi strappa al mio dolore un grido che non saprei contenere.

Figlio dei Re cristiani che hanno fatto la Francia, gemo su i suoi disastri. Condannato a non potere riscattarli a prezzo della mia vita, prendo come testimonii i popoli ed i re, e protesto come io posso, contro la guerra la più sanguinosa e la più lamentevole che fosse stata giammai.

Chi parlerá al mondo se non io, per la città di Clodoveo, di Clotilde e di Genoveffa, per la città di Carlomagno e di San Luigi, di Filippo Augusto e di Enrico IV, per la città delle scienze, delle arti e della civilizzazione?

No! Non vedrò perire la grande città che

ciascuno de' miei avi ha potuto chiamare *ma bonne ville de Paris.*

E poichè non posso null' altro di più, la mia voce s' alzerà dall' esilio per protestare contro la rovina della mia patria; essa griderà alla terra ed al cielo, sicura d' incontrare la simpatia degli uomini, ed attendendo tutto dalla giustizia di Dio.

Alla Signora Contessa di Bouillé nata di Bonchamps

10 *Gennaio* 1871.

Nel momento istesso, in cui ero pieno di speranza per i vostri cari feriti, sento l' orrenda disgrazia che è venuta a colpirvi. Ben degno del sangue dei Bonchamps, che scorreva nelle sue vene, vostro figlio ha coronata con una morte eroica e cristiana, una vita tutta di generosità e di fedeltà.

Quale dolore pel vostro cuore di madre; quale afflizione per la vostra nuora e per le vostre due nipotine, che non vivono come voi, da un lungo mese, se non d'angoscie e di lacrime! Quanto a me, giustamente fiero dell' ammirabile condotta di questi bravi volontari dell' Ovest, che, alla voce ed all' esempio di de Charette, sono caduti sul campo di battaglia, difendendo la nostra infelice patria, invasa dallo straniero, piango con voi quest' amico, per il quale voi conoscete la mia sincera gratitudine ed il mio vivissimo

attaccamento. Perchè non è stato dato a me pure di essere con loro in questa gloriosa ma fatale giornata, e di versare come essi, il mio sangue per la Francia?

Voi attingerete nell'elevazione dei vostri sentimenti, nell'ardore della vostra fede e nell'energia della vostra grande anima, la forza necessaria per sopportare un colpo sì crudele, e per sostenere il coraggio dei poveri afflitti che vi circondano. Dite loro, che io sono costantemente con essi, come con voi, col pensiero e col cuore.

Prego Iddio di conservarvi il vostro nipote, che mostrasi già sì fedele a tutte le tradizioni di sua famiglia. Lo prego di rendere ben tosto alla tenerezza della vostra nipote, Edoardo di Cazenove, pel quale sento raddoppiare la mia amicizia.

Contate più che mai, Signora Contessa, sui miei sentimenti i più affettuosi.

Firmato HENRI.

Al Signor * * *

8 *Maggio* 1871

Come voi, mio caro Amico, assisto, coll'animo altamente trafitto, alle crudeli peripezie di questa abbominevole guerra civile che ha seguìto sì da vicino i disastri dell'invasione.

Non è mestieri ch'io vi dica come io mi associi alle tristi riflessioni ch'essa v'ispira e quanto io comprenda le vostre angoscie.

Quando la prima bomba straniera scoppiò sú Parigi, io non mi ricordai che delle grandezze della città in cui nacqui. Nulla poteva di più: e oggi come allora, sono ridotto a gemere sugli orrori di questa guerra fratricida.

Ma abbiate fiducia: le difficoltà di questa dolorosa intrapresa non sono superiori all' eroismo della nostra Armata.

Voi vivete, mi dite in mezzo ad uomini di tutti i partiti, preoccupati di sapere ciò che desidero, ciò che spero?

Fate loro ben conoscere i miei pensieri più intimi, e tutti i sentimenti da cui sono animato.

Dite loro ch' io non li ho mai ingannati, che non li ingannerò giammai, e che loro dimando, a nome de' nostri interessi più cari e più sacri, a nome del mondo intiero, testimonio delle nostre sventure, di dimenticare i nostri dissensi, i nostri pregiudizii e i nostri rancori.

Premuniteli contro le calunnie sparse coll' intenzione di far credere che, scoraggiato dall' eccesso de' nostri infortunii, e disperando dell' avvenire del mio paese, ho rinunciato alla bella sorte di salvarlo.

Esso sarà salvo il giorno in cui cesserà di confondere la licenza colla libertà; lo sarà soprattutto quando più non aspetterá la salute da quei governi d' avventura, che, dopo alcuni anni di falsa sicurezza, lo gettano in ispaventevoli abissi.

Al disopra delle agitazioni della politica, avvi una Francia che soffre, una Francia che non vuol perire, e che non perirà, perchè quando Dio

sottopone una nazione a simili prove, si è perchè egli ha ancora su di essa grandi disegni.

Sappiamo infine riconoscere che l' abbandono dei principii è la vera causa dei nostri disastri.

Una nazione cristiana non può impunemente lacerare le pagine secolari della sua storia, rompere la catena delle sue tradizioni, inscrivere a capo della sua Costituzione la negazione dei dritti di Dio, sbandire ogni pensiero religioso dai suoi codici e dal suo insegnamento pubblico.

In tali condizioni, non farà mai che una sosta nel disordine; oscillerà perpetuamente fra il cesarismo e l' anarchia, forme entrambe egualmente vergognose della decadenza pagana, e non isfuggirà alla sorte dei popoli infedeli alla loro missione.

Ben lo ha compreso il paese, quando ha scelto per mandatarii, uomini illuminati come voi sui bisogni del loro tempo, ma non meno penetrati dei principii necessari ad ogni società che vuol vivere nell' onore e nella libertà.

Per lo che, mio caro Amico, malgrado ciò che resta dei pregiudizi, tutto il buon senso della Francia aspira alla Monarchia. I bagliori dell' incendio le fanno scorgere il suo cammino, essa sente che le è necessario l'ordine, la giustizia, l' onestà, e che all' infuori della monarchia tradizionale nulla può di tutto ciò sperare.

Combattete con energia gli errori e le prevenzioni che trovano un accesso troppo facile fino nelle anime più generose.

Si dice ch' io pretendo farmi decretare un potere senza limite. Piacesse a Dio non si fosse

accordato con tanta leggerezza questo potere a coloro che, nei giorni di procella, si sono presentati sotto il nome di salvatori; noi non avremmo il dolore oggi di gemere sui mali della patria!

Ciò ch'io dimando, lo sapete, è di operare per la rigenerazione del paese; è di dar lo slancio a tutte le sue aspirazioni legittime, è, a capo di tutta la casa di Francia, di presiedere ai suoi destini, sottomettendo con fiducia gli atti del Governo al serio sindacato di rappresentanti liberamente eletti.

Si dice che la monarchia tradizionale è incompatibile coll'eguaglianza di tutti davanti alla legge.

Ripetete bene ch'io non ignoro a questo punto le leggi della Storia e le condizioni della vita dei popoli. Come tollererei privilegi per gli altri, io che non dimando che quello di consacrare tutti gl'istanti della mia vita alla sicurezza ed alla prosperità della Francia, e d'essere sempre alla fatica, prima d'essere con essa all'onore?

Si dice che l'indipendenza del Papato mi è cara, e che io sono risoluto di ottenergli guarentigie efficaci. Si dice il vero.

La libertà della Chiesa è la prima condizione della pace degli animi e dell'ordine del mondo.

Proteggere la Santa Sede fu sempre l'onore della nostra patria, e la causa più incontrastabile della sua grandezza fra le nazioni. Non è che nelle epoche delle sue più grandi sventure, che la Francia ha abbandonato questo glorioso patronato.

Crediatelo bene, io sarò chiamato, non solo

perchè sono il diritto, ma perchè sono l'ordine, perchè sono la riforma, perchè sono il fondamento del potere necessario per rimettere al suo posto ciò che non vi è, e governare colla giustizia e colle leggi, nello scopo di riparare i mali del passato, e di preparare infine un avvenire.

Si dirà ch'io ho la vecchia spada della Francia nelle mani, e nel petto quel cuore di Re e di padre che ha un partito. Io non sono un partito, e non voglio ritornare per regnare con un partito. Non ho nè ingiurie da vendicare, nè nemici da allontanare, nè fortuna da rifare, tranne quella della Francia; e posso scegliere dappertutto gli operai che vorranno lealmente associarsi a questa grand'opera.

Io non riconduco che la religione, la concordia e la pace; e non voglio esercitare altra dittatura che quella della clemenza; perchè nelle mie mani solamente, la clemenza è ancora la giustizia.

Ecco, mio caro amico, perchè non dispero del mio paese, e perchè non indietreggio davanti all'immensità del compito.

La parola è alla Francia e l'ora a Dio.

ENRICO.

Digitized by Google

BIOGRAFIA

DI

ENRICO V CONTE DI CHAMBORD

Salutato con giubbilo dalla Francia e dall'Europa col nome di *Fanciullo del Miracolo*, nacque Enrico il 20 Settembre 1820 dalla Duchessa Carolina, figlia del Re delle due Sicilie, vedova del Duca di Berry, secondogenito del Re di Francia; quando appunto per l'assassinio del Duca avvenuto il 13 Febbraio di detto anno, i nemici della legittima Dinastia credevansi averne estinta fin la semenza. L'infanzia e la prima fanciullezza passò nella Corte dell'avolo suo Carlo X, crescendo all'amore di Lui ed alle speranze dei buoni Francesi. Ma avvenuta nel 1830 la terribile rivoluzione che portò Luigi Filippo d'Orléans, il degno figlio di Filippo *Egalité*, sul trono, da cui era stato cacciato Carlo X: Enrico prese coi suoi la via dell'esiglio; e andò lungo tempo errando per l'Europa in cerca di stabile asilo.

In questo tempo essendosi riuniti in Lui tutti i diritti alla corona per l'abdicazione di

Carlo X e la rinunzia del suo primogenito, il Duca d'Angouleme, la Madre di Enrico, donna ardita e destra, tentò a nome di Lui, una sollevazione in Francia. Scopertosi allora il segreto matrimonio da Lei contratto col Conte Lucchesi-Palli, mentre esulò in Italia, decadde così dalla stima dei suoi, che quando fu rimessa in libertà, Carlo X la volle da sè lontana e le tolse l'educazione del fanciullo Enrico.

Così Egli allor tredicenne, per volontà dell'Avolo fu affidato alle cure del Vescovo di Frayssinous, illustre pei distinti carichi sostenuti. Questi coll'ajuto del dotto e santo Abbate Trébuquet, compì assai bene il delicato ufficio di rendere degno de' suoi destini l'ultimo erede della corona di San Luigi. Di questa educazione sappiamo due cose degne di ricordarsi. Che Enrico, mercè le naturali disposizioni eccellenti e l'opera assidua, corrispose mirabilmente alle cure dei suoi precettori, divenendo ben presto non solo principe veramente cristianissimo, ma altresì saggio ed erudito. Che portò singolare amore e riverenza ai suoi maestri e in ispecie all'Abbate Trébuquet, onde finita l'educazione creollo suo elemosiniere, per tenerlo sempre al fianco come il più caro amico; e quando nel 1868, piacque al Cielo chiamarlo a sè, assistè al suo passaggio con tenerezza di figlio, piangendone poi la perdita inconsolabilmente.

Formatosi per questa via Principe e cristiano, Enrico mostrò ben tosto che il suo carattere era, Fede ed Amore; ne mai si smentì.

Sposatosi nel Novembre 1846 alla pia Arci-

Digitized by Google

duchessa d'Austria, Maria Teresa, sorella di Francesco V, Duca di Modena, con essa ha diviso e divide tuttora la pace di una coscienza pura; e non avendo prole ha per suoi figli i poverelli. Allattato dalle lagrime e dalla vedovanza, e cresciuto nell' esiglio, ha imparato per tempo la magnanimità nella sventura, il disprezzo delle pompe terrene. Tutte sue delizie sono gli esercizii di pietà e di beneficenza; suo più caro dovere la sommissione e devozione al Vicario di Gesù Cristo. Di che diede ben luminoso esempio così nel 1860, quando con una bellissima lettera (1) ringraziava il Signor Villemain di avere in una sua dotta opera strenuamente combattuto a favore del temporale dominio della Santa Sede come nell'anno testé decorso, quando bramando lavare una macchia fatta al suo sangue da Luigi XIV, resistè gagliardamente a quelli dei suoi aderenti, che oppugnarono l'Infallibilità Pontificia, e in una lettera, annunziata dal *Constitutionnel*, fece atto di piena adesione a quel Domma, prima ancora che venisse definito.

Conscio dei suoi destini e dei suoi diritti, non ha obliato, ma più di sè stesso ama il suo popolo Francese. Nel 1844 divenuto capo della Casa di Borbone, per la morte prima dell'avolo Carlo X, poi dello zio il Duca d'Angouleme, diresse Egli alle Corti Europee una lettera, in cui proclamando i suoi diritti e protestando contro l'usurpatore di essi, dichiarò di non volerli eserci-

(1) Vedasi detta lettera alla pagina 219 della Raccolta: 25 Gennaio 1860.

tare se non « *quando sarà convinto che la Provvidenza lo chiami ad esser utile alla Francia* ». Questa frase ritrae tutto il Conte di Chambord.

Nei 27 anni decorsi da quel primo suo atto ufficiale, mai Enrico non ha voluto profittare, nonchè abusare, delle molte vicende patite dalla Francia, per ricuperare il trono. Enrico non giurò nel 1848 una repubblica per prepararsi il regno, a Lui basta ricordare alla Francia che se stanca bramasse riposo ed ajuto, *può sempre fidarsi sopra di Lui.* (1)

Viene il 1851 e la Francia ha bisogno d'un Monarca; ma il Conte di Chambord non compra voti, e si contenta di scrivere a Berryer: (2)

« *Quando la Francia sarà convinta che il* « *principio tradizionale e secolare dell' eredità* « *monarchica è la più sicura guarentigia della* « *stabilità del Governo, e dello sviluppo delle* « *sue libertà; essa troverà in me un Francese* « *zelante e desioso del vero suo bene e della* « *sua gloria* ».

Viene il 2 Dicembre 1852; la Francia spera un po' di salute dal Bonaparte contro il socialismo; ed Enrico scrive ai legittimisti, il 27 Aprile, raccomandando loro di secondare gli sforzi del Governo.

Ecco qual' è la condotta verso la Francia del vero suo Re — simile in tutto alla vera madre

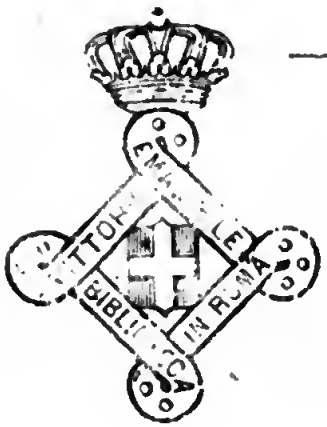
(1) Vedasi la lettera scritta al M*** 1 Giugno 1848.

(2) Vedi lettera al Signor Berryer Pag. 156, Venezia, 23 Gennaio 1851.

Digitized by Google

di quel fanciullo di cui si fece contesa innanzi al Tribunale di Salomone.

Egli, il solo rimasto straniero agl' intrighi dinastici ed ai maneggi settarii, che hanno fino ad oggi per oltre 40 anni tiranneggiato la Francia; è il solo ancora che possa dirsi immune da qualsiasi delle tante colpe ed errori che hanno spinta la povera Francia fino all' estremo della sventura. Sola sua colpa è l' essersi mostrato troppo poco amico fino dai primordii alle vere cagioni di queste presenti sventure. Lo intenderà la Francia? Dio lo voglia per il suo bene e per il bene della Santa Chiesa!



Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

Introduzione . . . . . *Pag.* IV

Studio politico sul Conte di Chambord, I. II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX. . . . . » 1

Lettere del sig. Conte di Chambord

1. Lettera al sig. di Villaret Joyeuse — 16 Aprile 1841 . . . . . » 75
2. Al Marchese di Pastoret — 2 Maggio 1841 . . » 76
3. Al Visconte di Chateaubriand — 22 Luglio 1842 . » 77
4. Al Marchese di Dreux-Brézé — 8 Sett. 1842 . » 78
5. Al Generale di Latour-Maubourg — 14 Dicembre 1842 . . . . . » 79
6. Al Marchese di Pastoret — 21 Marzo 1843 . . » 80
7. Al sig. Briffaut dell'Accademia francese —14 Luglio 1843.. . . . . » 81
8. Al Duca di Noailles — 16 Luglio 1843 . . . » ivi
9. Al sig. Alessandro di La Motte, Sindaco di Condè-sur-Noireau — 9 Agosto 1843 . . . . . » 82

10. Al Generale Vincent — 14 Agosto 1843. . . . *Pag.* 84
11. Al sig. Pardessus — 18 Agosto 1843 . . . . » 85
12. Al Visconte di Chateaubriand — 30 Sett. 1843. » 86
13. Al medesimo — 19 Novembre 1843 . . . . . » 87
14. Al Sig. Sylvain Caubert — 2 Decembre 1843. . » 88
15. Al Barone Hyde di Neuville — 4 Febbraio 1844 » ivi
16. Al sig. Fontaine, Giudice al Tribunale civile di Lille — 5 Febbraio 1844 . . . . . » 90
17. Al Conte di Villèle — 19 Febbraio 1844 . . . » 91
18. Ai Signori Deputati Berryer, Blin-de-Bourbon di Larcy, di Larochejaquelein, di Valmy — 19 Marzo 1844 . . . . . » 92
19. Al Conte di Turenne — 27 Giugno 1844 . . . » 93
20. Al Generale Donnadieu — 26 Agosto 1844 . . » 94
21. Al Generale di Larochejaquelein. — 6 Luglio 1844 . . . . . » 96
22. Al Conte Giulio di Cosnac — 4 Settembre 1844 » ivi
23. Al Sig. Saint-L... — 9 Sett. 1844 . . . . . » 97
24. Al Conte di Dax — 12 Settembre 1844 . . . » 98
25. Al Colonnello d' Esclaibes — 20 Settembre 1844 » 99
26. Al Visconte di Bouchage. Membro della Camera de' Pari — 11 Ottobre 1844 . . . . . » 100
27. Alla Signorina Sala — 14 Dicembre 1844 . . » 101
28. Al Sig. Giovanni Reboul — 12 Aprile 1845 . . » 102
29. Al Sig. Alfred Nettement — 15 Aprile 1845 . » ivi
30. Al Sig. Teodoro Muret — 15 Aprile 1845. . . » 103
31. Al Conte Franz di Champagny. — 15 Giugno 1845 . . . . . » 104
32. Al Visconte di Chateaubriand — Luglio 1845 . » ivi
33. Al Conte di Quatrebarbes — 4 Agosto 1845 . » 105
34. Al Barone Cauchy — 4 Agosto 1845. . . . . » 106
35. Al Marchese di Dreux-Brézé. 10 Decembre 1845. » 107
36. Al Sig. Alp. di Milly — 12 Dicembre 1845 . . » 108
37. Al Barone Cauchy — 15 Luglio 1846. . . . . » ivi

Digitized by Google

38. Al Sig. Leclerc, Sindaco a Falaise — 6 Ottobre 1846 . . . . . *Pag.* 109
39. Al Barone di Larcy — 6 Ottobre 1846 . . . . » 110
40. Al Marchese di Pastoret — 6 Ottobre 1846 . . » 111
41. A M. * * * — 19 Ottobre 1846 . . . . . » 112
42. Al Marchese di Pastoret — 30 Ottobre 1846. . » 113
43. Al Duca di Lorge — 30 Ottobre 1846 . . . . » 115
44. Alle Dame della Piazza — Novembre 1846 . . » 116
45. Al Marchese di Vogué — 1 Dicembre 1846 . . » ivi
46. Al Barone Muller — 9 Dicembre 1846. . . . » 117
47. Al Conte Giulio di Jumilhac — 14 Gennaio 1847 » 118
48. Al Sig. de Lesquen, antico Vescovo di Rennes — 25 Marzo 1847 . . . . . » ivi
49. Al Conte Turpin di Crissé — 25 Aprile 1847. . » 119
50. Al Barone di Riviere — 15 Giugno 1847. . . » 120
51. Al Barone di Lanussee-Boulemont — 20 Giugno 1847 . . . . . » 121
52. Al Visconte di Saint-Priest — 22 Gennaio 1848 » 122
53. Al Signor * * * — 1 Giugno 1848 . . . . . » 125
54. Al Duca di Noailles — Giugno 1848 . . . . » 126
55. Al Signor Berryer — 15 Giugno 1848 . . . . » 127
56. Al Principe di Montmorency — 18 Luglio 1848. » 128
57. Al Duca di Noailles — Agosto 1848. . . . . » 129
58. Al medesimo — 5 Ottobre 1848. . . . . » 130
59. A M. * * * — 12 Ottobre 1848. . . . . » 132
60. Al Signor Berryer — 15 Gennaio 1849. . . . » 133
61. Al Sig. Béchard, deputato del Gard — 22 Gennaio 1849. . . . . » 135
62. Al Generale di Latour-Maubourg — 27 Febbraio 1849 . . . . . » ivi
63. Al Marchese di Larochejaquelein — 26 Marzo 1849 . . . . . » 136
64. Al Duca des Cars — 26 Marzo 1849 . . . . . » 137
65. Agli operai di Parigi — 25 Agosto 1849 . . . » 138

Digitized by Google

66. Al Sig. Raudot, deputato dell' Yonne — 12 Settembre 1849 . . . . . .*Pag.* 139
67. Al Duca di Reggio — 15 Settembre 1849. . . » 140
68. Al Conte di Argy — 30 Settembre 1849 . . . » 141
69. Al Marchese di Bausset — 1 Novembre 1849 . » ivi
70. Al Signor Benoist d'Azy, deputato del Gard — 16 Novembre 1849. . . . . » 142
71. A. M. * * * — 10 Marzo 1850 . . . . . » 143
72. Al Signor Berryer — 15 Aprile 1850. . . . . » 144
73. Ai Signori Membri della Commissione della Loire-Inferieure e della Vandea — 28 Aprile 1850 » 145
74. Al Barone P. Benoist di Azy — 15 Maggio 1850 . » 146
75. Al Duca di Valmy — 16 Maggio 1850 . . . . » 147
76. Ai Signori Membri della Commissione del Morbihan — 30 Maggio 1850. . . . . » 148
77. Ai Signori Membri della Commissione della sottoscrizione del dipartimento dell' Herault — 8 Giugno 1850 . . . . . » 149
78. Ai Francesi venuti a Wiesbaden — In Agosto 1850. . . . . » 150
79. Al Generale d' Hautpoul — 24 Novembre 1850. » 151
80. Al Duca di Noailles — 22 Dicembre 1850 . . » 152
81. Al Conte Molé — 26 Dicembre 1850. . . . . » 155
82. Al Sig. Berryer — Venezia 23 Gennaio 1851. . » 156
83. Al Visconte di Latour-Maubourg — 28 Febbraio 1851. . . . . » 159
84. Al Sig. Béchard, deputato del Gard — 17 Marzo 1851. . . . . » 160
85. Al Conte di Salvandy — 17 Marzo 1851 . . . » 161
86. Al Visconte Chiffiet — 31 Marzo 1851 . . . . » 162
87. Al Signor Vescovo di . . . . . — 31 Marzo 1851 » ivi
88. Ai Signori Istitutori privati della città di Parigi — 18 Ottobre 1851 . . . . . » 163
89. Al Sig. Vescovo di Arras — 30 Novembre 1851. » 164

90. Al Barone du Havelt — 1 Dicembre 1851. . . *Pag.* 165
91. Risposta a un indirizzo di Bordeaux — 2 Dicembre 1851 . . . . . » 166
92. Al Sig. de Corcelles — 3 Dicembre 1852. . . » ivi
93. Al Sig. di Corcelle — 28 Febbraio 1852 . . . » 168
94. Al Sig. S. . . . . — 11 Giugno 1852 . . . . . » 170
95. Manifesto — Frosdorf — 25 Ottobre 1852 . . . » ivi
96. Al Signor Vescovo di Luçon — 9 Dicembre 1852. » 173
97. Al Sig. di Belleval — 6 Febbrajo 1853. . . . » 174
98. Al Duca di Levis — 25 Giugno 1853. . . . » 175
99. Al Sig. Bérard des Glajeux — Praga, 10 Marzo 1854. . . . . » 177
100. Al Conte di Villèle. — 22 Marzo 1854. . . . » 178
101. Al Signor Moricet — Praga 28 Marzo 1854 . » 179
102. Al Signor Poujoulat — 15 Luglio 1854. . . . » 180
103. Al Conte * * * — 8 Ottobre 1854 . . . . . » 181
104. Al Signor Paolo Sauzet — 6 Gennaio 1855 . . » 182
105. Al Signor Leopoldo di Gaillard — 9 Gennaio 1855. . . . . » 183
106. A Sir Giorgio Sinclair — 12 Gennaio 1855 . . » 184
107. Al Signor Berryer — 3 Marzo 1855. . . . . » 185
108. Al Conte di Locmaria — 3 Marzo 1855 . . . . » 186
109. Al Sig. Riffault, Sindaco di Blois — 3 Marzo 1855 . . . . . » 187
110. Al Visconte di Saint-Priest — 13 Aprile 1855 . » 188
111. A M. * * * — 12 Giugno 1855 . . . . . » ivi
112. Al Sig. Poujoulat — 19 Luglio 1855. . . . . » 191
113. Al Signor Chapot padre — 15 Febbraio 1856 . » 192
114. Al Duca di Levis — 12 Marzo 1856. . . . . » 193
115. Al Sig. Alfredo Nettement — 31 Marzo 1856. . » 194
116. Al Signor di Vidaillan — 11 Maggio 1856. . . » 195
117. Al Signor Saint-Marc, a Bordeaux — 20 Maggio 1856. . . . . » 196
118. Al Duca di Levis — 16 Giugno 1856 . . . . » 197

Digitized by Google

119. Al Sig. Pageot, antico Ministro plenipotenziario di Francia negli Stati Uniti — 25 Dic. 1856. *Pag.* 198
120. Al Signor Ravez — 10 Gennaio 1857 . . . . » 199
121. Ai Signori Bisson, freres — 30 Gennaio 1857 . » ivi
122. Al Duca di Nemours — 5 Febbraio 1857. . . » 200
123. Al Generale de Larochejaquelein — 17 Marzo 1857 . . . . . » 201
124. Al Signor * * * — 29 Maggio 1857 . . . . . » 203
125. Alla Baronessa Cauchy — 29 Maggio 1857 . . » ivi
126. Al Signor Berryer — 7 Giugno 1857 . . . . » 204
127. Al Signor Servigny, Avvocato presso la Corte di Digione — 21 Giugno 1857 . . . . . » 205
128. Al Signor Biliot, membro dell'Accademia francese e dell'Accademia delle scienze — 21 Agosto 1857 . . . . . » 206
129. Al Signor Mercier de Lacombe — 14 Agosto 1857 » 207
130. A M. * * * — 22 Ottobre 1857 . . . . . » 208
131. Al Barone di Ravignan — 25 Febbraio 1858 . » 209
132. Al Duca di Almazan — 3 Luglio 1858. . . . » 210
133. Al Signor di Curzon — 30 Settembre 1858 . . » 211
134. Al Signor Berryer — 30 Novembre 1858 . . . . » 212
135. Alla Signora Giustin Dupuy — 14 Marzo 1859. » 213
136. Al Signor di Cherrier, Membro dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere — 26 Marzo 1859 » 214
137. Al Signor Francesco Lenormant — 24 Aprile 1859. . . . . » 215
138. Alla Signora Marchesa di Villeneuve-Arifat — 25 Aprile 1859 . . . . . » ivi
139. Al Signor di Corcelle — 13 Giugno 1859. . . » 216
140. A M. * * * — 18 Giugno 1859. . . . . » 217
141. Al Sig. Benoist d'Azy — 26 Luglio 1859 . . . » 218
142. Al Signor Villemain dell' Accademia francese — 25 Gennaio 1860 . . . . . » 219
143. Al Barone di Larcy — 31 Marzo 1860 . . . . » 221

144. Al Conte di Flavigny, Presidente della Società internazionale dei soccorsi ai feriti — 22 Agosto 1870 . . . . . *Pag.* 222
145. A M. * * * — 1 Settembre 1870 . . . . . » 223
146. Manifesto. Frontiera di Francia, Svizzera — 9 Ottobre 1870 . . . . . » 224
147. Protesta contro il bombardamento di Parigi — 7 Gennaio 1871. . . . . » 226
148. Alla Signora Contessa di Bouillé nata di Bonchamps — 10 Gennaio 1871 . . . . . » 227
149. Al Signor * * * — 7 Maggio 1871. . . . . » 228
Biografia di Enrico V, Conte di Chambord . . » 233

ERRATA-CORRIGE

A pag. 80, lin. 17 — *invece di* 1818 — *leggasi* 1813.

Digitized by Google

MAG
467,803

Digitized by Google

Digitized by Google

457,80.3

LA CADUTA DI ROMA

PER LE ARMI ITALIANE

Considerata nelle sue cagioni e nei suoi effetti

DA C. M. CURCI D. C. D. G.

Veggio rinnovellar l'aceto e il fiele,
E, nel Vicario suo, Cristo esser catto.
DANTE *Purg. c. XX.*

FIRENZE — presso L. Manuelli — 1870.

Si trova vendibile in BOLOGNA presso *Matteuzzi* — GENOVA *Fassi Como* — MILANO *Pogliani* — NAPOLI *Paradisi, Dura* e *Pendola* — PALERMO *Ognibene* — ROMA Cav. *P. Marietti* e *Spithover* — TORINO *P. Marietti* — VENEZIA *Battaggia.*

Mandando L. 1, 10. ad uno dei suddetti librai si riceverà franco per posta

Di quest' opuscolo, che fu il primo e per ora è forse il solo a trattare, se non secondo il merito, almeno con ampiezza maggiore che non si possa sui Giornali, questo grande soggetto, si è molto parlato, e variamente giudicato. Ma quando gli avversarii ne citarono qualche brano staccato, quasi le sue congetture sull'avvenire facessero per loro, diedero indizio di non averlo letto tutto, o certo di non averlo capito. È nondimeno spiacevole, che molti sinceri Cattolici ne abbiano giudicato non per loro stessi, ma sopra ciò, che altri ne scrisse: forse se lo leggessero, ne giudicherebbero affatto diversamente, come a molti è avvenuto. Intanto si noti che l'Editore fiorentino ha deposto ogni pensiero di farne una ristampa.

IL PRESENTE VOLUMETTO SI VENDE

al prezzo L. 1. 75 franco per posta

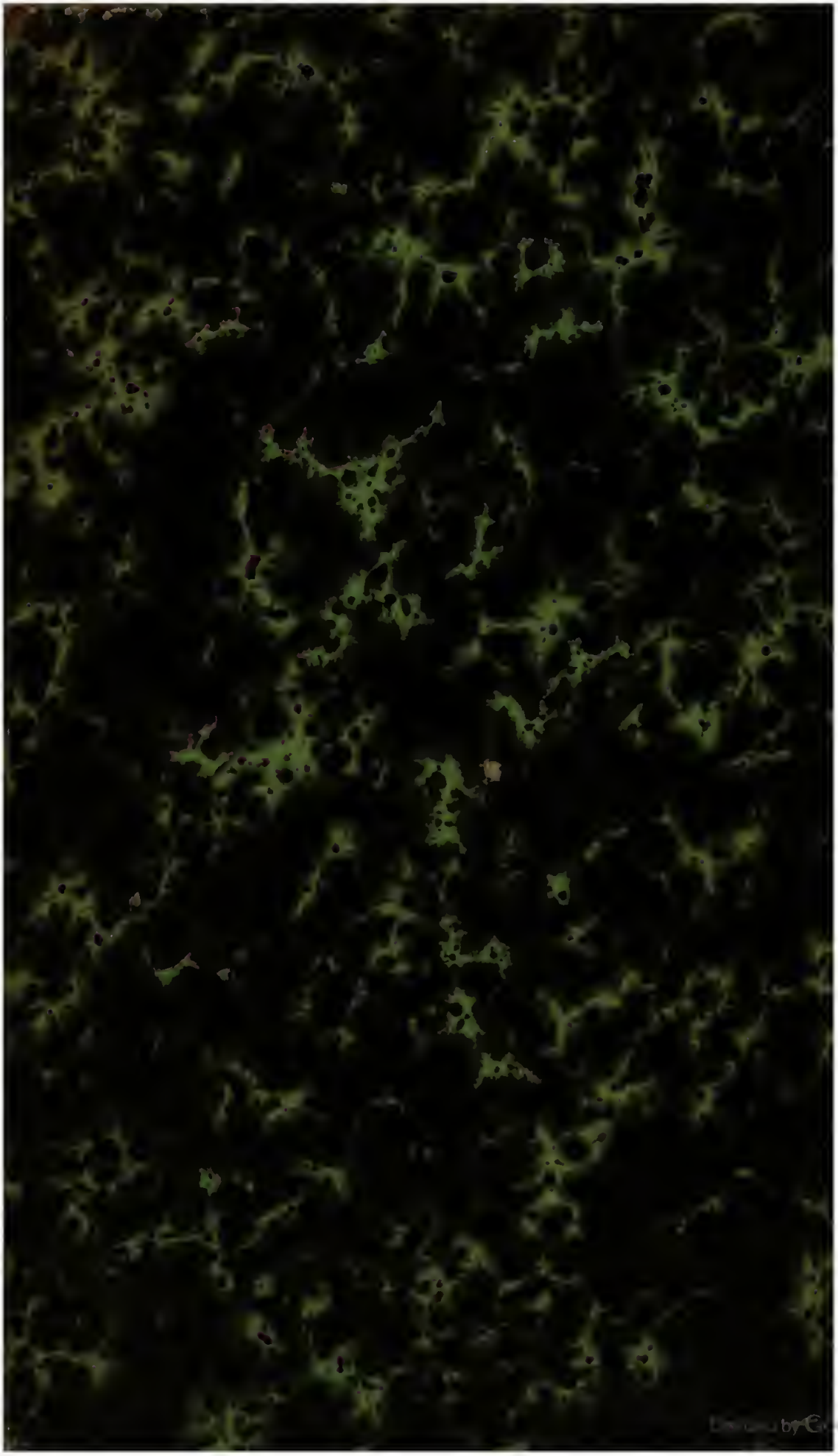
In **Roma**. presso MARIETTI, Propaganda.
» » — SPITHOVER. Piazza di Spagna.
» » — DE FEDERICIS, Piazza di Venezia 114.
» » — SANTUCCI alle Muratte 17:
» **Firenze** — L. MANUELLI.
» **Bologna** — MATTEUZZI.
» **Genova** — FASSI-COMO.
» **Milano** — POGLIANI.
» **Napoli** — PARADISI, DURA e PENDOLA.
» **Palermo** — OGNIBENE.
» **Torino** — P. MARIETTI.
» **Venezia** — BATTAGGIA

Digitized by Google

Digitized by Google

ROMA
B. STADERINI

Digitized by Google



Digitized by Google